Scuola di
Studi Umanistici e della
Formazione

Corso di Laurea Magistrale in Lingue e
civiltà dell'oriente antico e moderno

Il *Gadla ʾƎsṭifānos*
Principio di Edizione Critica e Traduzione

The *Gadla ʾƎsṭifānos*. Working on a Critical Edition

Candidato

Francesca Cananiello

Relatore

Chiar.ma Prof.ssa Antonella Brita

Correlatore

Chiar.mo Prof. Paolo La Spisa

Anno accademico 2022/2023

Ai miei nonni Raffaele e Luigi,

che non posso avere accanto,

che non possono festeggiare e gioire con me per questo traguardo,

ma che sono sicura stiano brindando per me e con me da lassù.

Un bacio al cielo.

Poi vidi genti accese in foco d'ira
con pietre un giovinetto ancider, forte
gridando a sé pur: "Martira, martira!".

E lui vedea chinarsi, per la morte
che l'aggravava già, inver' la terra,
ma de li occhi facea sempre al ciel porte,

orando a l'alto Sire, in tanta guerra,
che perdonasse a' suoi persecutori,
con quello aspetto che pietà diserra.

-Dante, Purgatorio XV-

Sommario

Indice delle figure

Abbreviazioni

AAE. Dabra ʾAbuna ʿAbiya ʾƎgziʾ (Tǝgrāy, Etiopia).

At. Atti degli Apostoli.

BHG. Bibliotheca Hagiographica Graeca.

BHL. Bibliotheca Hagiographica Latina.

BHO. Bibliotheca Hagiographica Orientalis.

BL. British Library (Londra, Regno Unito).

BnF. Bibliothèque Nationale de France (Parigi, Francia).

CAe. *Clavis Aethiopica*.

Cfr. Confronta.

DaBan. Dabra Bankʷal (Tǝgrāy, Etiopia).

DAS. Dur ʾAmbā Śǝllāsse (Tǝgrāy, Etiopia).

EMML. Ethiopian Manuscripts Microfilm Library, Hill Monastic Manuscript Library, St John's Abbey and University (Collegeville, Minnesota).

Es. Esodo.

GS. *Gadla Samāʿtāt*.

Gt. *Gǝnbot*.

KY. Koholo Qǝddus Yoḥannǝs Dabra Betel (Tǝgrāy, Etiopia).

Lett. Letteralmente.

LND. La Nuova Diodati.

Mm. *Maskaram.*

Ms. Manoscritto.

Mss. Manoscritti.

Mt. *Maggābit*.

N*e*. *Naḥase.*

PL. Patrologia Latina.

P.O. Patrologia Orientalis.

Se. *Sane.*

Tt. *Ṭəqəmt.*

Tr. *Ṭərr.*

UM. ʿUrā Masqal (Təgrāy, Etiopia).

Prefazione

Con questo elaborato si vuole sottolineare la mancanza di una vera e propria edizione critica del testo etiopico sulla vita di Santo Stefano protomartire del quale presenteremo la figura, la storia del suo martirio, la sua commemorazione in Etiopia e un'edizione critica a campione, per la quale sono stati scelti dei passi brevi che abbiamo ritenuto essere i più meritevoli di attenzione per un lavoro come questo. L'idea di proseguire questo lavoro in un progetto di dottorato, andando a realizzare l'edizione critica completa del *Gadla ʾƎsṭifānos,* non si nega essere già nata.

Quanto qui esposto sul testo etiopico della vita di Santo Stefano è uno dei risultati di una ricerca inizialmente condotta da Alessandro Bausi, proseguita come progetto di tesi magistrale su impulso della professoressa Antonella Brita, Università degli studi di Firenze, che si vogliono ringraziare calorosamente, i quali hanno gentilmente messo a disposizione di questo elaborato il loro lavoro preliminare di *recensio* in merito ai mss. che trasmettono la collezione del *Gadla samāʿtāt* ('Atti dei Martiri'), e non, nei quali è contenuto il testo su Stefano. Il lavoro di recensio è stato poi portato avanti durante questo studio e ha messo in luce mss. non ancora segnalati in riferimento al suddetto testo. Si è trattato, potremmo dire, di una ricerca sistematica di nuovi testi etiopici, oltre a quelli già noti, nei cataloghi di mss. etiopici conservati all'interno della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, che ringraziamo per la disponibilità e la prontezza a fornire questa ricerca di materiale non presente fisicamente negli archivi.

Un contributo davvero importante è stato quello di Damien Labadie, anche se per via indiretta, poiché senza l'apporto del suo magistrale lavoro su Stefano pubblicato ne *L'invention du protomartyr Étienne: sainteté, puovoir et controverse dans l'antiquité (Ier-VIe s.)*,[1] questo progetto avrebbe avuto difficoltà ad essere ciò che è oggi. Nonostante questo ringraziamento, è necessario anche sottolineare che il sentimento avuto in questi mesi nei confronti di questo studioso si è tradotto in *odi et amo*, poiché l'idea di questa tesi nasce come 'critica' al lavoro eseguito dal Labadie e pubblicato in 'Une version éthiopienne des actes apocryphes du protomartyr Étienne. Édition, traduction et

[1] Cfr. Labadie, 2021.

commentaire du manuscript BnF d'Abbadie 110 (f. 81r-88r)' [2], per aver creato un'edizione del testo basata su di un solo ms., come già il titolo dell'opera preannuncia, e per essere stato superficiale nel lavoro di *recensio* che descrive nel capitolo 3. A sua discolpa è giusto dire che egli stesso riconosce la debolezza di un tale lavoro e concepisce la necessità di uno studio futuro più accurato.

Accanto al lavoro di edizione critica sopra menzionato, e che si vedrà realizzato nel capitolo 4 di questo elaborato, non bisogna obliare una caratteristica importante dello studio, ossia la comparazione della tradizione etiopica del testo a quella araba, in quanto l'autrice di questa tesi si forma, nel corso dei suoi studi, principalmente come arabista. La passione per la filologia semitica viene inizialmente dall'insegnamento del professor Paolo La Spisa, Università degli Studi di Firenze, durante l'appena terminato corso di Laurea, il quale ha provveduto a fornire i concetti chiave sulla filologia come critica testuale, dando la possibilità ai suoi studenti di esercitarsi nel lavoro di collazione sul primo capitolo del Trattato sulle Eresie di Sulayman Al-Ghazzi e successivamente dall'insegnamento della professoressa Antonella Brita durante il corso di filologia semitica, con un'introduzione alla lingua gəʿəz. È proprio dalla commistione del lavoro di questi due professori che nasce questo progetto di tesi.

Vogliamo ancora menzionare il progetto 'Beta maṣāḥəft. Manuscripts of Ethiopia and Eritrea', dell'Università di Amburgo: lo scorso settembre il Progetto in questione ha organizzato una Summer School, 'Working in Manuscript Studies: Traditional and New Approaches, with a focus on the Ethiopian and Eritrean tradition', la quale è stata fondamentale per l'approfondimento di concetti quali codicologia, paleografia, digitalizzazione, catalogazione (e altro) dei mss.

Quanto ai limiti di questo lavoro non si può non citare la carenza di materiale bibliografico che è stato sicuramente un elemento condizionante, per cui siamo coscienti che studi futuri potrebbero smentire (ma anche confermare) quanto ricostruito in queste pagine; inoltre, il non poter editare l'intero *Gadla ʾƎsṭifānos* in un progetto come questo, della portata di una tesi magistrale, limitandosi a editare solamente due piccole porzioni di testo, rende difficile tentare una classificazione dei manoscritti in uno *stemma codicum*

[2] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472.

(ammesso che sia possibile ricostruirlo), poiché l'analisi di testi brevi in genere non offre elementi sufficienti per una valutazione complessiva.

Ultimo ringraziamento da fare, anzi da ripetere, è quello riservato alla relatrice di questa tesi, la professoressa Antonella Brita, i cui consigli e incoraggiamenti mi sono stati indispensabili per completare questo lavoro. Le siamo grati per aver letto e corretto, con pazienza, questo elaborato. Le sue numerose osservazioni e suggerimenti hanno ampiamente contribuito a rendere questo lavoro migliore.

Introduzione

Il *Gadla ʾƎsṭifānos* (lett. 'lotta spirituale di Stefano') è il titolo della versione in lingua gəʿəz della *passio* di Stefano protomartire, uno dei tanti santi orientali venerati nella Chiesa etiopica. Questo testo, come altri sui martiri cristiani della Chiesa dei primi secoli, è inizialmente circolato in Etiopia all'interno di una raccolta agiografica nota come *Gadla samāʿtāt* (lett. 'lotta spirituale dei martiri'). Nonostante, nel corso degli anni, la comunità scientifica abbia mostrato interesse nei confronti di questo santo e delle tradizioni testuali connesse con la sua venerazione, tanto in oriente quanto in occidente, la versione etiopica non è mai stata fatta oggetto di un'edizione critica. L'obiettivo di questo elaborato è quello di porre le basi affinché questo accada. Il presente lavoro consiste di un principio di edizione critica e traduzione della versione gəʿəz della *passio* di Stefano e della presentazione dei tratti peculiari del testo etiopico.

Il primo capitolo contiene una presentazione della figura di Stefano e della sua storia, ricostruibile dalle fonti disponibili. Come si legge nella *Bibliotheca Sanctorum*, 'dal testo sacro può dedursi che S. era già molto conosciuto nella primitiva comunità per alcune doti particolari: buona reputazione, fede e sapienza.'[3] (At. 6:1-6) Proprio grazie a queste sue doti fu scelto dalla comunità insieme ad altri sei uomini, i quali furono chiamati 'diaconi' in seguito al loro 'servizio' reso alle mense (dal greco *diákonos* 'servitore'). Non si hanno notizie certe su quali fossero le sue origini, molte sono le ipotesi tra chi sostiene che fosse uno dei settantadue discepoli e chi invece ritiene fosse un greco convertito a causa del suo nome che è, difatti, di origine ellenica (dal greco *Stéphanos* 'corona'); certo è che fosse un personaggio gradito alla comunità greca. Non si conosce molto della sua storia prima della sua nomina a diacono, sappiamo però che da quel momento il suo apostolato fu pieno di calore e passione al punto da suscitare controversie tra gli Ellenisti (i Giudei della Diaspora). Due crimini sono stati imputati a Stefano, crimini che poi lo hanno portato a ricevere la sua condanna a morte: aver rigettato la Legge e gli insegnamenti mosaici e aver disprezzato il Tempio. Egli tenterà di difendersi appellandosi alla Scrittura e pronunciando il celebre discorso (At. 7:2-54) sulla 'storia della salvezza che Dio continuamente operò verso il popolo ebreo: da Abramo ai Patriarchi, da Mosè a

[3] Cfr. *Biblioteca Sanctorum*, 1961-1969, coll. 1376-1392. https://archive.org/details/bibliotheca-sanctorum/BS-11-RAGENFREDA-STEFANO/page/n713/mode/2up (consultato il 20/02/2024).

David fu un continuo susseguirsi di grazie per preparare l'avvento del Giusto'.[4] Ma la ragione fondamentale dell'ira degli ellenisti risiede nella professione di fede da parte di Stefano in Cristo Dio per la quale fu trascinato fuori le mura della città e ucciso per lapidazione. Egli diventa quindi il primo 'testimone' (dal greco *mártys -yros* 'testimonio') che pagò col suo sangue la fede in Gesù Cristo, per questo motivo noi consideriamo Stefano il primo dei martiri quando già Giovanni Battista morì prima di lui. Altre supposizioni sono state fatte riguardo al luogo del martirio e di sepoltura poiché noi leggiamo un generico 'fuori dalla città' (At. 7:58): si ritiene che sia stato lapidato nella zona Nord della città, per via del caratteristico terreno pietroso che caratterizza quest'area e poiché era anche abbastanza lontana dal controllo della guarnigione romana; per quanto riguarda il luogo della sepoltura, invece, si sa ancora meno poiché leggiamo solamente 'E alcuni uomini pii portarono a seppellire Stefano e fecero grande cordoglio per lui.' (At:8:2); anche per quanto riguarda l'anno del suo martirio si presuppone sia accaduto tra il 31 e il 33 in prossimità di una festa ebraica (Pentecoste o Tabernacoli) poiché negli *Atti* si legge la presenza a Gerusalemme di molti stranieri.

Segue una breve sezione iconografica in cui vengono pubblicate alcune immagini raffiguranti Stefano nell'arte etiopica, creando un parallelo con la sua raffigurazione nell'arte occidentale.

Il paragrafo successivo presenta un'introduzione generale al *Gadla ʾƎsṭifānos,* la cui traduzione letterale è 'la lotta di Stefano', ma che potrebbe anche essere tradotto come 'Vita di Stefano'. Il *Gadla ʾƎsṭifānos* (CAe 3156) è un testo in gəʿəz trasmesso nella collezione nota come *Gadla samāʿtāt* ('Atti dei Martiri', ገድለ፡ ሰማዕታት). Il testo comprende quattro tipi di racconti: vita e passione, l'invenzione delle reliquie, la traslazione delle reliquie e le omelie.

Chiude il capitolo una breve presentazione della narrazione sull'invenzione delle reliquie di Stefano, un testo facente parte della tetralogia di testi su Santo Stefano o circolato in maniera indipendente, che narra, per l'appunto, il ritrovamento delle reliquie del protomartire. Tutto ciò che noi oggi conosciamo sull'argomento lo dobbiamo a un uomo di fede, il sacerdote di Gerusalemme Luciano, il quale, nel 415, in seguito a una rivelazione avuta in sogno, trovò i resti del martire. Ponendo l'attenzione sul testo etiopico,

[4] *Ibidem.* https://archive.org/details/bibliotheca-sanctorum/BS-11-RAGENFREDA STEFANO/page/n715/mode/2up?view=theater (consultato il 20/02/2024).

bisogna precisare che il testo sull'invenzione delle reliquie è inedito, conservato anch'esso all'interno della collezione degli 'Atti dei martiri' e non solo, poiché si riscontrano molti testi che hanno avuto una loro circolazione indipendente a quella della raccolta; proprio per questo a conclusione del capitolo si troverà l'elenco dei mss. appartenenti al G.S. e di quelli aventi una circolazione indipendente.

Il secondo capitolo presenta il censimento dei testimoni e si concentra sulla circolazione dei manoscritti in cui il testo etiopico è tramandato, proponendo una distinzione tra quelli che fanno parte del *Gadla samāʿtāt* e quelli in cui il testo presenta una circolazione indipendente dalla raccolta; questi testi sono, in ogni caso, estratti dal GS e inseriti all'interno di manoscritti che contengono altri testi. Precedentemente, però, è presentata anche una lista dei cataloghi consultati durante il lavoro di *recensio.*

Il terzo capitolo delinea la figura di Santo Stefano nelle tradizioni etiopica e araba: viene delineata la differenza tra il GS e il Sinassario Etiopico circa la commemorazione di Stefano, offrendo anche l'elenco delle date delle commemorazioni del santo nelle fonti etiopiche. Per quanto riguarda la tradizione araba, invece, si presenta il lavoro svolto da Yassâ ʿAbd-Al Masîḥ e Antoine Khater. Di fatto, lo studio di cui disponiamo sulla vita di questo santo in arabo lo dobbiamo a Yassâ ʿAbd-Al Masîḥ, il quale non ha realizzato una vera e propria edizione critica, ma si è limitato a collazionare il ms. «15 Hist.» (ff. 234r-249v), conservato nella biblioteca della chiesa All-Holy Virgin Mary, nota come Qaṣriyyat al-Rīḥān, con il «manoscritto B» (ff. 25r-34r), proveniente dalla chiesa della Vergine Maria a Ḥāret Zuweila, locate entrambe a Il Cairo. Inoltre, Khater segnala la presenza di un terzo ms. contenente la versione araba del testo, conservato nella biblioteca della chiesa di Santa Barbara a Qaṣr aš-Šamʿ (Il Cairo) (ff. 198v-211v), che però non collaziona. In generale, i lunghi passaggi tratti dagli Atti degli Apostoli sono gli stessi attestati nelle due versioni, araba e gəʿəz, l'unica differenza notevole è l'aggiunta, nella versione gəʿəz, di un sermone anonimo che ripercorre brevemente la storia dei martiri che hanno preceduto Stefano ed esalta la visione di cui fu gratificato il santo martire (At 7: 55-56). Il ms. che maggiormente evidenzia una vicinanza alla versione gəʿəz è il «manoscritto B», in particolare nei passi riguardanti la guarigione di un idropico e di un lebbroso, così come il combattimento tra il protomartire e i due maghi Ardāmāwos e Nāwos. In questo capitolo si cercherà anche di dimostrare l'ipotesi che la versione etiopica del testo rappresenti una traduzione della versione araba. Per sostenere questa ipotesi riporteremo la presenza di vari arabismi di natura lessicale, ossia evidenti termini

che in lingua gəʿəz non esistono, o esistono in forma diversa, e che risultano essere la traslitterazione di termini della lingua araba. Maggiori dettagli sulle due versioni del testo sono da ricercare nel capitolo terzo di questo elaborato.

Infine, nel quarto capitolo, si presenta un principio di edizione critica eseguito a campione, ossia su sezioni scelte dell'intero testo etiopico, seguendo il metodo ricostruttivo neolachmanniano, delle quali si fornisce anche la traduzione. Viene inoltre proposto anche un primo tentativo di ricostruzione dello *stemma codicum* relativo alle sezioni di testo collazionate, in vista di una futura edizione completa del testo. Le sezioni dell'intero testo che sono state scelte per essere collazionate e infine editate sono il passo riguardante la lapidazione di Stefano e il passo sulla sua commemorazione. Nel capitolo quarto si trova, oltre ad una breve introduzione a quello che è il lavoro di edizione, la lista dei mss. collazionati in cui viene indicata la sigla utilizzata nell'edizione, una descrizione del metodo di lavoro adottato, alcune osservazioni riguardanti particolari fenomeni riscontrati durante il processo di *collatio* nei mss., un commento filologico in cui si propone uno *stemma codicum* che va a ricostruire la genealogia della storia della tradizione, e infine l'edizione dei due passi scelti; per ogni passo viene fornita la lista dei fogli dei mss. in cui la porzione di testo è contenuta, il testo edito con conseguente apparato critico negativo e, per concludere, la traduzione.

Siamo consapevoli che realizzare un'edizione critica di porzioni di testo può risultare un lavoro 'rischioso' poiché, come già anticipato nella prefazione, l'analisi di testi brevi non offre, in genere, una valutazione complessiva circa la storia della tradizione arrivando perfino a ricreare una genealogia errata dei testimoni. Ci riserviamo la possibilità di completare questo lavoro in futuro realizzando l'edizione critica del testo completo, con la conseguente eventualità che questo possa confermare, smentire o correggere quanto qui esposto.

Capitolo 1

1. - Santo Stefano protomartire

Il primo capitolo del presente elaborato ha l'obiettivo di presentare ai lettori la figura principe del lavoro, Santo Stefano, il quale appare per la prima volta nel testo biblico già nel momento della sua elezione come capo dei sette diaconi da parte dei Dodici:

> *'6, [1]Or in quei giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, sorse un mormorio da parte degli ellenisti contro gli ebrei, perché le loro vedove venivano trascurate nel servizio di assistenza quotidiana. [2]Allora i dodici, radunato il gran numero dei discepoli, dissero: "non è bene che noi, lasciata la parola di Dio, serviamo alle mense. [3]Perciò, fratelli, cercate fra voi sette uomini, di cui si abbia buona testimonianza, ripieni di Spirito Santo e di sapienza, a cui noi affideremo questo compito. [4]Ma noi continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della parola". [5]Questa proposta piacque a tutti i discepoli ed elessero Stefano, uomo ripieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, un proselito di Antiochia. [6]Li presentarono poi davanti agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani'. (At 6:1-6 LND[5])*

1.1 - Chi è Stefano?

La figura di Stefano (Grecia 5 – Gerusalemme 36), il cui nome si suppone derivi dal greco Στέφανος (*Stéphanos*) che significa 'corona', appare per la prima volta negli Atti degli Apostoli 6-7 composti dall'evangelista Luca. 'Stefano, nell'orazione pronunciata dal Nisseno nel suo *dies natalis*, viene presentato come il discepolo modello, il protomartire, il quale porta a compimento alla perfezione i parametri del proselitismo cristiano'.[6] Poche sono le informazioni biografiche a disposizione sul santo, stando a quanto viene attestato nel testo biblico, il che rende difficile ricostruirne la vita. Luca lo presenta come un Ellenista (At 6:1), ma nulla si sa delle sue vere origini;[7] ciò che si può affermare per certo

[5] Per le citazioni dalla Bibbia è stata utilizzata la versione La Nuova Diodati (LND).

[6] Cfr. Chiriatti, 2013, pp. 9-22, spec. p. 14.

[7] Alcune fonti presentano Stefano come greco, altre sostengono che fosse ebreo educato alla cultura ellenistica.

è che è stato il primo dei sette diaconi scelti dai Dodici per testimoniare la fede in Cristo e diffondere il Vangelo. Uomo di cultura e di sapienza darà la sua stessa vita per compiere questa missione, cosa che gli varrà l'attributo di 'protomartire', termine che deriva dall'unione di due termini greci, πρῶτος (*prōtos*, 'primo') e μάρτυς (*martys*, 'testimone (di fede)'), e che difatti significa 'primo dei martiri', ovvero il primo tra i cristiani ad aver sacrificato sé stesso per testimoniare la fede in Cristo. Proprio grazie alla modalità con cui il suo martirio è avvenuto è possibile stabilire la data della sua morte, avvenuta a Gerusalemme nell'anno 36: è risaputo che le condanne a morte decise dagli occupanti romani avvenissero per crocifissione, ma Stefano è stato ucciso per lapidazione (At 7:58) il che 'significa che la morte di Stefano è avvenuta durante il periodo di vuoto amministrativo seguito alla deposizione di Ponzio Pilato (36). In quel periodo a comandare in Palestina era quindi il Sinedrio, che eseguiva le condanne a morte tramite lapidazione, secondo la tradizione locale'.[8]

Prima di analizzare le cause che portarono al martirio di Stefano sorge spontaneo porsi un quesito, ossia, perché Stefano viene considerato il primo dei martiri quando già il Battista fu vittima di martirio, decapitato da Erode? La risposta prevede una duplice spiegazione: la prima, meno importante, riguarda l'uso di 'cristiani' che venne dato per la prima volta ai seguaci di Gesù, tra cui Stefano, solo nel 44 d.C. (At 11:26), ben 10 anni dopo la morte del Battista; la seconda, invece, causa principale, riguarda il fatto che Giovanni Battista non abbia fatto parte della congregazione o chiesa cristiana, formatasi dopo la morte di Gesù nel 33 d.C., cosa di cui egli era a conoscenza, come si evince dalle parole dell'evangelista Giovanni in cui il Battista sostiene di essere 'amico dello sposo', ovvero di Gesù, e pertanto di non possedere la 'sposa' ovvero la chiesa cristiana (Gv 3:29). Inoltre, al contrario di Stefano, Giovanni Battista non ha dato la vita per testimoniare la fede in Cristo, bensì è morto per aver condannato pubblicamente la convivenza tra il re Erode Antipa e la cognata Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, il quale lo fece arrestare e successivamente decapitare per compiacere la figlia di Erodiade, Salomè (Mt 14:3-11).

Spostando nuovamente il focus sulla figura principe dell'elaborato, andiamo ad analizzare quali sono state le cause che spinsero i giudei a trascinare Stefano davanti al

[8] https://www.summagallicana.it/lessico/s/Stefano%20santo%20protomartire.htm (consultato il 21/09/2023).

Sinedrio. I giudei non avevano accolto Gesù come il loro Messia, per cui gli si opponevano fortemente e pertanto erano decisi a disputare con Stefano ma, nel momento in cui si alzarono con questo intento, non poterono resistere alla sua sapienza poiché, essendo Stefano ripieno di Spirito Santo, non riuscirono a contraddire ciò che diceva. Non potendo controbattere i discorsi del futuro martire poiché le sue parole erano verità e, allo stesso tempo, non potendo accettare quella posizione, decisero di cambiare tattica e, piuttosto che attaccare il discorso di Stefano, attaccarono la persona stessa. Come spiega Damien Labadie,[9] due sono le grandi tematiche attorno a cui si costruisce l'apologia di Stefano e sono proprio questi i motivi che gli accusatori di Stefano invocano quando lo conducono davanti al Sinedrio per farlo condannare: la Legge e il Tempio. Servendosi dell'aiuto di falsi testimoni, accusarono Stefano di criticare queste due istituzioni fondamentali di Israele (At 6:13-14). Il primo capo d'accusa riguarda la Legge e colui che l'ha fatta conoscere al popolo, Mosè: Stefano non sminuisce né critica la Legge, anzi la definisce 'parole di vita' (At 7:38), difatti la sua critica riguarda più la disobbedienza di coloro che l'hanno ricevuta tramite Mosè che la Legge in sé. Egli, infatti, difende la figura di Mosè definendolo come colui che gli Israeliti hanno respinto nonostante il mandato che Dio gli ha conferito (At 7:27-35) e la cui missione sarà perseguita da un altro profeta, che Mosè annuncia (At 7:37). Con queste parole Stefano annuncia che Gesù sarà il successore di Mosè come legislatore e guida e accusa gli Israeliti di trascurare l'osservanza della Legge (At 7:53) perché impegnati a preservare le uniche usanze trasmesse da Mosè (At 6:14). Il secondo capo d'accusa riguarda la critica al Tempio di Gerusalemme: Stefano contrappone la 'tenda dell'incontro' (o Tabernacolo)[10] al Tempio, non con l'obiettivo di sminuire il Tempio dando maggiore importanza alla 'tenda dell'incontro', bensì critica l'idea che Dio 'risieda' in un santuario fisico, in un luogo

---

[9] Cfr. Labadie, 2021 p. 34.

[10] La struttura a tenda portatile che serviva agli israeliti come santuario durante le loro peregrinazioni nel deserto e nel primo periodo della loro vita in Palestina. La sua parte fondamentale consisteva in una struttura di legno di acacia. Ogni asse era lunga 10 cubiti e larga 1½ cubiti (un vecchio cubito ebraico misurato probabilmente, come il babilonese, 55,5 cm). I lati nord e sud contenevano ciascuno venti tavole di questo tipo (Es 26:18,20). Il lato occidentale consisteva di sei tavole simili (Es 26:22), con l'aggiunta di altre due che dovevano unire il lato occidentale con quelli settentrionale e meridionale (Es 26:23-25). Queste quarantotto tavole erano fissate in zoccoli d'argento, due per ogni asse, per mezzo di "mani" (*yadot*), cioè tenoni, e venivano tenuti separati da cinque traverse su un lato (Es 26:26-28). Il lato orientale rimaneva aperto. https://jewishencyclopedia.com/articles/3560-booths. (consultato il 24/10/2023). Questa tenda si trovava al centro dell'accampamento ed era circondata dalle tende dei Leviti. Al suo interno, il tabernacolo era diviso in due ambienti, il più piccolo, che era anche quello più lontano dall'ingresso, era chiamato 'santissimo' (sancta sanctorum), nel quale poteva entrare solo il gran sacerdote nel giorno del kippur e nel quale si custodivano le tavole della legge all'interno dell'Arca dell'Alleanza.

edificato da mani umane, e a sostegno della sua tesi cita le parole del profeta Isaia (At 7:44-50):

> [49] *"Il cielo è il mio trono*
> *e la terra sgabello per i miei piedi.*
> *Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore,*
> *o quale sarà il luogo del mio riposo?*
> [50] *Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose?"*

Il martirio di Stefano rappresenta il punto di partenza di una missione teologica, la conversione dei pagani; lo stesso Saulo (poi Paolo, l'apostolo delle genti) assiste alla lapidazione di Stefano non senza approvarla (At 7:58) poiché in quel tempo non era ancora un credente, ma sarà proprio a partire da questo momento che assumerà egli stesso un ruolo di primo piano in questa missione, come si narra nei restanti capitoli degli Atti degli Apostoli. Mentre veniva processato, Stefano sperimentò una teofania unica: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio» (At 7:56), ovvero egli vede sia il Figlio sia il Padre.

La celebrazione liturgica di Santo Stefano è stata da sempre fissata al 26 dicembre, subito dopo il Natale, forse perché, in seguito all'invenzione delle sue reliquie, una piccola parte delle ossa di Stefano fu lasciata in possesso di Luciano, che ne fece poi dono a vari amici (di qui la diffusione delle reliquie), mentre la porzione maggiore del corpo fu traslata provvisoriamente a Gerusalemme, nella chiesa di Sion il 26 dicembre 415, data già riservata, in alcune località orientali, al martire.[11] Sul culto di Stefano nei primi secoli, però, non esiste una documentazione cospicua. Sappiamo che nel corso del IV sec. vari Padri della Chiesa tennero sermoni in suo onore – come Gregorio di Nissa o Asterio di Amasea –, i quali, però, fanno parte di un culto precedente all'invenzione delle reliquie. Come giorno di festa, stando al *Martirologio siriaco* del sec. IV, la data di commemorazione era il 26 dicembre. In altre Chiese orientali, come quella di Costantinopoli, la commemorazione aveva luogo il 27 dicembre. Queste date, più che indicare il giorno del martirio, sono piuttosto manifestazioni che vogliono solennizzare,

[11] Cfr. *Biblioteca Sanctorum*, 1961-1969, coll. 1376-1392. https://archive.org/details/bibliotheca-sanctorum/BS-11-RAGENFREDA-STEFANO/page/n713/mode/2up (consultato il 24/10/2023).

vicino alla festa del Natale, i grandi santi che di Cristo incarnato erano stati i primi testimoni.[12]

1.1.1 - Iconografia

Secondo Micaela Soranzo, l'arte medievale europea, oltre agli Atti degli Apostoli, ha utilizzato altre fonti per rappresentare la vita leggendaria di Stefano, in particolare la *Vita fabulosa sancti Stephani*,[13] trasmessa in un ms. del X secolo conservato a Montecassino, e la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine.[14] Stefano viene generalmente rappresentato giovane e senza barba, rivestito della dalmatica diaconale, con la stola. Attributi particolari sono le pietre, simbolo del martirio, rappresentati sul capo o sul corpo, che compaiono più spesso a partire dal XII sec., rosse di sangue o dorate. Meno specifici sono altri attributi come il Libro dei Vangeli, simbolo del diaconato e del suo profondo studio per le Sacre Scritture, la tonsura monacale, specie in raffigurazioni medievali, o la palma del martirio. Oltre alle pitture si trovano anche delle statue, in particolare sui portali delle cattedrali, come S. Stefano a Sens, in cui Stefano è raffigurato come un giovane con indosso la dalmatica che stringe tra le mani il Libro, o anche sul portale della Cattedrale di Chartes, di Notre-Dame a Parigi.[15] Entrando più nel dettaglio, nell'iconografia occidentale anteriore alla Controriforma troviamo spesso la rappresentazione di sassi decorativi, simili a uova, sulla testa e sulle spalle; ma a seguito del Concilio di Trento assistiamo a una riforma della sua immagine: Stefano viene raffigurato mentre impugna la palma, simbolo del martirio, con ricami sulla sua veste a ricordare il suo sacrificio; spesso è rappresentato anche con cumuli di pietre ai suoi piedi. In particolare, si ritiene che la rappresentazione più antica suggerisse un effetto surreale e in alcune pitture, come quella di Carlo Crivelli (**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**), i sassi

---

[12] *Ibidem.*

[13] Si tratta di una sorta di apocrifo sulla vita di Santo Stefano dalla sua nascita alla morte.

[14] Micaela Soranzo, *At. 7: il Martirio di Stefano*, SAB – Servizio Animazione Biblica della Diocesi di Perugia – Città della Pieve (incontro del 5 febbraio 2021), https://www.lapartebuona.it/wp-content/uploads/2021/02/At.7_-Il-Martirio-Stefano-lettura-iconografica-a-cura-di-Micaela-Soranzo.pdf (Consultato il 08/03/2024).

[15] *Ibidem.*

sulle spalle sembrano i seni di sant'Agata.[16] Di seguito riporteremo due esempi di tali iconografie:

Figura 1 Carlo Crivelli, Santo Stefano Martire, 1476, tempera su tavola, 61 x 40 cm, Londra, National Gallery. https://stilearte.it/santo-stefano-nellarte-quelle-pietre-simili-a-uova-sulla-testa-e-sulle-spalle/.

[16] https://stilearte.it/santo-stefano-nellarte-quelle-pietre-simili-a-uova-sulla-testa-e-sulle-spalle/ (Consultato il 06/03/2024).

Figura 2: Giotto, Santo Stefano, 1330-35, tempera su tavola, Firenze, Museo della Fondazione Horne. https://stilearte.it/santo-stefano-nellarte-quelle-pietre-simili-a-uova-sulla-testa-e-sulle-spalle/.

Per quanto riguarda, invece, l'iconografia orientale di Santo Stefano, ci limiteremo alla descrizione di alcune immagini appartenenti all'arte etiopica. In linea generale, anche in questo contesto ci troviamo di fronte alla rappresentazione di un giovane imberbe circondato dai simboli ricorrenti nelle tradizioni citate sopra quali le pietre, a ricordare la modalità del suo martirio, la stola e la dalmatica diaconale; un simbolo che si aggiunge in questo contesto è la corona, probabilmente per richiamare l'origine ellenica del suo nome che, come già affermato, significa appunto 'corona', mentre un elemento tipico dell'iconografia occidentale che non sembra mai comparire in quella orientale, in particolare negli esempi che presenteremo di seguito, è la tonsura monacale. Procediamo con la descrizione delle figure di cui disponiamo. La

Figura 3 ci mostra Santo Stefano incoronato mentre viene lapidato con pietre insanguinate e rappresentato nel momento in cui vede il Padre e il Figlio. Ci troviamo di fronte ad un'immagine dai colori molto vivaci, tipica della pittura etiopica di epoca moderna e contemporanea, contrariamente agli esempi occidentali riportati in alto, caratterizzati da una tonalità dorata, essendo il color oro associato sin dall'antichità alla Divinità, segno della gloria terrena e celeste, ma altresì all'immagine del sole, di potenza e potere. L'oro riassume in sé una simbologia universale e senza tempo, che rimanda ai concetti più alti:

saggezza, salute e sacralità nella sfera astratta, potere, ricchezza e prestigio in quella materiale.[17] In questa immagine l'oro non compare, bensì vediamo l'utilizzo del giallo a simboleggiare la luce, accanto all'uso, per la maggiore, dei colori rosso, blu e verde. La figura di Stefano appare prostrata su un solo ginocchio, con le mani giunte al petto, mentre indossa un abito rosso su cui è poggiata una stola di colore blu con le rifiniture gialle. Stefano indossa una corona e sulla sua testa, dalla quale sgorgano delle gocce di sangue, aleggia l'aureola; egli è circondato da una serie di uomini – di cui riusciamo a vedere solo le gambe, salvo la figura per intero di un solo uomo – che impugnano delle pietre con le braccia sollevate nell'atto di scagliarle per colpire il corpo di Stefano. In cima all'immagine sono raffigurati il Padre e il Figlio che aleggiano nel cielo su delle nuvole: il primo è raffigurato con le braccia allargate rivolte al protomartire, quasi in segno di accoglienza; del secondo possiamo osservare solo il volto e due ali dispiegate poste tra il viso di Cristo e la nuvola su cui aleggia. Al centro del dipinto, in bianco, è presente anche una didascalia che cita: ቅዱስ፡ እስጢፋኖስ፡ በዲንጋይ፡ እንደተወገረ። 'Santo Stefano mentre viene lapidato', di questa didascalia è necessario sottolineare che non è stata scritta tutta nella stessa lingua: la prima riga è composta dalle parole ቅዱስ፡ እስጢፋኖስ፡ in gəʿəz e amarico, la seconda riga, composta dalle parole በዲንጋይ፡ እንደተወገረ።, in amarico.

La Figura 4 ci mostra Santo Stefano nel momento in cui gli viene consegnata la corona (in alto) e durante il martirio (in basso) raffigurato in una copia manoscritta del *Gadla samāʿtāt* conservata nella chiesa di Māryām Ṣəyon. Anche in questo caso notiamo che i colori dominanti sono rosso, blu, verde e giallo, quest'ultimo, in particolare, è usato come sfondo al centro delle immagini in modo da far risaltare maggiormente le figure presenti. L'immagine in alto raffigura Stefano al centro, scalzo, con indosso un abito rosso e blu e un'aureola sulla sua testa. Si trova seduto con le braccia aperte intento ad accogliere il dono della corona che gli viene porta da un angelo alla sua destra. Alla sua sinistra è presente un secondo angelo. Questa immagine è descritta da due didascalie in gəʿəz. La prima è divisa in due registri distribuiti ai lati del Santo e cita ወመልአ፡ መንፈስ፡ ቅዱስ፡ ላዕለ፡ ቅዱስ፡ እስጢፋኖስ፡ ሰማዕት፡ወነፀረ፡ ሰማየ፡ 'E fu pieno di Spirito Santo, il santo Stefano martire, e levò gli occhi al cielo' (alla destra di Stefano) e ወርእየ፡ ሰብሐተ፡ እግዚአብሔር፡ ወኢየሱስ፡ ይቀውም ፡ በየማነ፡ አቡሁ ' e vide la gloria del Signore e Gesù stava alla destra del Padre suo (alla sinistra di Stefano). La seconda didascalia, scritta sotto la corona, cita ወተውህበ፡ አክሊል 'E gli fu donata la corona'. L'immagine in basso, invece, rappresenta il momento della lapidazione e sembra essere abbastanza simile alla

Figura 3. Stefano è avvolto in un abito blu con decori in giallo ed è prostrato su un solo ginocchio e con viso grondante di sangue. Dall'espressione del suo volto, sembra che stia

[17] https://www.pratelli.net/la-tecnica-foglia-oro-un-simbolo-di-prestigio-e-qualita/#:~:text=La%20doratura%2C%20o%20Foglia%20Oro,Sole%2C%20di%20potenza%20e%20potere. (Consultato il 06/03/2024).

provando, nello stesso tempo, una sensazione di paura e rassegnazione (o accettazione). Anche in questa immagine le sue mani sono raccolte sul suo petto, ma a differenza della

Figura 3 in cui si può immaginare che abbia le mani giunte in preghiera, qui sono poggiate sulle spalle, quasi in segno di protezione per via di quello che sta accadendo. Il resto dell'immagine vede la presenza di una moltitudine di uomini, intenti nell'azione di scagliare le pietre. L'uso del colore è simile alle immagini precedenti. Una didascalia in gəʿəz, divisa ancora una volta in due registri, descrive la scena: ወወገርዎ፡ ለእስጢፋኖስ፡ በአዕባን፡ እንዘ[፡]ይጼሊ፡ ወይብል፡ 'E lapidarono Stefano mentre egli pregava e diceva' (in alto a sinistra); ኦእግዚእየ፡ ተመ<ጠ>ዋ፡ ለነፍስየ፡ 'Oh mio Signore, ricevi la mia anima' (al centro).

La Figura 5 non è ripresa da un manoscritto, bensì proviene da una pittura parietale della Chiesa di Č̣allaqot Śəllāse che si trova nel distretto ʾƎndartā della regione del Təgrāy (Etiopia). Al centro dell'immagine, Stefano è rappresentato disteso, braccia e piedi legati, e con il corpo sepolto da pietre, simbolo del suo martirio. Una didascalia disposta all'altezza della schina del santo lo identifica: ቅዱስ፡ እስጢፋኖስ፡ 'Santo Stefano'. Questa illustrazione ricorda molto la

Figura 3, sia perché si sta rappresentando lo stesso momento della vita del santo, ma anche per i soggetti che vi sono presenti. Vi sono molti uomini, descritti come 'la folla' (ሕዝብ) nell'episodio della lapidazione (si veda il par. 4.6) con le braccia sollevate mentre reggono delle pietre con entrambe le mani, intenti a compiere l'atto che porterà Stefano alla morte. Questi uomini sono tutti muniti di un pugnale fissato alla cintola e sembrano indossare un farsetto medievale con calzoni e stivali, un abbigliamento che non rispecchia tanto quella che era la 'moda' del tempo, come si può facilmente osservare dagli abiti che indossano i soggetti delle figure precedenti. Inoltre, sulla destra, si nota la presenza di un altro uomo, in disparte rispetto alla calca di uomini pronti a lapidare Stefano, i cui abiti sembrano maggiormente in linea con l'epoca a cui la vicenda da riferimento. Questo uomo è raffigurato in piedi, mentre si regge su una sola gamba e con l'aiuto di un bastone, e con l'altra gamba accavallata. La didascalia accanto alla sua testa permette di indentificarlo ቅዱስ፡ ጳውሎስ፡ 'San Paolo'. Si tratta di Saulo, poi Paolo, il quale assistette alla lapidazione di Stefano. Alla sua destra, vi è una pila di oggetti impilati, di vari colori, che presumibilmente raffigurano 'le vesti' (አልባሲሆሙ) dei lapidatori dei Stefano che, stando al testo dell'episodio sulla lapidazione, furono deposte presso Saulo (si veda il par. 4.6). Anche in questo caso i colori principali sono giallo, rosso, verde e blu, anche se resi meno vivaci a causa del tempo e dell'esposizione alla luce e all'aria.

Figura 3: Monastero di ʾƎnṭos ʾIyasus Gadām, Lago Ṭānā (Etiopia); foto: © Antonella Brita, 2014.

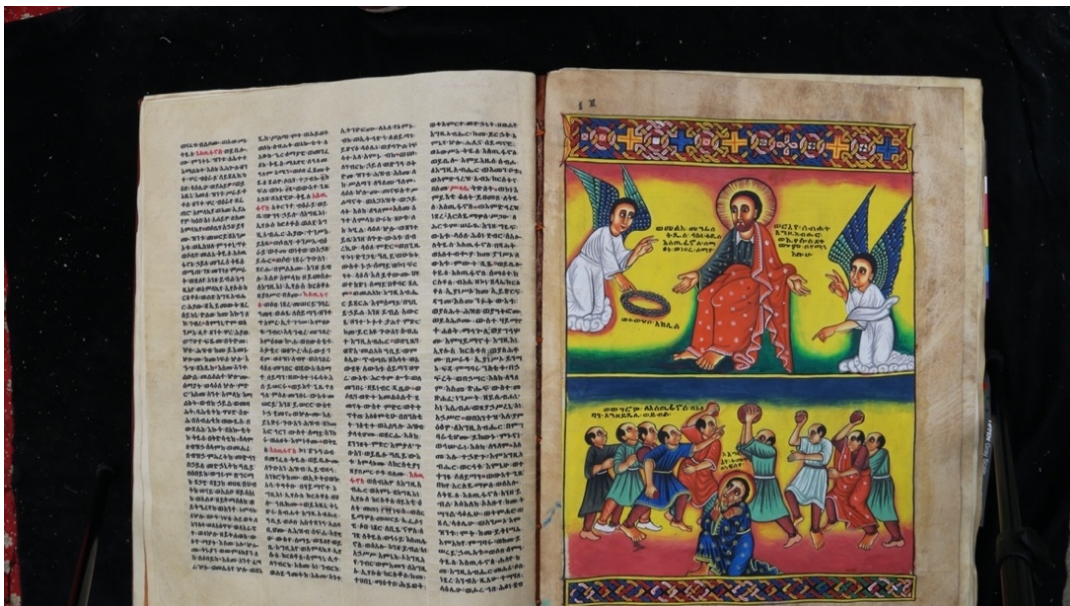



Figura 4: Ms. Təgrāy, Katamā ʾAksum, Dabra Māryām Ṣəyon, MaSey-002, 2011/12, f. 22r; foto: © Antonella Brita, 2016.

Figura 5: Chiesa di Ç̣allaqot Śəllāse, ʾƎndartā, Təgrāy (Etiopia); foto: © Antonella Brita, 2018.

1.2 - Il G*adla ʾƎsṭifānos*

La storia di Stefano è conosciuta in Etiopia come *Gadla ʾƎsṭifānos,* la cui traduzione letterale è 'la lotta di Stefano', dove per 'lotta' si fa riferimento alla lotta spirituale del Santo, ma che potrebbe anche essere tradotto come 'Vita di Stefano' poiché racconta la

sua vita dal principio. Il *Gadla ʾƎsṭifānos – CAe 3156*[18] – è un testo in gəʿəz contenuto nella collezione agiografica del *Gadla samāʿtāt* (ገድለ፡ ሰማዕታት) – *CAe 1493*[19] –, che per comodità abbrevieremo in GS, anch'esso scritto in gəʿəz, che significa letteralmente 'combattimento dei martiri'. Questa collezione è anche spesso chiamata 'Atti dei martiri' e comprende principalmente Passioni di martiri egiziani e orientali classificate secondo l'ordine di commemorazione del calendario liturgico.[20] Prima di tornare a parlare del *Gadla ʾƎsṭifānos*, è bene soffermarsi brevemente su questa raccolta di testi la quale, nonostante le non poche edizioni realizzate nel corso del XX secolo, rimane in larga misura poco studiata. Un contributo fondamentale agli studi sugli 'Atti dei martiri' in etiopico è stato dato da Alessandro Bausi, il quale ha pubblicato diversi studi su questo argomento. Secondo questo studioso, dalla fine del XIII secolo, testi propri degli 'Atti dei Martiri' esistevano già isolatamente o sotto forma di una collezione primitiva, tradotti in parte dal greco.[21] In seguito, nel corso del XIII e XIV secolo, un certo numero di Passioni furono aggiunte alla collezione, tradotte dall'arabo. Inoltre, tra queste ultime, risultano anche diversi testi che hanno un modello copto-arabo, o per meglio dire, molte delle traduzioni di questi testi che circolavano in copto sono state effettuate sulla base di un intermediario arabo (secondo una catena di questo tipo: copto-arabo-etiopico).[22] Come afferma Massimo Villa: 'è riconosciuto che il nucleo più antico di testi sia stato vòlto in gəʿəz in età aksumita (IV–VII sec.), benché non siano chiare le modalità di trasmissione dei singoli testi nella fase più antica della loro storia e soprattutto se all'epoca la

[18] Alessandro Bausi, Massimo Villa, Eugenia Sokolinski, 'Gadl wa-səmʿ za-ʾƎsṭifānos', in Alessandro Bausi, ed., Die Schriftkultur des christlichen Äthiopiens und Eritreas: Eine multimediale Forschungsumgebung / Beta maṣāḥəft (Last Modified: 14.1.2022) https://betamasaheft.eu/works/LIT3156Stephen (Consultato il 31/01/2024).

[19] Alessandro Bausi, Pietro Maria Liuzzo, Eugenia Sokolinski, Dorothea Reule, Marcin Krawczuk, 'Gadla samāʿtāt', in Alessandro Bausi, ed., Die Schriftkultur des christlichen Äthiopiens und Eritreas: Eine multimediale Forschungsumgebung / Beta maṣāḥəft (Last Modified: 5.7.2020) https://betamasaheft.eu/works/LIT1493Gadlas (Consultato il 31/01/2024).

[20] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 418.

[21] La traduzione dal greco delle Passioni presenti nella collezione si colloca in età aksumita (IV-VII secolo); ciò è ricostruibile da evidenze di carattere linguistico e testuale, dal momento che non possediamo manoscritti redatti in quell'epoca. Per una panoramica sulla storia della collezione, si vedano Bausi, 2002, 2005, 2010, 2019; Brita, 2015, 2020, 2024; Villa, 2021.

[22] Cfr. Bausi, 2002, pp. 15-17.

collezione del *Gädlä sämaʿtat* esistesse già come corpus tematicamente omogeneo'.[23] Dei circa settanta manoscritti del GS conosciuti fino ad oggi, la maggior parte sono contemporanei o anteriori al XV secolo. La tradizione manoscritta sembra quindi indicare che la popolarità del GS diminuì nel corso dei secoli XVI e XVII, probabilmente a causa della nascente concorrenza del Sinassario, che rispondeva in modo più soddisfacente alle esigenze del calendario liturgico.[24] Su questo argomento si sofferma Antonella Brita la quale sostiene che questa diminuzione nella circolazione del GS sia dovuta al fatto che che la diffusione della seconda recensione del Sinassario etiopico abbia offerto un nuovo modello di *Multiple-Text Manuscripts* (MTM), caratteristica codicologica principale di questa collezione. Da un punto di vista materiale il Sinassario presenta una struttura meno rigida, rispetto agli Atti dei martiri e, di conseguenza, il suo coinvolgimento ha soddisfatto i nuovi requisiti rituali in modo più efficace: (1) le agiografie sono più corte; (2) coprono l'intero anno liturgico; e (3) più di un santo viene commemorato ogni giorno. Le brevi letture, in sostanza, permettevano di ammettere le letture commemorative di più santi per l'intero anno liturgico in soli due volumi. La ragione del successo della nuova forma di questi MTM sarebbe da ricercarsi in un cambiamento delle pratiche liturgiche: l'introduzione in Etiopia della venerazione di un numero maggiore di santi ha implicato una moltiplicazione di testi agiografici da leggere (quasi) ogni giorno dell'anno liturgico. Ciò non significa che questo tipo di conflitto tra i due tipi di MTM (Atti dei martiri e Sinassario) abbia comportato la sostituzione del primo a vantaggio del nuovo tipo, poiché le due collezioni hanno una funzione diversa, ovvero quella di essere letti in due momenti diversi dell'ufficio liturgico.[25] Oggi esistono decine di manoscritti del GS ancora in circolazione, in parte conservati nelle biblioteche occidentali, in parte in quelle monastiche d'Etiopia.Riponendo l'attezione sul *Gadla ʾƎsṭifānos*, in seguito all'analisi dei manoscritti in cui esso è contenuto e che saranno elencati nei capitoli a seguire, si può

[23] Cfr. Villa, 2022, pp. 4-20, spec. p. 4.

[24] Cfr. Bausi, 2002, pp. 12-14.

[25] Cfr. Brita, 2024, pp. 382-383. (Traduzione dall'inglese di Francesca Cananiello).

affermare con certezza che il testo comprende quattro tipi di racconti,[26] le cui relazioni rimangono da definire, come sottolinea il Labadie:[27]

- Vita e passione: racconti che integrano generalmente delle porzioni importanti del testo contenuto negli Atti degli Apostoli a volte arricchiti con la narrazione dei miracoli compiuti dal Santo o amplificando, in maniera originale, l'episodio della sua lapidazione.

- L'invenzione delle reliquie: racconti che hanno il solo obiettivo di narrare l'episodio del ritrovamento delle reliquie, che affronteremo meglio nel corso dell'elaborato.

- La traslazione delle reliquie: racconti che descrivono lo spostamento delle reliquie del Santo come quella da Kĕfar-Gamlā a Gerusalemme e quella da Gerusalemme a Costantinopoli. Altri testi raccontano di una traslazione a Minorca, una a Roma, per non parlare della traslazione di un braccio a Besançon o di una mano in Germania.

- Le omelie: omelie, panegirici o *encomia* esposti da molti Padri della Chiesa con l'obiettivo di esaltare quelle che erano le virtù del protomartire.

Secondo Michel van Esbroeck, originariamente, questi quattro tipi di racconti costituivano un'unica tetralogia, che comprendeva la vita e la passione, l'invenzione delle reliquie, la traslazione di queste e infine le omelie, che si poteva datare all'epoca della scoperta delle reliquie di Stefano da parte del prete Luciano a Kĕfar-Gamlā. Queste unità testuali, in seguito vennero separate e cominciarono a circolare nei manoscritti in maniera più o meno indipendente gli uni dagli altri. Van Esbroeck fondava la sua ipotesi sullo studio che aveva condotto su alcuni manoscritti che trasmettono omeliari georgiani.[28] Ma, come sostiene anche il Labadie, non è facile avvalorare la tesi del Van Esbroeck poiché

[26] La circolazione di questi racconti all'interno dei manoscritti sarà analizzata nel dettaglio nel capitolo 2.

[27] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. pp. 416-417.

[28] Cfr. Van Esbroeck, 1975, p. 124.

'La difficulté de corroborer une telle hypothèse réside dans la multitude des recensions attestées. En effet, il n'y a pas moins de douze recensions grecques de la Passion d'Étienne. Laquelle de ces recensions serait-elle issue de cette tétralogie primitive? Se pose également la question du rapport étroit entre la Passion et l'invention. De nombreux indices semblent indiquer, originellement, une unité de rédaction; comment, cependant, render compte du nombre supérieur de textes relatifs à la Passion en comparaison des textes concernant l'invention?' (traduzione in nota).[29]

Alessandro Bausi sostiene, ad esempio, l'esistenza di una doppia recensione del *Gadla ʾƎsṭifānos*, una delle quali caratterizzata dall'eliminazione degli arabismi, e in particolar modo menziona il codice EMML 1766 per il quale afferma: 'Il ms. EMML 1766 presenta evidenti tracce di arabismi assenti in tutti gli altri mss., e un andamento particolare del testo'.[30]

1.3 - L'invenzione delle reliquie

Come scritto in precedenza, quando si parla dell'invenzione delle reliquie si parla di un testo facente parte della tetralogia di testi su Santo Stefano o circolato in maniera indipendente, che narra, per l'appunto, il ritrovamento delle reliquie del protomartire, episodio che sta alla base di numerosi testi liturgici, apocrifi e sermoni. È necessario sottolineare che questo evento, avvenuto nel 415 non ha indotto alla creazione del culto del martire, già in atto, ma ha contribuito a incrementarlo. Tutto ciò che noi oggi conosciamo sull'argomento lo dobbiamo a un uomo di fede, il sacerdote di Gerusalemme Luciano, il quale, nel 415, in seguito a una rivelazione avuta in sogno, trovò i resti del martire. Il sacerdote, poi, decise di raccontare quanto accaduto in una lettera, il cui testo

[29] 'La difficoltà di corroborare una tale ipotesi risiede nella moltitudine di recensioni attestate. Infatti, non ci sono meno di dodici recensioni greche della Passione di Stefano. Quale di queste recensioni potrebbe essere derivata da una tetralogia primitiva? Si pone anche la questione dello stretto rapporto tra la Passione e l'Invenzione. Molti indizi sembrano indicare, in origine, un'unità di redazione; tuttavia, come rendere conto del numero superiore di testi relativi alla Passione rispetto ai testi riguardanti l'invenzione?' (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello); cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 417.

[30] Cfr. Bausi A., 2002, p. 18, n. 71.

in greco è stato immediatamente tradotto in latino da Avito di Braga;[31] le altre traduzioni in siriaco, copto e altre lingue contribuirono a incrementare sempre più l'importanza nel mondo cristiano di questa invenzione, nonostante questo racconto avesse fatto sorgere dei dubbi sulla genuinità delle reliquie, al punto che Papa Gelasio condannò un testo chiamato *Apocalisse di Stefano* come non genuino,[32] il quale pare possa identificarsi con la lettera di Padre Luciano.[33] In questa lettera il sacerdote narra che gli Ebrei, subito dopo la morte di Stefano, lasciarono il corpo del defunto esposto alle belve, ma nonostante questo il corpo non venne toccato per volere divino. Il 3 o 17 dicembre del 415, Gamaliele, un contemporaneo di Stefano e maestro di S. Paolo, apparve in sogno a Luciano chiedendogli di rendere onore ai resti di alcuni santi seppelliti nel suo villaggio, Kĕfar-Gamlā, rivelandogli che il corpo del martire si trovava proprio in quella località insieme ai resti di Gamaliele stesso, suo figlio Abibo e di Nicodemo, poiché egli stesso aveva recuperato la salma di Stefano che era stata gettata in mezzo ai rifiuti e l'aveva seppellita nel suo possedimento a Kĕfar-Gamlā, dove poi il corpo del Santo rimase quasi dimenticato per ben circa quattrocento anni. In questa visione Gamaliele diede indicazioni esaustive a Padre Luciano su come distinguere i resti del protomartire dagli altri: 'il martire era sepolto a oriente degli altri tre corpi'.[34] Mentre Luciano informava il vescovo Giovanni su quanto gli era appena accaduto, una visione avuta dal monaco Megezio precisò che i santi si trovavano in una tomba diroccata, a nord di un promontorio che esiste ancor oggi. L'episodio, come spesso accade in questi casi, è caratterizzato da elementi miracolosi. Non appena le reliquie di Santo Stefano furono portate alla luce, si diffuse un odore soave e molti malati furono guariti. Una piccola parte delle ossa, come già anticipato, venne lasciata in possesso di Luciano (il quale decise di farne dono a vari amici dando vita alla diffusione delle reliquie), mentre il resto del corpo venne subito traslato nella chiesa di Sion a Gerusalemme per ordine del vescovo Giovanni. Era il 26 dicembre del 415.[35] Di

[31] Cfr. Migne, 1847, PL, XLI, col. 807-18.

[32] Cfr. Migne, 1847, PL, LIX 1844-1849, coll. 177-78.

[33] Cfr. *Biblioteca Sanctorum*, 1961-1969, coll. 1376-1392, spec. pp. 1379-1380.

[34] https://sanctoral.com/it/santi/invenzione_di_santo_stefano.html (consultato il 28/09/2023).

[35] Cfr. *Biblioteca Sanctorum*, 1961-1969, coll. 1376-1392, spec. pp. 1380.

seguito riportiamo (in traduzione italiana) l'evento così come raccontato dalla III lezione del Mattutino della festa del rito ambrosiano antico:

> *'Al tempo dell'imperatore Onorio, per volere divino, furono ritrovati nei pressi di Gerusalemme, in un luogo nascosto, alcuni corpi di Santi: il Protomartire Stefano, Gamaliele, Nicodemo e Abibo. Infatti, quando Gamaliele apparve – anziano, ma di nobile aspetto – al sacerdote Luciano, gli ordinò di recarsi con Giovanni, vescovo di Gerusalemme, nel luogo che gli aveva mostrato, in cui giacevano, per ricollocare i corpi dei Santi in un luogo più nobile. Non appena il vescovo seppe della cosa, giunse sul posto: dopo aver scavato, trovarono quattro sepolture dalle quali spirava la soavità della mirra. Non appena il fatto divenne pubblico, si formò un gran consesso di fedeli e molti, afflitti dalle più varie malattie, tornarono a casa completamente risanati, nell'ammirazione generale. I corpi dei Santi furono quindi traslati, con grande solennità, nella chiesa di Gerusalemme. Più tardi, sotto Teodosio il piccolo, il corpo di Santo Stefano Protomartire fu portato a Costantinopoli: da qui fu poi portato a Roma, nella basilica di San Lorenzo, sotto il pontificato di Papa Pelagio I'.*[36]

Molti sono i miracoli legati alle reliquie del protomartire avvenuti nel corso delle varie traslazioni.[37]

Più in generale, come sostiene Damien Labadie,[38] la vitalità del culto di Stefano è un tratto specifico e originale del cristianesimo africano all'inizio del V secolo. Dall'indomani del Concilio di Diospoli,[39] durante il quale la tomba di Stefano fu

---

[36] https://www.ecclesiadei.it/linvenzione-delle-reliquie-di-santo-stefano/ (consultato il 28/09/2023).

[37] Un testo più esaustivo riguardo l'invenzione delle reliquie, per i lettori che ne hanno curiosità, è *L'invention du protomartyr Étienne: sainteté, puovoir et controverse dans l'antiquité (Ier-VIe S.)*, di Damien Labadie, poiché, essendo l'obiettivo di questo elaborato altro rispetto alla narrazione in sé degli avvenimenti della vita del protomartire, era necessario solamente offrire al lettore un'idea generale degli eventi.

[38] Cfr. Labadie, 2021, pp. 351-358.

[39] Il Concilio di Diospoli (*Concilium Diospolitanum*), o Concilio di Palestina, è un sinodo locale che si è tenuto a Diospoli (attuale Lod, Israele) a partire dal 20 dicembre 415, con la partecipazione di 14 vescovi. Il concilio ha trattato del pensiero di Pelagio – secondo cui non esiste conseguenza sull'uomo del peccato originale – come anche della redenzione di Cristo, ma salvezza e dannazione dipendono unicamente dalla libera volontà. I vescovi greci presenti che non potevano comprendere gli scritti latini di Pelagio e si fidarono della sua esposizione, dichiararono il suo pensiero in comunione con la fede cattolica; cfr. https://it.cathopedia.org/wiki/Concilio_di_Diospo-

miracolosamente ritrovata, una parte delle reliquie del martire furono disseminate in Occidente. Nella primavera del 416, il sacerdote ispanico Paolo Orosio,[40] che aveva partecipato al concilio, ripartì per l'Africa in possesso di alcuni resti di Stefano che Avito di Braga gli aveva consegnato. Sbarcato a Cartagine, Orosio vi lasciò le reliquie, che furono poi trasferite in vari santuari del Nord Africa.

L'*adventus* di Stefano in Africa influenzò profondamente la fisionomia del cristianesimo africano. La regione si coprì di memorie (cappelle, edicole funerarie, reliquiari) in onore del santo e molte chiese furono poste sotto il suo patronato. Come osserva Hippolyte Delehaye, 'i santuari di Uzalum, di Calama, di Ippona sembrano aver goduto, fin dall'inizio, di una fama del tutto diversa' da quelli di Gerusalemme.[41] Riguardo a questo aspetto, la figura di Agostino d'Ippona merita di essere ricordata, poiché il suo ruolo nella promozione del culto di Stefano è stato determinante. Egli, infatti, non solo contribuì potentemente a rendere noti numerosi miracoli che si verificavano attorno alle reliquie di Stefano, in particolare a Ippona, ma si prese anche la responsabilità di nominare il primo martire cristiano 'nuovo patrono del Cristianesimo africano'. Sembra, tuttavia, che ci siano state diverse traslazioni delle reliquie di Stefano in Africa. La prima fu quella di Paolo Orosio, che portò da Gerusalemme i resti del santo. Queste reliquie si diffusero solo nella parte orientale del Nord Africa: Cartagine, Uzali,[42] Ippona e Calama,[43] così come in altri santuari in Africa Proconsolare e Bizacena. Invece, nelle regioni più lontane ad ovest (come a Telergma e Sétif), le reliquie di Stefano sembrano essere arrivate più tardi, tra la fine del V e il VI secolo, come lascia supporre la datazione dei documenti archeologici. Inoltre, in questi santuari occidentali, Stefano è strettamente legato a grandi santi stranieri. Secondo l'ipotesi di Yvette Duval, l'edificazione di queste memorie deve probabilmente risalire alla riconquista bizantina sotto Giustiniano, grazie alla quale nuovi apporti di

li#:~:text=Il%20Concilio%20di%20Diospoli%20(Concilium,la%20partecipazione%20di%2014%20vescovi (consultato il 28/09/2023).

[40] Paolo Orosio (385-420), scrittore e discepolo in Palestina di San Girolamo, partecipò al Concilio di Gerusalemme (415), difendendosi dall'accusa di pelagianesimo. La sua opera maggiore *Historiarum adversus paganos libri septem* fu certamente uno dei testi di storia antica più accreditati nel Medioevo, cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-orosio (consultato il 28/09/2023).

[41] Cfr. Delehaye, 1933, p. 143.

[42] Oggi El Alia, Tunisia.

[43] Oggi Guelma, Algeria.

reliquie furono effettuati dalla parte orientale dell'Impero.[44] È a Paolo Orosio, il sacerdote iberico che Agostino aveva inviato in Palestina per assistere Girolamo nelle sue lotte contro Pelagio, che si deve la primissima traslazione delle reliquie di Stefano in Occidente.[45]

1.3.1 - L'invenzione delle reliquie: il testo etiopico

Precedentemente, all'interno di questo capitolo, parlando del *Gadla ʾƎsṭifānos*, abbiamo evidenziato che questo testo è stato considerato dallo studioso van Esbroeck come una tetralogia poiché formato da quattro racconti, uno dei quali è il racconto dell'invenzione delle reliquie descritto nel paragrafo precedente. In realtà, ponendo l'attenzione sul testo etiopico, bisogna precisare che il testo sull'invenzione delle reliquie è un testo inedito conservato anch'esso all'interno della collezione degli 'Atti dei martiri'. In particolare, possiamo anticipare che esiste una doppia circolazione del testo etiopico: una nei manoscritti del GS e una indipendente, di cui daremo una spiegazione più esaustiva nel prossimo capitolo. La lista dei manoscritti[46] appartenenti al GS in cui questo testo è contenuto è stata fornita dalla studiosa Antonella Brita ed è la seguente:

- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 1766, testo nr. 3(b), ff. 41vb-45va, datato al XIV-XV sec.; il ms. è conservato nel Monastero di Ḥayq ʾƎsṭifānos, ʾAmbāssal, Wallo (Etiopia).[47]
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 2514, testo nr. 22, ff. 112ra-113vb, datato tra il 1382 e il 1388; il ms. è conservato nella cattedrale di Kidāna Məḥrat, ʾAnkobar, Šəwā (Etiopia); [48]
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 6244, testo nr. 8, ff. 59ra-61ra, datato al XIX sec.;[49]

[44] Cfr. Duval, 1982, p. 632.

[45] Cfr. Labadie, 2021, pp. 351-358. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

[46] Riferimenti bibliografici e informazioni più esaustive saranno indicati nel capitolo 2.

[47] Cfr. Getatchew e Macomber, 1981, pp. 235-236, spec. 235.

[48] Cfr. Getatchew, 1983, pp. 6-14, spec. 9.

[49] Il ms. EMML 6244 non è ancora stato catalogato; questi dati si devono ad Alessandro Bausi che ne ha ispezionato i microfilm.

- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 7600, testo nr. 29, ff. 171va-173vc, datato al XV sec.;
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 8431, testo nr. 35, ff. 214vb-217ra, datato al XIV sec.;
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 8434, testo nr. 29, ff. 214vb-217ra, datato al XV-XVI sec.;
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 8452, testo nr. 41, ff. 253ra-254va, datato al XVIII sec.; [50]
- London, British Library, Or. 686, testo nr. 30, ff. 118r-119va, datato tra il 1755 e il 1769;[51]
- London, British Library, Or. 687-688, testo nr. 37, ff. 182va-184rc, datato al XVIII sec.;[52]
- London, British Library, Or. 689, testo nr. 32, ff: 208va-211rb, datato al XV sec.;[53]
- Paris, Bibliothèque nationale de France, d'Abbadie 110, testo nr. 8, ff. 88r-90r, datato al XVIII sec.;[54]
- Təgrāy, ʾƎndartā, Koholo Qəddus Yoḥannəs Dabra Betel, KY-001, testo nr. 3, ff. 160ra-161vb, datato al XVI secolo;[55]
- Təgrāy, Dagʷʿa Tamben, Dabra ʾAbuna ʿAbiya ʾƎgziʾ, AAE-001, testo nr. 11, ff. 55ra-57vb, datato al XV sec.;[56]

[50] I mss. 7600, 8431, 8434, 8452 non sono ancora stati catalogati; questa informazione si deve ad Antonella Brita che ne ha ispezionato i microfilm presso il National Archives and Library Agency in Addis Ababa (Etiopia).

[51] Cfr. Wright, 1877, 166-169 (ms. nr. 257), spec. p. 167.

[52] *Ibidem*, pp. 169-170 (ms. nr. 258), spec. p. 169.

[53] *Ibidem*, pp. 159-161 (ms. nr. 253), spec. p. 161.

[54] Cfr. d'Abbadie, 1859, pp. 124-127, spec. p. 125; Chaine, 1912, pp. 68-71, spec. p. 69 (testo nr. 5); Conti Rossini, 1914, pp. 175-177 [36-38], spec. p. 176 [36] (testo nr. 5).

[55] Il manoscritto è stato digitalizzato dai membri del progetto ERC Ethio-SPaRe: Cultural Heritage of Christian Ethiopia: Salvation, Preservation and Research (2009-2015), diretto da Denis Nosnitsin e coordinato dall'Università di Amburgo. Si veda Antonella Brita, 'The manuscript as a leaf puzzle: the case of the *Gädlä sämaʿtat* from ʿUra Qirqos (Ethiopia)', *Comparative Oriental Manuscript Studies Bulletin*, 1.1 (2015), p. 7-20, pp. 7 -20, spec. p. 15 e anche https://betamasaheft.eu/manuscripts/ESum018/main a cura di Denis Nosnitsin.

[56] Il manoscritto non è ancora catalogato; questa informazione si deve ad Antonella Brita che lo ha digitalizzato nel 2013.

- Təgrāy, Dagʷʿa Tamben, Dur Ambā Śəllāsse, DAS-002, testo nr. 38, ff. 179va-182vb, datato al XVII sec.;[57]
- Təgrāy, Gulo Makadā, ʿUrā Masqal, UM-18, testo nr. 4, ff. 32ra-35ra, datato al XV-XVI sec.;[58]
- Təgrāy, Tāḥtāy Māyčaw, Dabra Bankʷal, DaBan-001, testo nr. 40, ff: 216ra-218rb, datato al XV sec.;[59]
- Samen, Gondar, Dāgā ʾƎsṭifānos, Ṭānāsee 121 (= Dāgā Esṭifānos 10), testo nr. 32, ff. 200ra-200vb, datato 1416;[60]
- Savona, Archivio Storico Diocesano, testo nr. 13, ff. 66vb-68rb, datato tra il XV e il XVI secolo su base paleografica;[61]
- Savona, Archivio Storico Diocesano, testo nr. 39, ff. 196ra-197vb, datato tra il XV e il XVI secolo su base paleografica.[62]

Per quanto riguarda la circolazione indipendente di questo testo dalla collezione degli ‘Atti dei martiri’, il lavoro di *recensio* condotto nel corso di questo studio su vari cataloghi (che saranno elencati nel prossimo capitolo), ha permesso di rinvenire il testo sull’*Inventio* nei seguenti manoscritti:

- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 217, testo nr. 1, ff. 28ra-35vb, datato 1920/21, conservato nella Chiesa di Santo Stefano, quartiere di Bole, Addis Ababa (Etiopia);[63]

---

[57] *Ibidem.*

[58] Il manoscritto è stato digitalizzato dai membri del progetto ERC Ethio-SPaRe: Cultural Heritage of Christian Ethiopia: Salvation, Preservation and Research (2009-2015), diretto da Denis Nosnitsin e coordinato dall’Università di Amburgo. Si veda Antonella Brita, ‘The manuscript as a leaf puzzle: the case of the *Gädlä sämaʿtat* from ʿUra Qirqos (Ethiopia)’, *Comparative Oriental Manuscript Studies Bulletin*, 1.1 (2015), p. 7-20, pp. 7 -20, spec. p. 15 e anche https://betamasaheft.eu/manuscripts/ESum018/main a cura di Denis Nosnitsin.

[59] Il manoscritto non è ancora catalogato; questa informazione si deve ad Antonella Brita che lo ha digitalizzato nel 2005 e di nuovo nel 2013.

[60] Cfr. Six, 1999, pp. 86-96.

[61] Ancora da verificare. Il contenuto del manoscritto è stato descritto da Massimo Villa, ‘Descrizione testuale’, in Lusini, Bottari, Gnisci, Villa (a cura di), 2022, pp. 4-20, spec. p. 9.

[62] *Ibidem*, p. 18.

[63] Nel catalogo in cui il ms. è descritto non vi è traccia dell’*Inventio*, bensì si cita solamente il *Gadla ʾƎsṭifānos* e un *Malkəʾa ʾƎsṭifānos*; le informazioni presenti nel presente testo sono state rinvenute durante

- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 430, testo nr.1, ff. 49ra-62va, datato 1922-32, conservato nella Cattedrale della Natività, quartiere di Lədatā, Addis Ababa (Etiopia);[64]
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 1934, testo nr. 1.3) ff. 20r-25r, datato al XIX-XX sec.; il ms. è conservato nel Monastero di Ḥayq Esṭifānos, ʾAmbāssal, Wallo (Etiopia);[65]
- Paris, Bibliothèque nationale de France, d'Abbadie 45, testo nr. 3, ff. 38r-42r, datato al XVIII sec.;[66]
- Samen, Gondar, Dāgā ʾƎsṭifānos, Tānāsee 115 (= Dāgā Esṭifānos 4), testo nr. 1, ff. 23ra-28vb, il ms. non presenta una datazione certa ma si ipotizza risalga al XVII sec.[67]
- Vatican City, Biblioteca Apostolica Vaticana, Aeth. 112;[68]

la collazione ai fini di realizzare l'edizione critica dei passi del testo sulla lapidazione e commemorazione, obiettivo dell'elaborato.

[64] Nel catalogo in cui il ms. è descritto non vi è traccia dell'*Inventio*, bensì si cita una glorificazione del santo nei fogli su scritti; le informazioni presenti nel presente testo sono state rinvenute durante la collazione ai fini di realizzare l'edizione critica dei passi del testo sulla lapidazione e commemorazione, obiettivo dell'elaborato.

[65] Cfr. Getatchew, 1981, Vol. 5: Project numbers 1501-2000, p. 420; Chaîne, 1912, p. 69.

[66] Cfr. d'Abbadie, 1859, pp. 51-52, spec p. 52 (testo nr. 3); Chaine, 1912, pp. 30-31, spec. p. 31 (testo nr. 2); Conti Rossini, 1914, pp. 178-179 [39-40], spec. p. 179 [40] (testo nr. 2).

[67] Cfr. Six, 1999, Vol. 3, p. 62.

[68] Cfr. Grébaut, Tisserant, 1935, pp. 428-436, spec. p. 434; Grébaut, Tisserant, 1936, p. 128, *ivi* indicato come B103.

CAPITOLO 2

2. - Circolazione dei manoscritti

Come è già stato anticipato nel capitolo precedente, il testo sulla vita di Stefano (*Gadla ʾƎsṭifānos* ገድለ፡ እስጢፋኖስ) è contenuto all'interno di una collezione chiamata *Gadla samāʿtāt* (ገድለ፡ ሰማዕታት) o 'Atti dei martiri', la quale comprende principalmente Passioni di martiri egiziani e orientali classificate secondo l'ordine di commemorazione del calendario liturgico. Il termine che dà il nome a questa collezione doveva originariamente indicare un vero e proprio genere letterario, poi nel corso del tempo va ad assumere un significato più concreto indicando un *corpus* di testi, come è provato dalla presenza di un certo numero di testi agiografici in manoscritti indicati con l'etichetta GS.[69] Stando agli studi effettuati fino ad oggi, risultano settanta manoscritti all'interno della raccolta, datati dal XIII al XX sec, senza escludere la possibilità che alcuni possano essere esclusi o altri possano aggiungersi con studi futuri.

A seguito del lavoro di *recensio*, o censimento dei testimoni come direbbe Alberto Varvaro,[70] ad opera dei ricercatori Alessandro Bausi, Antonella Brita e Damien Labadie, ma anche condotto da me durante le ricerche per questo lavoro di tesi, sono stati rinvenuti dei manoscritti che non appartengono al GS e che quindi si pensa siano circolati in maniera indipendente. Questi testi sono, in ogni caso, estratti dal GS e inseriti all'interno di manoscritti che contengono altri testi come è dimostrato dal manoscritto EMML 1934, descritto nel catalogo *A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville,*[71]. Il primo testo del ms. EMML 1934 narra la Passione del Santo ed è diviso in tre sottotesti, rispettivamente martirio, sepoltura e invenzione delle reliquie, il secondo testo è un *malkəʾ* e, infine, il terzo testo è il *Gadla Qirqos* - *CAe*

[69] Cfr. Bausi, Gori, 2006, p. 93.

[70] Cfr. Varvaro, 2012, p. 48.

[71] Cfr. Getatchew, 1981, p. 410.

1488[72] - ovvero la Passione o martirio di San Quirico o Chirico e di sua madre Giulitta.[73] Vediamo quindi che il martirio di Santo Stefano viene accostato al martirio di un altro santo, cosa che accade anche in altri manoscritti e che vedremo più avanti nel corso di questo capitolo.

Un altro fattore da evidenziare è proprio il contenuto narrato nel testo. Per rendere più chiaro questo concetto bisogna far notare che il testo contenuto nel GS narra la vita del protomartire – dalla sua infanzia, ai miracoli, all'adesione ai Sette – il suo martirio e la sua commemorazione. Un aiuto in questo ci viene offerto da Damien Labadie, il quale, nel suo lavoro di edizione e traduzione del manoscritto BnF d'Abbadie 110 (ff. 81r-88r), divide il testo in paragrafi assegnando loro un titoletto riassuntivo in base a quanto narrato nel paragrafo stesso: *Invocation trinitaire – La Pentecôte – Étienne se joint aux disciples du Christ – Étienne accomplit des miracles – Étienne enseigne les foules – Étienne guérit un hydropique – Deux magiciens viennent à la rencontre d'Étienne – Étienne guérit un lépreux – Le prodige du boeuf – La fabrication du trône maléfique – Conversion d'Ardāmāwos – Étienne ressuscite le magicien Nāwos – Confession et conversion de Nāwos – L'institution de sept – Activité et arrestation d'Étienne – Discours d'Étienne – La lapidation d'Étienne – Récit des premiers martyrs – Sermon sur le martyre d'Étienne – Commémoration – Doxologie finale.*[74] È interessante notare come, nella versione trasmessa nel GS, non vi è alcun riferimento all'episodio sulla sepoltura o sull'invenzione delle reliquie. In questa collezione, infatti, il martirio e l'invenzione si presentano con due testi (o unità testuali) separati. Il testo sul ritrovamento delle reliquie, a volte, segue immediatamente il racconto del martirio, come nello EMML 1766,[75] in cui il martirio di Santo Stefano è trasmesso nei fogli 28ra-41vb, mentre quello sulle reliquie è narrato nei fogli 41vb-45va. In altre circostanze, i due testi non sono contigui, come ad esempio nel ms. Ṭānāsee 121 (= Dāgā Esṭifānos 10), in cui il martirio è narrato nei fogli 20ra-28rb, mentre l'invenzione delle reliquie nei fogli 200ra-202vb. Nei manoscritti con circolazione

[72] Alessandro Bausi, Pietro Maria Liuzzo, Eugenia Sokolinski, Dorothea Reule, Massimo Villa, Solomon Gebreyes, 'Gadla Qirqos', in Alessandro Bausi, ed., Die Schriftkultur des christlichen Äthiopiens und Eritreas: Eine multimediale Forschungsumgebung / Beta maṣāḥəft (Last Modified: 13.6.2019) https://betamasaheft.eu/works/LIT1488GadlaQ (consultato il 31/01/2024).

[73] Cfr. Pisani, 2012. Si veda anche Pisani, 2015, pp. 161-200.

[74] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. pp. 427-469.

[75] Cfr. Getatchew, 1981, p. 235.

indipendente dal GS, invece, i racconti dell'invenzione delle reliquie e della sepoltura sono inglobati all'interno dello stesso testo che narra il martirio del santo, come già dimostrato qualche riga più su menzionando lo EMML 1934, in cui il primo testo, ovvero il *gadl*, contiene tre sottotesti: 1.1 il martirio, 1.2 la sepoltura, 1.3 l'invenzione delle reliquie.

Per rimanere in tema con lo scopo di questo elaborato è necessario sottolineare che ciò che ci interessa è il testo sulla vita del Santo per cui, nei paragrafi successivi in cui presenteremo il lavoro di recensio condotto, non saranno citati i manoscritti contenenti il testo sull'invenzione delle reliquie, i *malkəʾ*, le omelie, gli inni, le preghiere e i miracoli che circolano indipendentemente dal *gadl,* e, allo stesso modo, non saranno citati i fogli dei manoscritti del GS che riportano l'invenzione delle reliquie. È importante anche sottolineare che il censimento dei testimoni che sarà presentato qui di seguito raggruppa, oltre il lavoro di *recensio* effettuato nel corso degli studi condotti per redigere questa tesi, anche quello effettuato dai ricercatori Alessandro Bausi, Antonella Brita e Damien Labadie, e che comprende sia i manoscritti di cui disponiamo copie in microfilm o digitalizzate – utilizzate per il lavoro di collazione e realizzazione del principio di edizione critica svolto nel capitolo 4 del presente elaborato – sia i manoscritti il cui testo non è al momento accessibile per varie ragioni.

I cataloghi consultati durante questo progetto sono relativi alle seguenti collezioni di manoscritti etiopici:[76]

- I cataloghi (10 volumi) della collezione di microfilm Ethiopian Manuscript Microfilm Library (EMML) realizzati in varie sedi di Etiopia ed Eritrea per conto della Hill Monastic Manuscript Library (HMML) di Collegeville. Questi microfilm sono depositati presso la HMML e presso altre istituzioni etiopiche, tra cui il National Archives and Library Agency ad Addis Ababa;
- Una parte dei cataloghi dei codici etiopici conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana a Città del Vaticano;
- I cataloghi contenenti la collezione di manoscritti etiopici conservati nella British Library (*Catalogue of the Ethiopic Manuscripts of the British Museum Acquired*

[76] Si rimanda alla bibliografia finale per i riferimenti bibliografici completi.

since the year 1847 e *Catalogue of the Ethiopic Manuscripts of the British Museum Acquired since the year 1877* [BL Or.]);

- I cataloghi (3 volumi) della collezione *Äthiopische Handschriften* dedicati alla descrizione dei manoscritti Tānāsee, insieme ad un'aggiunta al catalogo dei manoscritti etiopici conservati in biblioteche e musei tedeschi;
- Il catalogo (volumi 2 e 7) dei codici etiopici della collezione dei manoscritti conservati presso la Biblioteca Bodleiana a Oxford;
- Il catalogo dei manoscritti etiopici (in gəʿəz e amarico) conservati presso la Biblioteca Universitaria a Cambridge;
- Il catalogo contenente la collezione dei manoscritti etiopici conservati presso la biblioteca universitaria di Uppsala oltre ad appendici su manoscritti etiopici conservati in altre biblioteche e in collezioni private in Svezia;
- Il catalogo contenente la collezione di manoscritti etiopici conservati presso la John Rylands University Library di Manchester;
- Il catalogo dei manoscritti etiopici del Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia dell'Università di Firenze, il cui materiale proviene da quattro fondi diversi: la collezione del comm. Carlo Gastaldi (1888-1898), il materiale di Peleo Bacci, il materiale di Giovanni Branchi e il materiale della Missione Scientifica Eritrea, svoltasi fra il 1905 e il 1906;[77]
- Il catalogo di manoscritti etiopici appartenenti all'Accademia Nazionale dei Lincei, in particolare i fondi Conti Rossini e Caetani 209, 375, 376, 377, 378;
- I cataloghi di manoscritti etiopici conservati nella Biblioteca Nazionale di Francia, dipartimento dei manoscritti, tra cui quelli appartenenti alla collezione Antoine d'Abbadie (3 volumi), alla collezione Griaule (quarto volume) e alla collezione Mondon-Vidailhet.

2.1 - Recensio manoscritti del *Gadla samāʿtāt*

I manoscritti del GS che trasmettono il *Gadla ʾƎsṭifānos* sono i seguenti[78]:

[77] Cfr. Marrassini, 1984, p. 206.

[78] I manoscritti per i quali non è prevista una bibliografia sono stati reperiti da terzi.

- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 1766, testo nr. 3(a), ff. 28ra-41vb, datato al XIV-XV sec.; il ms. è conservato nel Monastero di Ḥayq Esṭifānos, ʾAmbāssal, Wallo (Etiopia);[79]
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 1479, testo nr. 4, ff. 40va-48rb, datato 1459/60, conservato nel Monastero di Abbā (o Abuna) Sayfa Mikāʾēl, Ṣaʿdā ʾƎmbā Śəllāse, Karan (Eritrea); [80]
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 2514, testo nr. 2, ff. 3ra-9va, datato 1382-88, conservato nella cattedrale di Kidāna Məḥrat, ʾAnkobar, Šəwā (Etiopia); [81]
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 6244, testo nr. 1, ff. 3ra-10rc, datato al XIX sec.;
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 6903, testo nr. 3, ff. 20v-29r, datato al XV sec.;
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 6951, testo nr 2, ff. 9ra-16vb, datato al XV sec.;
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 6965, testo nr. 3, ff. 16ra-23rb, datato al XIV sec.;[82]
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 7600, testo nr. 6, ff. 45ra-53rb, datato al XV sec.;
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 8431, testo nr.3, ff. 15va-24ra, datato al XIV sec.;
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 8434, testo nr. 3, ff. 15va-24ra, datato al XV-XVI sec.;
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 8452, testo nr. 5, ff. 73ra-78va, datato al XVIII sec.;

---

[79] Cfr. Getatchew, 1981, p. 235.

[80] Cfr. Getatchew, 1979, p. 593.

[81] Cfr. Getatchew, 1983, p. 6.

[82] I mss. EMML 6244, 6903, 6951 e 6965 non sono ancora catalogati; questi dati si devono ad Alessandro Bausi che ne ha ispezionato i microfilm.

- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 8468, testo nr. 4, ff. 56ra-64vb, datato al XVI sec.;[83]
- Eritrea, Šəmazānā, Dabra Libānos 12, Dabra Libānos 3, datato al XV sec.;[84]
- London, British Library, Or. 686 = BLW 257, testo nr. 4, ff. 27va-32v, datato 1755-69;[85]
- London, British Library, Or. 687-688 = BLW 258, testo nr. 4, ff. 37ra-43r, datato al XVIII sec.;[86]
- London, British Library, Or. 689 = BLW 253, testo nr. 3, ff. 16ra-24va, datato al XV sec.;[87]
- Paris, Bibliothèque nationale de France, d'Abbadie 110, testo nr. 7, ff. 81r-88r, datato al XVIII sec.;[88]
- Savona, Archivio Storico Diocesano, testo nr. 4, ff. 34ra-39va, datato tra il XV e il XVI secolo su base paleografica;[89]
- Samen, Gondar, Dāgā ʾƎsṭifānos, Ṭānāsee 121 (= Dāgā Esṭifānos 10), testo nr. 3, ff. 20ra-28rb, datato 1416;[90]

[83] I mss. EMML 7600, 8431, 8434, 8452 e 8468 non sono ancora catalogati; questa informazione si deve ad Antonella Brita che ne ha ispezionato i microfilm presso il National Archives and Library Agency in Addis Ababa (Etiopia).

[84] Cfr. Bausi, 1997 [1998], pp. 13-55, spec. pp. 23-32.

[85] Cfr. Wright, 1877, pp.166-169 (ms. nr. 257), spec. p. 167.

[86] *Ibidem*, pp. 169-170 (ms. nr. 258), spec. p. 169.

[87] *Ibidem*, pp. 159-161 (ms. nr. 253), spec. p. 159.

[88] Cfr. d'Abbadie, 1859, pp. 124-127, Spec. p. 124 (testo nr. 7), Chaîne, 1912, pp. 68-71, spec. p. 69 (testo nr. 5); Conti Rossini, 1914, p. 175-177 [36-38], spec. p. 176 [36] (testo nr. 5).

[89] Ancora da verificare. Il contenuto del manoscritto è stato descritto da Massimo Villa, 'Descrizione testuale', in Lusini, Bottari, Gnisci, Villa (a cura di), 2022, pp. 4-20.

[90] Cfr. Six, 1999, Vol. 3, pp. 86-96, spec. p. 87.

- Təgrāy, ʾƎndartā, Koholo Qəddus Yoḥannəs Dabra Betel, KY-001[91], testo nr. 3, ff. 16rb-22rb, datato al XVI sec.;[92]
- Təgrāy, Dagʷʿa Tamben, Dabra ʾAbuna ʿAbiya ʾƎgziʾ, AAE-001, testo nr. 24, ff. 123va-127rb, datato al XV sec.;[93]
- Təgrāy, Tāḥtāy Māyčạw, Dabra Bankʷal, DaBan-001, testo nr. 4, ff. 37ra-43rb, datato al XV sec.;[94]
- Təgrāy, Dagʷʿa Tamben, Dur ʾAmbā Śəllāsse, DAS-002, testo nr. 3, ff. 23ra-35vb, datato al XVII sec.;[95]
- Təgrāy, Gulo Makadā, ʿUrā Masqal, UM-18, testo nr.3, ff. 21va-31vb, datato al XV-XVI sec.[96]

2.2 - *Recensio* manoscritti con circolazione indipendente

I manoscritti che narrano il *Gadla ʾƎsṭifānos* e che sono circolati in maniera indipendente vengono riportati qui di seguito, unitamente ai testi associati alla vita del Santo:[97]

- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 217, testo nr. 1, ff. 1r-28ra datato 1920-21, conservato nella Chiesa di Santo Stefano, quartiere di Bole,

[91] Antonella Brita, Pietro Maria Liuzzo, Eugenia Sokolinski, ‘ʾƎndartā, Koholo Yoḥannəs Dabra Betel, KY-001’, in Alessandro Bausi, ed., Die Schriftkultur des christlichen Äthiopiens und Eritreas: Eine multimediale Forschungsumgebung / Beta maṣāḥəft (Last Modified: 12.4.2019) https://betamasaheft.eu/manuscripts/ESky001 (consultato il 31/01/ 2024).

[92] Il manoscritto è stato digitalizzato dai membri del progetto ERC Ethio-SPaRe: Cultural Heritage of Christian Ethiopia: Salvation, Preservation and Research (2009-2015), diretto da Denis Nosnitsin e coordinato dall'Università di Amburgo. Si veda Brita, 2015, pp. 7 -20, spec. p. 15 e anche https://betamasaheft.eu/manuscripts/ESum018/main a cura di Denis Nosnitsin.

[93] Il manoscritto non è ancora catalogato; questa informazione si deve ad Antonella Brita che lo ha digitalizzato nel 2013.

[94] *Ibidem*.

[95] *Ibidem.*

[96] Il manoscritto è stato digitalizzato dai membri del progetto ERC Ethio-SPaRe: Cultural Heritage of Christian Ethiopia: Salvation, Preservation and Research (2009-2015), diretto da Denis Nosnitsin e coordinato dall'Università di Amburgo. Si veda Brita, 2015, pp. 7 -20, spec. p. 15 e anche https://betamasaheft.eu/manuscripts/ESum018/main a cura di Denis Nosnitsin.

[97] I manoscritti per i quali non è prevista una bibliografia sono stati reperiti da terzi.

Addis Ababa, nel quale è anche presente l'*Inventio* (ff. 28ra-35vb) e un *Malkəʾa ʾƎsṭifānos*;[98]

- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 430, testo nr.1, ff. 1ra-49ra, datato 1922-32, conservato nella Cattedrale della Natività, nel quartiere di Lədatā, Addis Ababa (Etiopia), nel quale sono presenti quattro testi: il primo contiene il *Gadla ʾƎsṭifānos* (ff. 1ra-49ra) e l'invenzione delle reliquie del santo (ff. 49ra-62va);[99] il secondo rappresenta un'omelia su Stefano (ff. 62v-78v); il terzo è un *Malkəʾ* (ff. 84r-99v); infine, il quarto contiene la storia della vita di San Quirico o Chirico (ff. 104r-112v);[100]
- Collegeville, Hill Museum and Manuscript Library, EMML 1934, testo nr. 1.1, ff. 3r-19r, datato al XIX-XX sec., conservato nel Monastero di Ḥayq ʾƎsṭifānos, ʾAmbāssal, Wallo, nel quale sono presenti tre testi: il primo, diviso in tre sottotesti, contiene rispettivamente il martirio (ff. 3r-19r), la sepoltura (ff. 19r-20r) e l'invenzione delle reliquie del martire (ff. 20r-25r); il secondo è un *Malkəʾ (*ff. 25v-28v*)*; infine, anche in questo caso il terzo contiene la storia della vita di San Quirico o Chirico (ff. 29r-46r);[101]
- Samen, Gondar, Dāgā ʾƎsṭifānos, Tānāsee 115 (= Dāgā Esṭifānos 4), testo nr. 1, ff. 4ra-23ra; il ms. non presenta una datazione certa ma si ipotizza risalga al XVII sec. e presenta sette testi: il primo è il *Gadla ʾƎsṭifānos*, suddiviso in tre sottotesti, rispettivamente discorso di Stefano (ff. 13va-17va), lapidazione di Stefano (ff. 17va-18va) e ritrovamento delle reliquie di Stefano (ff. 23ra-28vb) = *Epistula Luciani*; il secondo è il trattato del santo e beato Tewoflos sul protomartire (ff. 29ra-36ra); il terzo è una raccolta di omelie per la festa dell'arcangelo Michele (ff.

---

[98] Cfr. Macomber, 1975, Vol. 1: Project numbers 1-300, p. 228. Il ms. in questione viene descritto in modo diverso nel catalogo dove si legge la presenza nel primo testo del *Gadla ʾƎsṭifānos* e del *Malkəʾa ʾƎsṭifānos* nei ff. 1r-45v; non vi è traccia dell'*Inventio*. Collazionando il ms., invece, risulta che il *Gadla ʾƎsṭifānos* sia narrato nei ff. 1ra-28ra e successivamente inizi la narrazione dell'invenzione delle reliquie del santo senza che ci sia separazione dei due testi, come fossero un unico racconto.

[99] Il ms. in questione viene descritto in modo diverso nel catalogo dove si legge la presenza nel primo testo del *Gadla ʾƎsṭifānos* e di una glorificazione del santo nei ff. 1ra-62va; non vi è traccia dell'*Inventio*. Collazionando il ms., invece, risulta che il *Gadla ʾƎsṭifānos* sia narrato nei ff. 1ra-49ra e successivamente inizi la narrazione dell'invenzione delle reliquie del santo senza che ci sia separazione dei due testi, come fossero un unico racconto.

[100] Cfr. Macomber, 1976, Vol. 2: Project numbers 301-700, p. 150.

[101] Cfr. Getatchew, 1981, Vol. 5: Project numbers 1501-2000, p. 420.

36rb-116rb); il quarto presenta un miracolo compiuto dall'arcangelo Gabriele (ff. 116va-119vb); il quinto è un *Kidāna məḥrat* (lett. 'Patto di Misericordia'), lettura da svolgersi il 16 di *yakkātit* (ff. 120ra-127ra); il sesto è un inno a Maria (ff. 127rb-128vb) e infine l'ultimo presenta delle note documentali in amarico aggiunte successivamente;[102]

- Samen, Gondar, Dāgā ʾƎsṭifānos, Tānāsee 152 (= Dāgā Esṭifanos 41), testo nr. 2, ff. 17ra-25vb; il ms. non è datato ma su base paleografica si ritiene possa risalire al XVIII sec.; presenta tre testi: i miracoli compiuti da Santo Stefano (ff. 13ra-16ra), il *Gadla ʾƎsṭifānos* (ff. 17ra-25vb) e, infine, l'orazione del santo Tewoflos (ff. 25vb-33rb);[103]
- Paris, Bibliothèque nationale de France, d'Abbadie 45, testo nr. 2, ff. 21v-38r datato al XVIII sec., il quale presenta tre testi: il primo è diviso in due sottotesti, rispettivamente un sermone di san Giovanni Crisostomo su san Giovanni Battista (ff.2r-9r) e la vita di san Giovanni Battista (ff.9r-21v), il secondo diviso anch'esso in due sottotesti, ossia la Vita di Santo Stefano, protomartire (ff. 21v-38r) e l'Invenzione delle sue reliquie (ff. 38r-42v), infine la vita di Sant'Eustazio;[104]
- Paris, Bibliothèque nationale de France, d'Abbadie 102, testo nr. 1, manoscritto intitolato *Nagara Māryām* (lett. 'Storia di Maria'), composto da quattro testi: il primo riporta il martirio di Santo Stefano, la nascita della Santa Vergine, il suo ingresso al tempio, la sua visita a Santa Elisabetta, la sua partenza per l'Egitto, assieme ad altri tre testi sui miracoli compiuti dalla Vergine e brani di versi dedicati a vari santi;[105]
- Vatican City, Biblioteca Apostolica Vaticana, Aeth. 111.[106]

[102] Cfr. Six, 1999, Vol. 3, pp. 62-67.

[103] *Ibidem*, p. 184.

[104] Cfr. d'Abbadie, 1859, pp. 51-52, spec p. 52 (testo nr. 2); Chaine, 1912, pp. 30-31, spec. p. 31 (testo nr. 2); Conti Rossini, 1914, pp. 178-179 [39-40], spec. p. 179 [40] (testo nr. 2).

[105] Cfr. D'Abbadie, 1859, p. 112; Chaîne 1912, pp. 64-65; Conti Rossini 1914, pp. 74-77 [47-50], sez. B – Apocryphes et pseudépigraphes.

[106] Cfr. Grébaut, Tisserant, 1935, pp. 413-428, spec. p. 423; Grébaut, Tisserant, 1936, p. 128, ivi indicato come A115.

I due mss. della Bibliothèque nationale de France, d'Abbadie 45 e d'Abbadie 102, meritano una riflessione. Iniziamo parlando del d'Abbadie 45: questo ms. non è un GS ma ne condivide delle caratteristiche. Abbiamo sostenuto che, in alcuni casi, nel GS il testo sull'invenzione delle reliquie segue immediatamente quello del *gadl*, come accade nel ms. EMML 1766, cosa che si manifesta anche nel ms. d'Abbadie 45, in cui troviamo il *gadl* nei ff. 21v-38r e il testo sulla scoperta delle reliquie nei ff. 38r-42r. Inoltre, alcuni manoscritti contenuti nel GS presentano un sermone di Giovanni Crisostomo a San Giovanni Battista che precede il testo su Stefano e il racconto sulla vita di Sant'Eustazio (*Gadla ʾEwosṭātewos*) immediatamente successivo. La stessa cosa è attestata nel ms. in questione, dove troviamo il sermone su San Giovanni Battista nei ff. 2r-8v e *il Gadla ʾEwosṭātewos* nei ff. 42v-55. Fermo restando che questa evidenza sembri essere una prova a sostegno della teoria opposta alla nostra, potrebbe semplicemente trattarsi di un ms. i cui testi sono stati estratti dal GS. Non è l'unico ms. che ha avuto un processo di questo tipo. Ve ne sono altri che riguardano altri santi che pure appaiono nella collezione del GS. Per quanto riguarda il secondo ms., ossia il d'Abbadie 102, la questione che vogliamo esporre è più complessa: mentre nel catalogo pubblicato da Antoine d'Abbadie nel 1859 il primo testo è espressamente descritto come 'martirio di Stefano', analizzando il ms. per il lavoro di collazione che segue nel capitolo quattro, è stato notato che il testo non descrive il martirio del santo, bensì una serie di preghiere, non a caso nel catalogo della stessa collezione, pubblicato da Marius Chaîne nel 1912, il primo testo è intitolato 'Il piccolo Vangelo secondo gli Egiziani'[107] (ff. 5r-53r) e, nella descrizione, si fa riferimento a una raccolta di miracoli compiuti dalla Vergine secondo un ordine cronologico che parte dalla sua fuga in Egitto fino alla resurrezione del Salvatore. Stando a quanto è scritto in questo catalogo, anche i testi successivi discordano rispetto a quanto descritto nel catalogo di d'Abbadie, poiché troviamo, nel primo testo, anche una raccolta breve di miracoli intitolata 'discorso di Se'id'; come secondo testo una preghiera a San Giorgio (ff. 53r-55v), seguita da una preghiera a Maria (ff. 53r-59v), e infine, un testo che racconta sei ulteriori miracoli di Nostra Signora (ff. 59v-84v).[108] Infine, il catalogo della collezione d'Abbadie pubblicato da Carlo Conti Rossini nel 1914, presenta una descrizione ancora diversa di questo ms., il cui contenuto è suddiviso in quattro testi: il primo intitolato

[107] Traduzione dal francese di Francesca Cananiello.

[108] Cfr. Chaîne 1912, pp. 64-65. (Traduzioni dal francese di Francesca Cananiello)

'Nagara Māryām' (ff. 5r-44v), un testo che 'nella lingua degli egiziani prende il nome di Piccolo Vangelo'[109] e che narra i miracoli che Maria ha compiuto mentre era con suo figlio quando fuggiva da Erode; il secondo intitolato 'discorso di Se'id' – una preghiera che forse appartiene al 'Nagara Māryām' – (ff. 44v-53r); il terzo è un inno a Maria (ff. 53r-59v); infine il quarto raccoglie miracoli compiuti dalla Vergine e non solo (ff. 59v-84r).[110] È evidente che anche nel catalogo del Conti Rossini non è previsto alcun testo che parli del martirio di Santo Stefano, per questo motivo il ms. d'Abbadie 102 non può essere considerato al pari degli altri manoscritti come testimone necessario alla creazione dell'edizione critica del testo su Santo Stefano e sorge spontaneo chiedersi perché i cataloghi presentino descrizioni contrastanti.

[109] Cfr. Conti Rossini 1914, p. 74 [47], sez. B – Apocryphes et pseudépigraphes. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

[110] *Ibidem*, pp. 74-77 [47-50].

Capitolo 3

3. - Santo Stefano nelle tradizioni etiopica ed araba

Ci sono testi su Stefano, il primo martire, in siriaco, copto, georgiano,[111] arabo, etiopico, gaelico, greco, latino, slavo e altre lingue ancora. I riferimenti a molte di queste versioni sono riportati nella *Bibliotheca Hagiographica Orientalis*,[112] nella *Bibliotheca Hagiographica Graeca*,[113] nella *Bibliotheca Hagiographica Latina*,[114] e nella *Clavis Apocryphorum Novi Testamenti*.[115] Di queste tradizioni, in questo capitolo vengono analizzate rispettivamente quella etiopica e quella araba.[116]

3.1. - Stefano nella tradizione etiopica

Come visto in precedenza, nella tradizione occidentale sono ben chiare le date della celebrazione della morte e dell'invenzione delle reliquie di Santo Stefano. Diverso è, invece, quanto accade nella tradizione etiopica, dove si riscontra una differenza nella sequenza dei testi sulla morte e sull'invenzione delle reliquie nei diversi manoscritti e, di

[111] L'unica Passione georgiana esistente è quella edita da Michel van Esbroeck, si veda van Esbroeck 1984.

[112] Cfr. Peeters, 1970: *BHO 1087*: testo in siriaco sulla rivelazione avuto da Padre Luciano; *BHO 1094*: *Laudatio* in onore di Stefano da parte di Giacomo di Sarug; *BHO 1097*: *Laudatio* in onore di Stefano da parte di Narsai; *BHO 1087b*: frammento cristo-palestinese della rivelazione; *BHO 1086*: frammento in saidico di un manoscritto sulla vita di Stefano datato 894-895 e.V.; *BHO 1093*: *encomia* per Stefano, BHO 1088: testimone in armeno della *Revelatio* o *Inventio* scritta da Padre Luciano; *BHO 1089*: omelia in armeno da parte di Gregorio il Taumaturgo tradotta dal greco; *BHO 1090-1091*: omelia in armeno da parte di Atanasio di Alessandria tradotta dal greco; *BHO 1092*: omelia in armeno da parte di Giovanni Crisostomo tradotta dal greco; *BHO 1095-1096*: omelia in armeno da parte di Efrem il Siro tradotta dal siriaco.

[113] Cfr. Halkin, 1957: *BHG 1648y*: versione georgiana della *Revelatio* o *Inventio*; *BHG 1650* versione georgiana della *Translatio*; *BHG 1648 x,y,z: Revelatio* in greco; *BHG 1649 (a,b,c,d,e,f,g,h,s,t,x): Passio* in greco; *BHG 1650, 1650b, 1651, 1651b, 1651c, 1651d, 1651e: Translatio* in greco; *BHG 1652-1665: Sermones* in greco.

[114] Cfr. Société des Bollandistes, 1992: *BHL 7850-7856h*: traduzione in latino di Avito dei testi sulla *Inventio* e *Translatio; BHL 7857-7858*: versione latina della traslazione delle reliquie a Costantinopoli*; BHL 7859:* testo composto in latino sulla storia delle reliquie a Minorca; *BHL 7860-7862*: racconto dei miracoli accaduti ad Uzali e commissionanti da Evodio, vescovo della città; *BHL 7863-7872m*: sermoni di Agostino d'Ippona*; BHL 7886-7889*: miracoli legati alla presenza delle reliquie enumerati da Gregorio di Tours; *BHL 7878-7885*: traslazione delle reliquie a Roma; *BHL 7891-7893*: traslazione delle reliquie a Venezia; *BHL 7894*: traslazione delle reliquie a Cluny; *BHL 7873-7877*: traslazione di un braccio a Besançon; *BHL 7890*: traslazione di alcune gocce del sangue di Stefano a Tours; *BHL 7895*: traslazione di una mano in Germania; *BHL 4788*: testo sulla *Inventio* del corpo di Stefano e Lorenzo a Roma.

[115] Cfr. Geerard, 1992.

[116] Cfr. Bovon, 2003, pp. 279-315, spec. p. 305.

conseguenza, nelle date delle rispettive commemorazioni. Il racconto sulla scoperta delle reliquie del santo, infatti, non segue immediatamente il racconto del suo martirio ma è collocato nei manoscritti in base all'ordine del calendario liturgico: nel GS il martirio è celebrato il 15 del mese di *maskaram*[117] mentre il ritrovamento delle reliquie è celebrato il primo del mese di *ṭərr*;[118] nel Sinassario etiopico – compilato probabilmente tra il XIV e il XV secolo – invece, è il martirio a essere celebrato il primo del mese di *ṭərr*, mentre la scoperta delle reliquie, seguita dalla loro traslazione a Costantinopoli, si commemora il 15 del mese di *maskaram*. Non sono chiari i motivi di questa inversione e bisogna anche tenere conto che il Sinassario etiopico non sembra avere legami con il GS.

Una ulteriore collezione di testi da menzionare è rappresentata dagli 'Atti apocrifi degli Apostoli' (*Gadla ḥawāryāt*),[119] che menzionano Stefano molte volte ma non contengono un capitolo sul suo martirio o altre storie sulla sua vita, morte o invenzione delle reliquie, dal momento che si tratta una raccolta di storie relative ai Dodici e agli evangelisti e Stefano non era uno di questi.

3.1.1 - La commemorazione di Stefano nel Sinassario etiopico.

Il Sinassario etiopico riporta la commemorazione di Stefano non solo nelle due principali ricorrenze ossia, come anticipato, nel giorno della sua morte e in quello del ritrovamento delle sue reliquie, ma anche in altre occasioni dell'anno liturgico. Qui di seguito viene riportata la traduzione dei passi tratti dal Sinassario in cui Stefano è celebrato o anche solo menzionato. Si tratta di letture da svolgersi nei mesi di *maskaram*, *ṭəqəmt, ṭərr, maggābit, gənbot, sane, naḥase*, individuate dall'indice dell'edizione del Sinassario pubblicata da Gérard Colin:[120]

- 15 *Mm* (= 25 settembre): in questo giorno si celebra il ritrovamento delle reliquie di Stefano e la loro traslazione:

[117] Primo mese dell'anno etiopico, corrisponde nel calendario gregoriano al periodo compreso tra l'11 settembre e il 10 ottobre.

[118] Quinto mese dell'anno etiopico, corrisponde nel calendario gregoriano al periodo compreso tra il 9 gennaio e il 7 febbraio.

[119] Cfr. Budge, 1899-1901.

[120] Cfr. Colin, 1999, p. 295.

'Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, unico Dio. In questo giorno avvenne la traslazione del corpo di Santo Stefano, capo dei diaconi e primo dei martiri. Come è avvenuta la sua traslazione? Accadde quando erano trascorsi molti anni dalla sua morte, che superano i trecento anni […]; vi era un uomo nel cui villaggio fu sepolto il corpo di Santo Stefano, che fu chiamato "villaggio di Gamaliele", vicino a Gerusalemme. Il nome di quest'uomo era Luciano. L'atleta di Dio, Santo Stefano, gli apparve molte volte in sonno e gli disse "Io sono Stefano" e gli indicò il luogo in cui era sepolto il suo corpo. […] Scavarono in questo luogo, ci fu un grande terremoto e fu scoperta la bara in cui si trovava il corpo del santo. […] In seguito, un uomo del popolo della città di Costantinopoli, il cui nome era Alessandro, andò ad abitare a Gerusalemme. Costruì una bella chiesa per Santo Stefano dove il corpo del santo fu trasportato e lì fu deposto […]'.[121]

- 18 *Mm* (= 28 settembre): in questo giorno si celebra Padre Eustazio, dottore della Chiesa e predicatore del Vangelo, il quale viene paragonato a Santo Stefano:

'[…] era spinto dalla sapienza e dalla scienza e, dopo pochi giorni, venne ordinato diacono e servì la Chiesa come Stefano, il capo dei diaconi […]'.[122]

- 17 *Tt* (= 27 ottobre): in questo giorno si ricorda la morte di Filea il martire, vescovo del paese di Tmui,[123] e si commemora anche Santo Stefano. Il Sinassario in questo caso, riporta solo il testo che viene letto in onore di Filea e, per quel che riguarda Stefano, recita solo quanto segue:

[121] Cfr. Colin, 1986, p. 415. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello). Editato sulla base dei manoscritti A = d'Abbadie 66-66bis, E = EMML 2054, P = Éthiopien 126, C = d'Abbadie 1, T = Éthiopien 677. Si veda anche Grébaut, Tisserant, 1935, pp. 413-428, spec p. 415; Grébaut, Tisserant, 1936, p. 128, *ivi* indicato come A16.

[122] Cfr. Colin, 1986, p. 433 [115]. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello). Editato sulla base dei manoscritti A = d'Abbadie 66-66bis, E = EMML 2054, P = Éthiopien 126, C = d'Abbadie 1, T = Éthiopien 677. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

[123] Tmui, odierna Tell El-Timai, è una città del Basso Egitto, sul canale orientale del Nilo, tra il ramo tanitico e il ramo mendesiano.

'In questo giorno si ricorda anche il Santo Stefano, arcidiacono e protomartire, lapidato in nome di Cristo. La sua preghiera e la sua benedizione siano con noi nei secoli dei secoli'.[124]

- 1 *Tr* (= 9 gennaio): in questo giorno si commemora il martirio di Santo Stefano assieme al martirio di San Leonzio, ai tempi imperatore empio di Siria il cui nome era Massimiano; alla morte di Padre Macario, patriarca della città di Alessandria; al martirio dei martiri di Akhmim[125] e alla morte di altri martiri che il Sinassario enumera come sessanta sacerdoti, centotrenta diaconi, cinquantatré cantori, ottanta amministratori della chiesa, centocinquanta suddiaconi, ottomila quattrocentonovanta laici e i loro anziani Lidano, Teodoro, Paolo. Riportiamo alcuni passi del testo letto per ricordare il martirio di Stefano:[126]

'In questo giorno divenne martire l'apostolo Stefano, arcidiacono e protomartire. […] I Giudei erano gelosi di lui, lo rapirono e lo portarono nel loro tempio […]. Allora quelli che sedevano nella corte del tribunale guardarono Stefano e il suo volto era come il volto di un angelo di Dio […]. Nell'udirlo, digrignarono i denti contro di lui. Ma il Santo Stefano era pieno di fede e di Spirito Santo, guardò il cielo e vide la gloria di Dio e Gesù Cristo seduto alla destra di Dio, e disse loro "Ecco, vedo i cieli aperti e Gesù alla destra di Dio". Quando lo udirono si tapparono gli orecchi e lo condussero per lapidarlo. Egli si inginocchiò dicendo: "Signore, accogli con te la mia anima". Mentre lo lapidavano pregò Dio per loro e disse: "Signore, non imputare loro questo peccato". […] Detto questo morì. […]'.[127]

---

[124] Cfr. Colin, 1987, p. 95. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello). Editato sulla base dei manoscritti A = d'Abbadie 66-66bis, D = EMML 6458, E = EMML 2054, P = Éthiopien 126. Si veda anche Grébaut, Tisserant, 1935, pp. 413-428, spec p. 418; Grébaut, Tisserant, 1936, p. 128, *ivi* indicato come A44.

[125] Akhmim è una città nel Governatorato di Sohag in Egitto. Gli antichi greci la conoscevano come Chemmi e Panopoli. È situata sulla riva orientale del Nilo, a 4 miglia a nord-est di Sohag. https://www.treccani.it/enciclopedia/akhmim_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/ (consultato il 26/10/2023).

[126] Cfr. Colin, 1990, pp. 10-17. Si veda anche Grébaut, Tisserant, 1935, pp. 413-428, spec p. 423; Grébaut, Tisserant, 1936, p. 128, *ivi* indicato come A115.

[127] Cfr. Colin, 1990, pp. 10-11. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

- 30 *Mt* (= 8 aprile): in questo giorno si celebra una festa per l'angelo Gabriele assieme alla commemorazione di Sansone, giudice dei figli di Israele; alla traslazione del corpo di San Giacomo l'Interciso; alla lotta spirituale di *Abbā* Gabra Manfas Qeddus, stella del deserto, l'eremita che risuscitò dalla città di Nahisa nel distretto delle pianure del nord dell'Egitto. È proprio in quest'ultimo testo che viene menzionato Stefano:

    ' [...] da Stefano il protomartire a Pietro il patriarca e tutti i martiri che morirono per Cristo, a nessuno toccò compiere i suoi prodigi in un solo giorno'.[128]

- 3 *Gt* (= 11 maggio): in questo giorno si ricorda la morte del santo apostolo Giasone assieme al martirio di *Abbā* Bsoy, del popolo di Belget, il quale fu torturato con un cavalletto e con catene; alla commemorazione del santo e glorioso sacerdote Eusebio e del santo martire Sem; alla morte della beata regina Walatta Māryām, madre del glorioso re Wanāg Sagad. In questo giorno Stefano viene menzionato in occasione della lettura del testo sulla morte dell'apostolo Giasone:

    '[...] arrivò su un'isola chiamata Corcira,[129] *lì predicò il Vangelo e costruì una chiesa nel nome del santo apostolo Stefano, l'arcidiacono [...]'.*[130]

- *21 Se* (= 15 giugno): in questo giorno si celebra la festa della memoria della Madonna; si onora la Chiesa che il figlio di Dio ha consacrato col suo sangue; si ricorda San Timoteo, martire della città del vecchio Cairo; San Tommaso apostolo che risuscitò una donna, la cui gola era stata sgozzata nella casa di un locandiere; la morte del santo Padre *Abbā* Kardyanos, patriarca della città di Alessandria; la bollitura del sacro crisma e l'invenzione delle ossa di Stefano.[131] Il Sinassario in questo caso non riporta il testo contenente il racconto dell'invenzione, probabilmente perché il giorno dedicato alla lettura di questo testo è il primo del

[128] Cfr. Colin, 1994, pp. 437-457. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

[129] Oggi Corfù, Grecia.

[130] Cfr. Colin, 1997, pp. 205-207, spec. p. 205. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

[131] Cfr. Guidi, 1905, p. 653. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

mese di *ṭərr*. Sarebbe interessante capire il motivo per cui in questa giornata viene ricordato un evento che ha già un'altra occorrenza durante l'anno.

- 1 *Ne* (= 7 agosto): in questo giorno si ricorda *Abbā* Apollonio martire, figlio di Giusto; Anna, madre di Nostra Signora Maria; Anna la profetessa, figlia di Fanuele; Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, giudicati degni di divenire ministri del mistero divino; Padre Simeone, del convento di Dâga, che lavò i piedi al suo Signore. In questo giorno si ricorda Stefano poiché parente di Cleofa, sorella di Giuseppe:

> *'[...] all'udire queste parole, la loro fede in Cristo – a lui la gloria – si rafforzò. Giuseppe portò dei panni e Nicodemo comprò dei profumi. Seppellirono Nostro Signore e lo seppellirono in una tomba nuova. Giuseppe era parente di Nicodemo, fratello di Cleofa, parente di Stefano, il primo martire [...].*[132]

- 16 *Ne* (= 22 agosto): in questo giorno si celebra l'assunzione al cielo di Nostra Signora la Santa Vergine Maria, Madre di Dio; la traslazione del corpo di San Giorgio di Lydda; il martirio di Gigâr, prefetto di Siria, le cui membra furono tranciate su ordine di Erode. In questo caso Stefano compare nel testo relativo alla celebrazione dell'assunzione al cielo della Beata Vergine:

> *'[...] non appena arrivò il 16 di naḥase, Nostro Signore Gesù Cristo portò tutti gli apostoli in cielo. Essi videro il corpo di Nostra Signora, la Beata Vergine Maria, mentre sedeva alla destra del suo amato Figlio e del suo Dio, in grande gloria. [...] Nostro Signore Gesù Cristo celebrò il sacrificio del suo santo corpo; lo serviva Stefano, il capo dei diaconi; [...].*[133]

- 17 *Ne* (= 23 agosto): in questo giorno si ricorda il martirio di 'ʿƎntāwos l'Amorreo e il martirio di ʿAkrātes, fratello di ʿƎntāwos. In particolare, Stefano ricorre nella commemorazione del martirio del primo:

[132] Cfr. Guidi, 1912, pp. 239-250, spec. p. 247. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

[133] *Ibidem*. pp. 335-342, spec. p. 338. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

'[...] pieno d'ira, il re ordinò che gli fosse tagliata la testa con la spada. Il santo ʿƎntāwos, in piedi sul lato est, stese le sue mani e affidò la sua anima al Signore. Mentre pregava, venne una voce dal cielo che diceva: "Vieni, mio servitore, in pace, affinché tu possa riposare con Giorgio e Stefano" [...]'.[134]

3.2. - Stefano nella tradizione araba

Ignota ai Bollandisti – editori della *Bibliotheca Hagiographica Orientalis* – la versione araba del Martirio di Stefano è stata inizialmente oggetto di studio da parte di Yassâ ʿAbd-Al Masîḥ, già editore della versione copta (saidico) dell'Apocrifo su Santo Stefano.[135] Lo studioso ha infatti realizzato una traduzione in inglese del martirio arabo sulla base del testo trasmesso nel manoscritto «15 Hist.» (ff. 234r-249v), conservato nella biblioteca della chiesa All-Holy Virgin Mary, nota come Qaṣriyyat al-Rīḥān, che si trova nella parte vecchia del Cairo. Questo lavoro vede le stampe solo dopo la sua morte per iniziativa di Antoine Khater che, nel 1968, pubblica a nome suo e di Yassâ ʿAbd Al-Masîḥ (*in memoriam*) un'edizione 'critica' del testo unitamente alla traduzione inglese realizzata da Yassâ ʿAbd-Al Masîḥ.[136] A ben vedere, però, il lavoro di Khater non è una vera e propria edizione critica, dal momento che egli si limita a collazionare il manoscritto «15 Hist.», utilizzato da Yassâ ʿAbd-Al Masîḥ per la sua traduzione, con il «manoscritto B» (ff. 25r-34r), proveniente dalla chiesa della Vergine Maria a Ḥāret Zuweila del Cairo, segnalandone in calce le varianti. In aggiunta, Khater, segnala un terzo manoscritto contenente la versione araba del testo, conservato nella biblioteca della chiesa di Santa Barbara a Qaṣr aš-Šamʿ, al Cairo (ff. 198v-211v), che però non collaziona. È soprattutto alla versione tramandata nel «manoscritto B» che la versione gəʿəz si rivela più vicina. I miracoli di guarigione di un idropico e di un lebbroso sono attestati nelle versioni araba e gəʿəz, così come il combattimento tra il protomartire e i due maghi Ardāmāwos e Nāwos. La descrizione di questi tre manoscritti viene fornita da Antoine Khater:

[134] *Ibidem*. pp. 342-346, spec. p. 344. (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

[135] Cfr, *Le Muséon*, 1957, Vol. LXX, pp. 329-347.

[136] Cfr. ʿAbd Al-Masîḥ e Khater, 1968, pp. 161-198.

Ms. 15 Hist. Library of the Church of the All-Holy Virgin Mary, known as Kaṣriyat ar-Rîḥân, in the Kaṣr aš-Šam at Old Cairo. The text of the Apocryphon is found on foll. 234r°-249v°. This *Ms.* is dated the 10th Abîb, 1540, A.M. = 1824 A.D. sigillum A.

Ms. 2 Hist. Library of the Church of the All-Holy Virgin Mary in the Ḥāret Zuweila, Cairo. The text of the Apocryphon is found on foll. 25r°-34r°. This *Ms.* is dated 1450 A.M. = 1733-34 A.D. sigillum B.

Ms. 12 Hist. Library of the Church of Saint Barbara in the Kaṣr aš-Šam at Old Cairo. The text of the Apocryphon is found on foll. 198v°-211v°. This *Ms.* is dated the 23rd Amšîr, 1453 A.M. = 1737 A.D.[137]

In generale, i lunghi passaggi tratti dagli Atti degli Apostoli sono gli stessi attestati nelle due versioni, araba e gəʿəz. L'unica differenza notevole è l'aggiunta, nella versione gəʿəz, di un sermone anonimo che ripercorre brevemente la storia dei martiri che hanno preceduto Stefano ed esalta la visione di cui fu gratificato il santo martire (At 7: 55-56). Il testo arabo che è stato preso in esame durante questo progetto di tesi è quello che è stato editato da Yassâ ʿAbd Al-Masîḥ e Antoine Khater collazionando il ms. da cui Yassâ Abdal-Masîḥ ha realizzato la traduzione in inglese con il ms. di Ḥāret Zuweila.[138]

3.3. - Rapporto tra le versioni etiopica e araba del martirio di Stefano

L'ipotesi di un legame tra le versioni etiopica e araba del martirio di Stefano protomartire è già stata formulata da diversi studiosi.[139] In questo paragrafo vogliamo dunque dimostrare non solo che la versione in lingua gəʿəz della *passio* di Stefano è successiva alla versione in lingua araba, ma anche come parti della prima costituiscano un calco della seconda. In sostanza, si vuole dimostrare come la versione etiopica rappresenti una traduzione della versione araba. Gli elementi a sostegno di questa ipotesi sono conservati tra le righe del testo gəʿəz: stiamo parlando della presenza di vari arabismi di natura lessicale, ossia evidenti termini che in lingua gəʿəz non esistono, o esistono in forma diversa, e che risultano essere la traslitterazione di termini della lingua araba.

[137] *Ibidem*, spec. p. 164 [4].

[138] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. pp. 421-422 e ʿAbd Al-Masîḥ e Khater, 1968, pp. 161-198, spec. p. 163.

[139] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472; Bausi, 2002.

Un primo lavoro di questo tipo era già stato compiuto da Damien Labadie,[140] il quale però si era basato esclusivamente sul codice d'Abbadie 110; in questo paragrafo vogliamo riproporre il lavoro del Labadie apportando degli elementi di novità: verificheremo se gli arabismi segnalati dal Labadie sono riportati in tutti i codici a nostra disposizione o meno e, nel caso in cui si presenti la seconda possibilità, cercheremo di analizzarne le varianti. Gli arabismi evidenziati a testo si riferiscono al d'Abbadie 110, qualsiasi variante incontrata durante l'ispezione dei codici sarà riportata nelle note, mentre non saranno segnalate le occorrenze dei testimoni che concordano con il d'Abbadie 110. Per quanto riguarda, invece, i riferimenti al testo in arabo sono ripresi da ʿAbd al-Masīḥ e Khater, 1968, pp. 161-198.

Una prima evidenza si incontra già all'inizio del testo, nel passo sull'aggregazione di Stefano ai discepoli di Cristo, dove già il Labadie evidenzia che la forma ራሐዎስ[141] (*rāḥawos*) con cui si indica il nome Zaccheo, padre di Simeone, sia un errore e che dovrebbe essere corretta con la forma ዛሐዎስ (*zāḥawos*). Si tratterebbe dell'errata traduzione del termine arabo *زاحاووس (**zāḥāwūs*): il traduttore probabilmente aveva sotto gli occhi questo termine e avrà confuso la lettera iniziale con una ر (r), che si differenzia dalla ز (z) solo per un punto diacritico.[142] Malgrado questa corruzione non vi sono dubbi che il testo alluda al personaggio di Zaccheo menzionato in Lc 19:1-10, sebbene non vi sia menzione nel testo biblico di alcuna parentela tra Zaccheo e Simeone. Nella Passione georgiana tradotta da Michel van Esbroeck, di cui già si è parlato, Zaccheo viene designato come il padre di Stefano.[143] Anche una versione greca apocrifa, curata da Andrzej Strus, conserva una genealogia vicina a quella del testo gəʿəz: il fratello di Stefano è un certo Zaccheo, padre di Simeone e nonno di Giuda.[144] L'origine di tale

[140] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472.

[141] Cfr. BnF, d'Abbadie 110, f. 81ra; BL Or. 686, ረሐዎስ, f. 27va; BL Or. 687-688, ረሐዎስ, f. 37ra; EMML 430, ዘእምድኅረ፡ ሐኖስ፡, f. 2ra; EMML 1479, ረሓዎስ, f. 40va; EMML 1766, ረሐዎስ, f. 28rb; EMML 1934, ረሐዎስ, f. 3rb; KY-001, ራኃዎስ, f. 16rb; AAE-001, ራሐዮስ, f. 123va; DaBan-001, ራኃዎስ, f. 37ra; DAS-002, ረሐዎስ, f. 23ra; UM-18, ረሐዎስ, f. 21va; Ṭānāsee 121, ረሐዎስ, f. 20ra; Ṭānāsee 115, ቤተ፡ሌዊ, f. 4rb; Ṭānāsee 152, *n.l.*, f. 17rb; EMML 217, ድረ፡ሐኖስ፡, f. 1va; EMML 2514, ሐረዎስ, f. 3ra; EMML 6903, ሐራዎስ, f. 20vb; EMML 6244, ሐራዎስ, f. 3rb; EMML 6951, ረኃዎስ, f. 9ra; EMML 6965, ረኃዎስ, f. 16ra.

[142] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, p. 429, n. 8.

[143] Cfr. van Esbroeck, 1984, p. 104.

[144] Cfr. Strus, 1998, p. 86; p. 92.

genealogia si trova probabilmente nel racconto dell'Invenzione della Croce: Giuda Ciriaco, incaricato dall'imperatrice Elena di ritrovare la vera Croce, viene presentato come figlio di Simone e nipote di Zaccheo, anch'egli fratello del diacono Stefano.[145]

La seconda evidenza riguarda il termine ቀምቁልያ[146] (*qamqulyā*) e si tratta anche in questo caso di una corruzione. Il termine in questione risulterebbe essere la traslitterazione errata dell'arabo بمفوليه* (**bamfūlyah*). Yassā ʻAbd al-Masīḥ e Antoine Khater avevano notato nel ms. B la presenza di questo nome proprio nello stesso ordine della versione gəʿəz nella forma بنفليه (*banfīlyah*).[147] La seconda ቀ (*q*) del termine in gəʿəz può essere la conseguenza dell'errata lettura da parte del traduttore del testo etiopico della lettera ف (*f*), letta come ق (*q*). Per quanto riguarda, invece, la prima ቀ (*q*) resta difficile da spiegare.[148]

Un'altra evidenza che possiamo menzionare riguarda una traduzione letterale: la frase ኅርየተ፡ ዘየዓቢ፡ መክፈልት[149] (*ḫəryata zayaʿābbi makfalt*) riflette un modo di dire un po' goffo in etiopico classico che è probabilmente la traduzione letterale dell'arabo محبت النصيب الأكثر (*maḥabbat an-naṣīb ʾal-ʾakṯar*) [150], che significa 'l'amore per la parte più grande'.[151]

---

[145] Cfr. Drijvers, 1997, pp. 42-43; da Varagine, 1261-1266, cap. 4; Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 429, n. 8.

[146] Cfr. BnF, d'Abbadie 110, f. 81rc; EMML 1479, ቀምሉቅያ, f. 40vb; KY-001, ቀምቁያል, f. 16va; DaBan-001, ሙቁልያ, f. 37rb; BnF, d'Abbadie 45, ቀም፡ ቁልያ, f. 22rb; Ṭānāsee 115, ቂልቅያ, f. 5ra; Ṭānāsee 152, ቀም{..}ያ *n.l.*, f. 17vb; EMML 6903, ቀመቁልያ, f. 21ra.

[147] Cfr. ʻAbd al-Masīḥ e Khater, 1968, p. 166 [6], n.5.

[148] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 431, n. 11 (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

[149] Cfr. BnF, d'Abbadie 110, f. 81vb; BL Or. 686, ኅርየተ፡ መክፈልት፡ ዘየዓቢ፡, f. 27vc; BL Or. 687-688, ኅርየተ፡ ዘየዓቢ፡ ክፈል፡, f. 37va; BL Or. 689, ሕርየተ፡ ዘየዓቢ፡ ክፍል፡, f. 16vb; EMML 1479, ኅርየተ፡ ዘየዐቢ፡ መክፈልት፡, f. 41rb; EMML 1766, ኅርየት፡ ዘየዓቢ፡ ክፈል፡, f. 29rb; KY-001, ኅርየተ፡ ዘየ{ዐ}ቢ፡ መክፈልት፡ *inf. l.*, f. 16vb; AAE-001, ሕርየት፡ ዘያዐቢ፡ መክፈልት፡, f. 124ra; DaBan-001, ኅርየት፡ ዘያዐቢ፡ መክፈልተ፡, f. 37va; DAS-002, ኅርየተ፡ ዘያዐቢ፡ መክፈልታተ፡, f. 24rb; UM-18, ኅርየት፡ ዘያዐቢ፡ መክፈልተ፡, f. 22rb; BnF, d'Abbadie 45, ኅርየተ፡ ዘየዓቢ፡ መክፈልተ፡, f. 23ra; Ṭānāsee 121, ሕርየተ፡ ዘየዓቢ፡ መክፈልት፡, f. 20vb; Ṭānāsee 115, ኅርየት፡ ዘየዓቢ፡ መክፈልት፡, f. 5va; Ṭānāsee 152, ህርየተ። ዘየዐቢ፡ መክፈልት፡, f. 18vb; EMML 217, ኅርየት፡ ዘየዓቢ፡ መክፈልት፡, f. 3va; EMML 6903, ኅርየተ፡ ዘየዐቢ፡ መክፈልት፡, f. 21va; EMML 6951, ኅርየተ፡ ዘዓቢ፡ መክፈልተ፡, f. 9vb; EMML 6965, ኅርየት፡ ዘየዐቢ፡ መክፈልተ፡, f. 16va.

[150] Cfr. ʻAbd al-Masīḥ e Khater, 1968, p. 167 [7].

[151] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 433, n. 19 (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello).

Qualche riga più in basso troviamo il passo sulla guarigione di un idropico che risulta essere uno degli arabismi che saltano di più all'occhio: il termine gəʿəz አስተስቃ[152] (*ʾastasqā*) utilizzato per 'idropisìa'[153] è una traslitterazione del *maṣdar*[154] arabo استسقا (*ʾistisqā*), attestato nel ms. A del testo arabo.[155] Stando a queste informazioni non sembrerebbe esserci niente di eclatante al punto da rendere questa traslitterazione più significativa delle altre citate precedentemente, in realtà la particolarità di questo termine risiede nel fatto che la lingua gəʿəz possiede un suo termine specifico per indicare un idropico, ossia ቅብው[156] (*qəbəw*), sicché si può ipotizzare che il traduttore etiopico non fosse a conoscenza dell'esistenza del termine ቅብው e, di conseguenza, abbia optato per la traslitterazione del termine arabo.[157]

Proseguendo nel testo, giungiamo all'incontro di Stefano con i maghi Ardāmāwos e Nāwos, i quali sono originari uno di Efeso e l'altro, si ipotizza, venga da Antiochia. Proprio riguardo alla città natale di Nāwos ci imbattiamo in un ulteriore esempio di corruzione del testo gəʿəz, poiché il termine ኦዳቅያ[158] (*ʾadāqyā*), con cui si indica la sua provenienza, resta problematico. Purtroppo, però, in questo caso il testo arabo non ci è di alcun aiuto in quanto riporta il termine غلاطيه[159] (*ġalāṭyah*), 'Galatie'. L'ipotesi avanzata dagli studiosi ammette una corruzione del termine gəʿəz derivante da una trascrizione

[152] Cfr. BnF, d'Abbadie 110, f. 81vb; BL Or. 686, አስተሣለቃ, f. 28ra; EMML 1479, አስተሳቃ, f. 41rb; Ṭānāsee 115, አስታስቃ, f. 5vb; EMML 217, አስተሶቃ, f. 3va.

[153] Idropiṡìa (ant. idropeṡì) s. f. [dal fr. hydropisie, che è dal lat. hydropĭsis, der. di hydrops -opis (v. idrope)]. – In medicina, termine non più in uso per designare la presenza di liquido nelle cavità sierose, successivamente sostituito da *anasarca*. https://www.treccani.it/vocabolario/idropisia/ (consultato il 28/02/2024).

[154] Nome verbale.

[155] Cfr. 'Abd al-Masīḥ e Khater, 1968, p. 167 [7].

[156] Dillmann, 1865, col. 438.

[157] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 433, n. 20.

[158] Cfr. BnF, d'Abbadie 110, f. 82ra; BL Or. 686, ኦዳቂያ, f. 28rb; BL Or. 687-688, ኦዳቂያ, f. 37vb; BL or. 689, ኦዳቂያ, f. 17ra; EMML 430, እደቅያ, f. 7va; EMML 1766, አደቅያ, f. 29vb; EMML 1934, አጾቅያ, f. 5va; KY-001, ኦዳቂያ, f. 17ra; AAE-001, ኦዳቂያ, f. 124rb; BnF, d'Abbadie 45, ኦዳቂያ, f. 23vb; Ṭānāsee 121, ዳቂያ, f. 21ra, Ṭānāsee 115, ኦዳቂያ, f. 6va; Ṭānāsee 152, ኦዳቂያ, f. 19va; EMML 217, አደቅያ, f. 4va; EMML 6244, አደቅያ, f. 4ra; EMML 6951, ኣደቂያ, f. 10ra; EMML 6965, ዳቂያ, f. 17ra.

[159] Cfr. 'Abd al-Masīḥ e Khater, 1968, p. 167 [7].

errata del termine arabo انطاكيا (*'anṭākiā*), 'Antiochia', la cui forma usuale in gəʿəz è አንጾኪያ (*ʾanṣokiyā*),[160] ma si possono trovare anche delle varianti del termine come አንጾክያ (*ʾanṣokyā*),[161] አንጸኪያ (*ʾanṣakiyā*),[162] አንጦክያ (*ʾanṭokyā*),[163] አንጦስያ (*ʾanṭosyā*),[164] እንጣዮኪ (*ʾənṭāyoki*)[165] o anche አንጦኪያ (*ʾanṭokiyā*).[166] In merito alle occorrenze della forma in gəʿəz del termine 'Antiochia', ci sembra doveroso riportare l'informazione sostenuta dal Labadie: egli, infatti, afferma che la forma gəʿəz usuale del termine sia አንጤኪያ (*ʾanṭekiyā*),[167] ma consultando il Dillmann non risulta l'esistenza di questa forma, pertanto resta ignota la fonte da cui il Labadie abbia preso questa informazione; un'ipotesi potrebbe essere che, lo studioso, si sia ispirato allo stesso d'Abbadie 110, il quale presenta, qualche foglio più avanti, la formula ኒቃላዎስ፡ አንጤኪያዊ፡[168] (*niqālāwos ʾanṭekiyāwi*), 'Nicola l'Antiocheno', in cui l'attributo si manifesta nella forma suggerita dal Labadie; oltre al codice appena citato solo un altro manoscritto, il BL Or. 686, concorda sull'utilizzo della forma አንጤኪያዊ፡, il resto dei testimoni presenta le forme citate sopra o le forme አንጢኪያዊ፡ (*ʾanṭikiyāwi*) o አንጢክያዊ፡ (*ʾanṭikyāwi*), sebbene anche አንጢቂያዊ (*ʾanṭiqiyāwi*) – si veda la nota 168. Un'ipotesi che sorge spontanea è quella di considerare l'idea che il Labadie, avendo analizzato solo il codice BnF d'Abbadie 110, abbia dato per

---

[160] https://betamasaheft.eu/Dillmann/?mode=none&q=%E1%8A%A0%E1%8A%95%E1%8C%BE%E1%8A%AD%E1%8B%AB&id=L718cf98fe3c346689184ead634f8d54b (consultato il 04/03/2024).

[161] Cfr. Bezold, 1905, (ed.) 109b l. 4.

[162] Cfr. Bezold, 1905, 109 n. 42 (ed.).

[163] Cfr. Bezold, 1905, 90b l. 22 (ed.).

[164] Cfr. Bezold, 1905, 90 n. 57 (ed.).

[165] *Ibidem.*

[166] *Ibidem.*

[167] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 435, n. 25.

[168] Cfr. BnF, d'Abbadie 110, f. 84rb; BL Or. 687-688, ኒቅላዎስ፡ አንጢኪያዊ፡, f. 40vc; BL Or. 689, ኒቀላዎስ፡ አንጢኪያዊ፡, f. 19vb; EMML 430, ኒቆላዎስ፡ ፊላሲ፡ አንጣክያዊ፡, f. 23rb; EMML 1479, ኒቃሎዎስ፡ አንጢኪያዊ፡, f. 44ra; EMML 1766, ኒቊላዎስ፡ ፊላሲ፡ አንጠክያዊ፡, f. 34rb; EMML 1934, ኒቆላዎስ፡ ፊላሲ፡ አንጦክያዊ፡, f. 11ra; KY-001, ኒቃላዎስ፡ አንጢኪያዊ፡, f. 19ra; AAE-001, ኒቃላዎን፡ አንጢኪያዊ፡, f. 126vb; DaBan-001, ኒቃላዎስ። አንጾኪያዊ፡, f. 40ra; DAS-002, ኒቅላዎስ። አንጢክያዊ፡, f. 29ra; UM-18, ኒቅላዎስ፡ አንጢኪያዊ፡, f. 26rb; BnF, d'Abbadie 45, ኒቅላዎስ፡ አንጢኪያዊ፡, f. 29rb; Ṭānāsee 121, ኒቅላዎስ፡ አንጢኪያዊ፡, f. 24rb; Ṭānāsee 115, ኒቃላዎስ፡ ፊላሲ፡ ዘሀገረ፡ አንጸቂያ፡, f. 12rb; EMML 217, ኒቊላዎስ፡ ፊላሲ፡ አንጣክያዊ, f. 13ra; EMML 2514, ኒቃላዎስ፡ አንጢክያዊ፡, f. 6ra; EMML 6903, ኒቃላዎስ፡ አንጢኪያዊ፡, f. 24va; EMML 6244, ኒቃላዎስ፡ አንጢክያዊ፡, f. 6va; EMML 6951, ኒቃሌዎስ፡ አንጢቂያዊ፡, f. 12va; EMML 6965, ኒቃላዎስ፡ ኒቃላዎስ፡ አንጢክያዊ፡, f. 19ra. *Nota:* il ms. Ṭānāsee 152 non presenta il passo in cui viene indicato il termine in questione.

certo che la forma gəʿəz usuale del termine fosse quella riscontrata nelle pagine del manoscritto e, dato che quando si descrive la provenienza del mago Nāwos, il termine ‘Antiochia’ è una corruzione dall’arabo, abbia ipotizzato fosse sufficiente trasformare l’aggettivo አንጠኪያ፡ in sostantivo. Tornando al testo, la forma አዳቅያ (*ʾadāqyā*) potrebbe stare per አንጸቅያ, con perdita o assimilazione della ን (n) e uno scambio tra le consonanti ዳ (dā) e ጸ (ṣā) essendo molto simili tra loro nella grafia e tra ከ (k) ቀ (q) essendo molto simili tra loro nella fonetica; a sostegno di questa ipotesi riportiamo l’evidenza presente nel ms. EMML 1934 che risulta essere l’unico codice a riportare la forma አጸቅ; sarebbe interessante anche cercare di capire perché è il solo a riportare la forma ‘corretta’ del termine, stando ai testimoni di cui disponiamo, probabilmente si tratta di una correzione applicata dal copista, il quale avrebbe notato la corruzione e avrebbe emendato il testo durante la stesura del manoscritto. Sempre in questo passaggio ci imbattiamo nel termine አርሚስ (*ʿarmis*). Da un confronto con il testo arabo del ms. B, si può supporre si tratti di una forma alterata di አርደሚስ (*ʾardamis*) dall’arabo اردميس[169] (*ʾardamīs*) per indicare ‘Artemide’.[170] Le ultime evidenze che vogliamo registrare sono tre. La prima riguarda lo stato costrutto እዝነ፡ ሉብዋ[171]: secondo l’edizione di ‘Abd al-Masīḥ e Khater, il ms. B riporta la variante ‘denti di leonessa’;[172] è possibile congetturare che il traduttore abbia confuso, per prossimità fonetica - come giustamente suppone Labadie - il termine arabo اسنان (*ʾasnān*), ‘denti’, e il termine etiopico እዝን (*ʾəzn*), ‘orecchio’, mentre il termine ሉብዋ (*labwā*), sembra essere la traslitterazione dell’arabo لبوه (*labwah*) attestato come variante nel ms. B.[173] La penultima evidenza si riferisce al nome di San Procoro durante il racconto dell’elezione dei sette. Il testo in gəʿəz riporta la forma ኣብሮኮሮስ[174] (*ʾābrokoros*) o

[169] Cfr. ‘Abd al-Masīḥ e Khater, 1968, p. 167 [7], n.6.

[170] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 435, n. 25-26.

[171] Cfr. BnF, d’Abbadie 110, f. 82vc; EMML 430, ዕዝነ፡ ሉብዋ፡, f. 13rb; EMML 1479, እዝነ፡ ለበዎ፡, f. 42rb; EMML 1766, እዝነ፡ ሉብዋ፡, f. 31vb; EMML 1934, ዕዝነ፡ ሉብዋ፡, f. 7va; KY-001, እዝነ፡ ልብወ፡, f. 17vb; DaBan-001; እዝነ፡ ለበዎ፡, f. 38va; DAS-002, እዝነ፡ ልብዋ፡, f. 26rb; BnF, d’Abbadie 45, እዝነ፡ ልብዋ፡, f. 25vb; Ṭānāsee 152, ዕዝነ፡ ለበዎ፡, f. 21vb; EMML 217, ሰዝነ፡ ሉብዋ፡, f. 8vb; EMML 6244, ዕዝነ፡ ሉብዋ፡, f. 4vc; EMML 6951 እዝነ፡ ልብዋ፡, f. 10vb; EMML 6965, እዝነ፡ ልበው፡, f. 17vb.

[172] Cfr. ‘Abd al-Masīḥ e Khater, 1968, p. 168 [8], n.2.

[173] *Ibidem*; Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 441, n. 36.

[174] Cfr. BnF, d’Abbadie 110, f. 84rc.

አብሮኮሮስ[175] (ʾ*abrokoros*), nonostante il termine della tradizione più antica sia አኖኮሮን (ʾ*anokoron*, 'Prochorus') – a sua volta un arabismo, che potrebbe essere dovuto a uno scambio nella grafia araba tra انوكرن (ʾ*anūkrun*) e ابركس (ʾ*ibrūḫūs*).[176] Anche in questo caso si può parlare di una traslitterazione del termine arabo ابروخوس[177] (ʾ*ibrūḫūs*).[178] Consultando il lavoro di edizione svolto dal Labadie sul codice d'Abbadie 110, è facile notare come egli consideri forma usuale in gəʿəz il termine ጶሮኮሮን (*ṗrokoron*) in maniera analoga a quella espressa qualche riga più su per 'Antiochia'. Infatti, il termine che suggerisce il Labadie per 'Procoro' non risulta nel Dillmann. Infine, registriamo il caso del termine አርያፍጎስ[179] (ʾ*aryāfgos*): si tratta, ancora, di una traslitterazione dall'arabo اريوس فاغوس ('*aryūs fāġūs*), 'Aeropago'; nella versione araba degli Atti è scritto '[che] entrarono nell'Aeropago', anche se l'azione si svolge a Gerusalemme. Ovviamente il traduttore del testo in gəʿəz non ha compreso il significato della parola araba e ha dedotto che fosse un nome di persona; nel testo gəʿəz, infatti, c'è scritto ወወሰድዎ፡ ኀበ፡ መስፍን፡ አርያፍጎስ፡ ('e lo condussero dal prefetto Aryāfgos').[180]

Ultima evidenza da segnalare riguarda il termine ገዚራ[181] (*gazirā* presente solo nel testo in gəʿəz con cui si fa riferimento alla Mesopotamia. Poiché il termine attestato nel Dillmann per indicare la terra tra i due fiumi è መስጶጦምያ (*masṗoṭomyā*), መስጴጦምያ (*masṗeṭomyā*) o ሜስጶጦምያ (*mesṗoṭomyā*),[182] non resta altro che ipotizzare che ገዚራ derivi direttamente

[175] Cfr. BL Or. 687-688, f. 40vb; EMML 1766, አብሮ{..}ስ *n.l.*, f. 34rb.

[176] Cfr. Bausi, 1995, p. 47, n. 22.

[177] Cfr. 'Abd al-Masīḥ e Khater, 1968, p. 172 [12], n.2.

[178] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 447, n. 54.

[179] Cfr. BnF, d'Abbadie 110, f. 84vb; BL Or. 686, አርፍጎስ, f. 30ra; BL Or. 687-688, አርያፍጎስ, f. 41ra; BL Or. 689, አርያስጎስ, f. 20rb; EMML 430, አርኦዩ፡ ፋጎስ፡, f. 25vb; EMML 1766, አርያፋጎስ, f. 35ra; EMML 1934, አያፋጎስ, f. 12ra; KY-001, አርያፍጎስ, f. 19vb; DAS-002, አርያፍ{.}ጎስ *vac.*, f. 29va; Ṭānāsee 115, አርዮስፋጎስ, f. 13rb; EMML 217, አርያፋጎስ, f. 15ra. *Nota:* il ms. Ṭānāsee 152 non presenta il passo in cui viene indicato il termine in questione.

[180] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 451, n. 61.

[181] Cfr. BnF, d'Abbadie 110, f. 84vb; BL Or. 689, ገዜራ, f. 20va; EMML 1479, ገዚራን, f. 44va; KY-001, ገዚራን, f. 19va; AAE-001, ገዚራን, f. 127ra; DaBan-001, ገዚራን, f. 40rb; Ṭānāsee 115, ፋራን, f. 13vb; EMML 6965, ገዚራን, f. 19va. *Nota*: il ms. Ṭānāsee 152 non presenta il passo in cui viene indicato il termine in questione.

[182] https://betamasaheft.eu/Dillmann/?mode=fuzzy&q=%E1%88%98%E1%88%B5%E1%8C%B6%E1%8C%A6%E1%88%9D%E1%8B%AB%E1%8D%A1&id=L5c065742714b4ddf94a8515aa8f3cade# (consultato il 04/03/2024).

dall'arabo جزيرة (ǧ*azīra*) che letteralmente significa 'isola',[183] collegandolo all'idea della Mesopotamia come una terra circondata dai due fiumi; il termine arabo che incontriamo nell'edizione di 'Abd al-Masīḥ e Khater per indicare la Mesopotamia è بين النهرين (*Baīn an-Nahraīn*)[184], lett. 'tra due fiumi'.[185]

A seguito di queste evidenze risulta chiaro che il testo gəʿəz sia traduzione di un testo arabo. La domanda che ci poniamo è: come mai nessun copista successivo al traduttore dell'archetipo abbia ritenuto giusto correggere il testo, laddove i termini gəʿəz esistono, preferendo tramandare la traslitterazione errata dell'arabo? Le corruzioni si trovano in tutta la storia della tradizione del *Gadla ʾƎsṭifānos.*

[183] Il Leslau *Comparative Dictionary of Gəʿəz* riporta il termine ገዚራት 'isola' (p. 212), che riconnette all'arabo.

[184] Cfr. 'Abd al-Masīḥ e Khater, 1968, p. 173 [13].

[185] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472, spec. p. 451, n. 62.

CAPITOLO 4

4. Principio di edizione critica

Ad oggi non è ancora stata realizzata una vera e propria edizione critica della storia del protomartire in etiopico, nonostante vi sia una consistente mole di testimoni. Molti sono stati i tentativi fatti a questo scopo. Alessandro Bausi ha collazionato la maggior parte dei testimoni del testo, ma il suo lavoro è inedito. Damien Labadie si è limitato all'*emendatio ope ingenii* e traduzione di un unico testimone, il BnF d'Abbadie 110, ff. 81r-88r (XVIII s.).[186] Ciò che gli umanisti denominano *emadatio ope ingenii* consiste nella correzione del *textus receptus* rispettando esclusivamente i criteri interni al testo stesso, ossia il restauro filologico di un testo effettuato mediante congettura, mediante un'intuizione ragionata del filologo. Questo strumento risulta essere l'unico a disposizione qualora manchi il supporto di un autografo o ci si trovi di fronte a un errore d'archetipo, altrimenti si corre il rischio di emendare varianti che secondo il ragionamento del filologo sembrano errori, ma che in realtà non lo sono, finendo per allontanarsi sempre più dall'archetipo. In questo elaborato, invece, ci limiteremo a proporre un'edizione critica per *loci critici,* ovvero analizzeremo due piccole porzioni di testo mediante l'*emendatio ope codicuum*, ossia la correzione del *textus receptus* tramite il confronto con altri testimoni disponibili della tradizione, pratica che risulta essere la più appropriata quando si vuole creare un'edizione critica per poter restaurare un testo il più vicino possibile all'originale, quando di originale si può parlare, senza escludere la possibilità di realizzare un'edizione critica completa in futuro.

4.1 - Le sigle dei testimoni impiegati

E AAE-001

A BL Or. 686 = BLW 257

B BL Or. 687-688 = BLW 258

C BL Or. 689 = BLW 253

E BnF d'Abbadie 110

a BnF d'Abbadie 45

[186] Cfr. Labadie, 2015, pp. 415-472.

A	DaBan-001
d	DAS-002
Q	EMML 217
R	EMML 430
F	EMML 1479
N	EMML 1766
S	EMML 1934
G	EMML 2514
P	EMML 6244
H	EMML 6903
K	EMML 6965
J	EMML 6951
k	KY-001
c	Ṭānāsee 115 (= Dāgā Esṭifānos 4)
L	Ṭānāsee 121 (= Dāgā Esṭifānos 10)
B	Ṭānāsee 152 (= Dāgā Esṭifānos 41)
B	UM-18

Per quanto riguarda i mss. EMML 7600, 8431, 8434, 8452, 8468 e Dabra Libānos 12 sono al momento inaccessibili, mentre per il ms. Savona, Archivio Storico Diocesano, conservato a Savona, non si possiede ancora copia, né è stato possibile andare a consultarlo *in loco*.

4.2 - Descrizione del metodo adottato

La seguente edizione critica è stata realizzata secondo il metodo ricostruttivo neolachmanniano, una pratica ecdotica basata sul metodo lachmanniano – teorizzato dal filologo classico tedesco Karl Lachmann a metà dell'Ottocento e applicato per la prima volta nell'edizione del 1850 del *De rerum natura* di Lucrezio, nella cui opera le procedure editoriali adoperate furono definite per la prima volta come 'metodo lachmanniano'[187] – ma che apporta dei correttivi a quest'ultimo, grazie all'apporto di numerosi filologi, soprattutto italiani, per superare la sua impostazione troppo rigida e trovare soluzioni laddove il metodo lachmanniano non risultava sufficiente a spiegare determinati

[187] https://www.eroicafenice.com/salotto-culturale/il-metodo-di-lachmann/.

fenomeni, come traduzioni attive o fluide, o quando non era possibile applicare il criterio della maggioranza delle famiglie a causa della presenza di stemmi bifidi.[188] In sostanza, la base del metodo neolachmanninano è la stessa del metodo lachmanniano, ma rispetto a quest'ultimo lascia una manovra d'azione più ampia al filologo, che può intervenire maggiormente nella correzione del testo. Per questo ogni scelta (o ogni passaggio) fatta dal filologo nella costituzione del testo critico deve essere spiegata e motivata e soprattutto presentata come un'ipotesi di lavoro.

Nel capitolo secondo sono già stati elencati i testimoni individuati nella fase di *recensio*, i quali costituiscono la tradizione diretta dell'opera, ovvero una tradizione formata esclusivamente da manoscritti e stampe che trasmettono l'opera in quanto tale. Successivamente si è proceduto con la *collatio*,[189] ovvero il confronto del testo trasmesso dai vari testimoni con un 'testo di base' individuato nel manoscritto BnF d'abbadie 110 (E). Infine, è stato ricostruito un possibile *stemma codicum* o albero genealogico della tradizione manoscritta, ricreato sulla base delle evidenze che presentano i due passi presi in esame (si veda il par. 4.5). L'apparato critico si caratterizza per essere un apparato negativo che documenta esclusivamente le varianti scartate durante la costituzione del testo, di conseguenza non si riportano le lezioni adottate a testo. In aggiunta, si riportano anche le varianti grafiche o pertinenti alla scrittura più che al significato del testo. L'apparato si compone di un'unica fascia in cui sono state segnalate sia le varianti dei testimoni sia la loro interpunzione originale, che nel testo critico è stata normalizzata per consentirne una lettura fluida. Per quanto riguarda i segni di interpunzione, sono rigorosamente registrate tutte le varianti; non sono, invece, registrate le rubricature. Gli errori più comuni individuati nei manoscritti analizzati sono i seguenti: salto per omoteleuto, dittografia e omeoarto.

Il testo critico è diviso in brevi paragrafi dalla lunghezza di massimo sei versetti, numerati in base al significato del testo – si è cercato di formare dei brevi periodi di senso compiuto aggiornando la numerazione ogni qualvolta nel testo cambiava il soggetto o l'azione. La scrittura è stata normalizzata sulla base dei lemmi attestati nel *Lexicon Linguae*

---

[188] Cfr. Timpanaro, 2003, pp.85-88.

[189] Come già spiegato in precedenza, la *collatio* in questione è stata svolta per *loci critici* e non per l'opera integrale.

Aethiopicae[190] di August Dillmann. I richiami tra testo e apparato sono stabiliti per numero di paragrafo, segnalato nel margine sinistro, e versetto, il quale, invece, non è indicato in margine. Nel margine destro sono indicati recto e verso dei testimoni manoscritti. L'interpunzione adottata nel testo risponde a una scelta arbitraria e rispetta quello che è il senso del testo. Quando due manoscritti concordano su una variante ma uno dei due presenta anche un'aggiunta o un segno di interpunzione differente, questa variante aggiuntiva è stata registrata all'interno di parentesi tonde.

4.3 - Osservazioni generali sui manoscritti

Tra tutti i manoscritti, il ms. L (Ṭānāsee 121 = Dāgā Esṭifānos 10) è l'unico testimone tra quelli analizzati che riporta la stessa data di commemorazione attestata nel Sinassario etiopico, ovvero il primo del mese di *ṭərr* (contro tutti gli altri che riportano il 15 di *maskaram*). A ben vedere, però, questa data non è quella originale: si tratta di un caso di correzione postuma del testo per mano di un secondo copista, il quale ha eraso il testo precedente corrispondente al giorno e al mese e trascritto la nuova data (si veda Fig. 6).

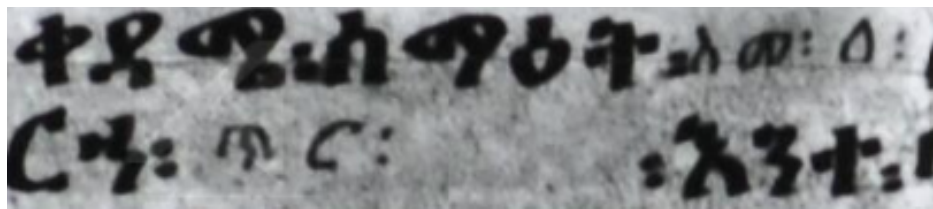



Figura 6: Ṭānāsee 121 = Dāgā Esṭifānos 10. *Emendatio* riguardo la data del martirio.

La Figura 6 evidenzia perfettamente come il testo in origine riportasse una data diversa da quella che registra oggi, in particolare si può notare come il nome del mese riportato in precedenza si caratterizzasse per una lunghezza maggiore rispetto a *ṭərr,* lunghezza che possiamo ipotizzare fosse quella di *maskaram.* Uno studio più accurato del ms. in questione potrebbe aiutarci a capire perché sia stata modificata la data del martirio, se si è trattato di commissioni private, o magari di una donazione a una chiesa etiopica che venerava il santo nella stessa data attestata nel Sinassario etiopico, o magari altro ancora. Per i passi presi in esame, sono state ricostruite almeno due famiglie nello *stemma* che sarà presentato nel paragrafo 4.5. Una di queste famiglie presenta, all'inizio del passo sulla commemorazione di Stefano, un'omissione che sembra poter essere un salto per

[190] Cfr. Dillmann, 1865.

omoteleuto con il passo precedente, ma che, non essendo oggetto di studio di questo elaborato, ci riserviamo di analizzare in un lavoro futuro.

Tra le caratteristiche grafiche attestate nei manoscritti solo occasionalmente, e quindi non sintomatiche di fenomeni generali, è stata individuata nei manoscritti a, H, c, *E* una legatura, piuttosto comune, ottenuta tramite la fusione delle due lettere ገ e ዘ nella parola እግዚአብሔር (Figura 7); nel manoscritto a, invece, segnaliamo l'errata scrittura della lettera ው, la quale, in un solo caso, presenta entrambi i segni usati per esprimere sia il sesto sia il terzo ordine nello stesso grafema (Figura 11). Quest'ultimo fenomeno è attestato anche per altre consonanti nei seguenti mss.: ms. A – lettera በ, che appare scritta con sesto e secondo ordine nello stesso grafema (Figura 8); ms. k – lettera ቱ, che è scritta con sesto e quinto ordine (Figura 10); ms. N – lettera ቱ, scritta con settimo e secondo ordine (Figura 12); e ms. J – lettera ኩ, scritta con sesto e primo ordine nello stesso grafema (Figura 9).

Il ms. Q si caratterizza per la presenza di correzioni successive che, al contrario di quanto riscontrato per L (Figura 6), non hanno il fine di sostituire il primo testo ma semplicemente di integrarlo e correggerlo, essendo scritte nell'interlinea (Figura 14).

Il ms. N sembra essere un palinsesto poiché sono evidenti tracce di un testo antecedente sottostante in alcune pagine (Figura 13).

Figura 7: fusione delle due lettere ግ e ዝ nei mss. a, H, c, E

Figura 8: lettera ብ scritta con sesto e secondo ordine nello stesso grafema nel ms. A.

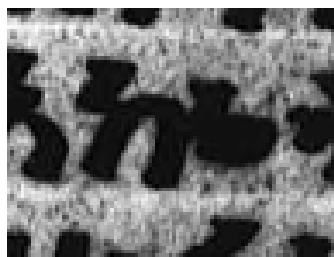



Figura 9**:** lettera ኽ scritta con sesto e primo ordine nello stesso grafema nel ms. J.

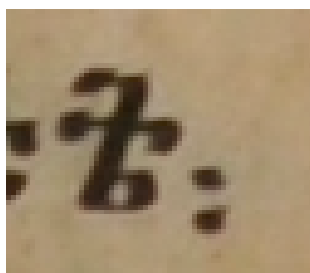



Figura 10: lettera ች scritta con sesto e quinto ordine nello stesso grafema nel ms. k.

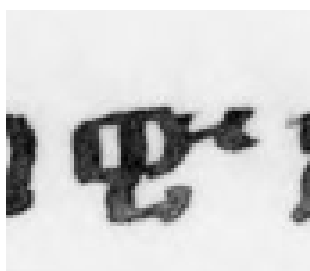



Figura 11**:** lettera ው scritta con sesto e terzo ordine nello stesso grafema nel mas. a**.**

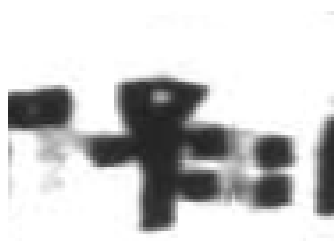



Figura 12**:** lettera ች scritta con settimo e secondo ordine nello stesso grafema nel ms. N.

Figura 13: evidenza della presenza di un testo antecedente al testo su Stefano nel ms. N, tale da ipotizzare si possa trattare di un palinsesto.

Figura 14, 15 e 16: presenza di correzioni successive che non vanno a sostituire il primo testo, bensì sono aggiunte nell'interlinea nel ms. Q.

4.4 - Le abbreviazioni usate nell'edizione

add. *addit*

del. *delevit*

er. *erasit*

inf.l. *infra lineam*

lac. lacuna

n.l. *non legitur*

om. *omittit*

praep. *praeponit*

transp. *transponit*

vac. *vacuum*

4.5 - Commento filologico ai passi editati

I testimoni analizzati durante questo lavoro di edizione si caratterizzano per non essere delle versioni particolarmente diverse; il testo riportato risulta simile per tutta la storia della tradizione – considerando esclusivamente i mss. di cui disponiamo oggi – e per questo la ricostruzione, nello *stemma*, di eventuali genealogie significative è stata difficile. Si potrebbe quasi affermare che tutti i testimoni ispezionati siano discendenti da un unico subarchetipo in quanto, come si evince dal commento filologico e apparato critico che seguono, le varianti riportate non sono eclatanti al punto da ipotizzare che i manoscritti siano originati da più subarchetipi; inoltre, se ci basassimo solo sul passo della lapidazione sembrerebbe quasi che ogni manoscritto sia indipendente dagli altri poiché tutti concordano con qualcuno per alcune lezioni ma contengono anche delle lezioni proprie assenti negli altri, probabilmente errori che i copisti hanno commesso indipendentemente dal testo che avevano sotto gli occhi ma che rendono ancora più difficile ipotizzare come e perché si siano potuti verificare e, di conseguenza, in che misura essi siano determinanti nella ricostruzione della storia della trasmissione. Di fatto, l'obiettivo di questo elaborato non è quello di arrivare alla creazione di uno *stemma codicum*, anche perché non sempre è possibile, bensì quello di affrontare per la prima volta un testo tramite un approccio filologico riflettendo sulle varianti che riteniamo essere significative. I due brani del testo collazionati, estratti dall'intero *gadl*, hanno permesso a fatica di individuare la presenza di due famiglie principali, una che ha come capostipite il subarchetipo α e una che discende dal subarchetipo β. Siamo consapevoli dell'osservazione compiuta dal filologo romanzo Joseph Bédier, ossia che uno *stemma*

tripartito, o pluripartito in generale, è qualcosa di molto raro se non inesistente nelle edizioni critiche moderne.[191] Quando egli afferma ‘Un arbre bifide n’a rien d’étrange, mais un bosquet d’arbres bifides, un bois, une forêt? Silva portentosa. […]’[192] muove delle critiche costruttive al metodo lachmaniano e vuole far notare che la maggior parte degli *stemmata codicum* ricostruiti presentano due rami, ovvero due famiglie dirette dell’archetipo. Ciò che egli denuncia è che in questi casi è impossibile arrivare ad una conclusione, ovvero è impossibile scegliere una delle due varianti per fedeltà all’archetipo perché si avrà una situazione di parità tra i due testimoni che possono presentare delle differenze, come in questo caso. Normalmente, un modo per ovviare a questo problema è quello di scegliere o il testimone diretto dell’archetipo (il più delle volte difficile da individuare, soprattutto in certe tradizioni), o il testimone che dispone di meno copie; oppure, ancora, si fa ricorso a tutta una serie di strategie filologiche, come ad esempio il criterio della *lectio difficilior*, ovvero si sceglie la variante meno comune, quella meno probabile in quanto più difficile da ipotizzare, e perciò considerata la più fedele all’originale. Nonostante le osservazioni del Bédier, abbiamo già affermato che ricreare una genealogia per una piccola porzione del testo può portare ad un risultato differente rispetto alla ricostruzione della genealogia del testo intero.

Di seguito riportiamo, in un elenco numerato, le evidenze che riteniamo degne di essere menzionate, le quali riportano il numero del paragrafo e del versetto in cui appaiono nel testo, seguite dalla lettera L per indicare il passo sulla lapidazione o C per quello sulla commemorazione. Nei singoli punti dell’elenco, la parte di testo delimitata da una parentesi quadra chiusa rappresenta la lezione adottata a testo, e dunque presente in tutti i manoscritti, mentre quella che segue rappresenta la variante (o le varianti) scartate con l’indicazione delle sigle dei manoscritti in cui essa è presente. I due passi di testo analizzati si caratterizzano per la presenza di molte trasposizioni, le quali però non sono particolarmente significative:

1. §1,1L ሕዝብ፡ ዘንተ፡] ዘንተ፡ ሕዝብ፡ GHPEd.
2. §1,1L ተከውሱ፡ ወተሀውኩ፡] ተሀውኩ፡ ወተከውሱ፡ Ka*E*d.

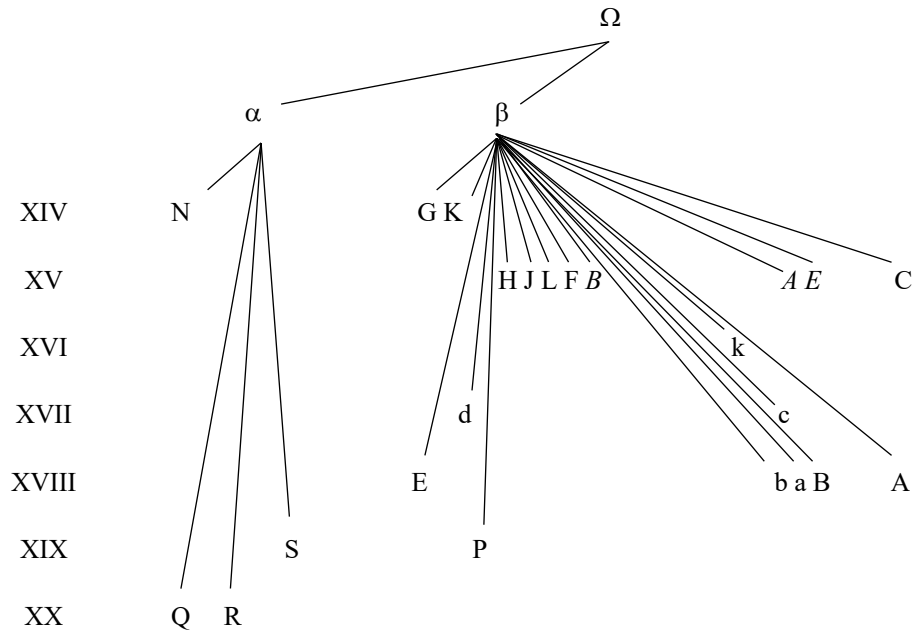
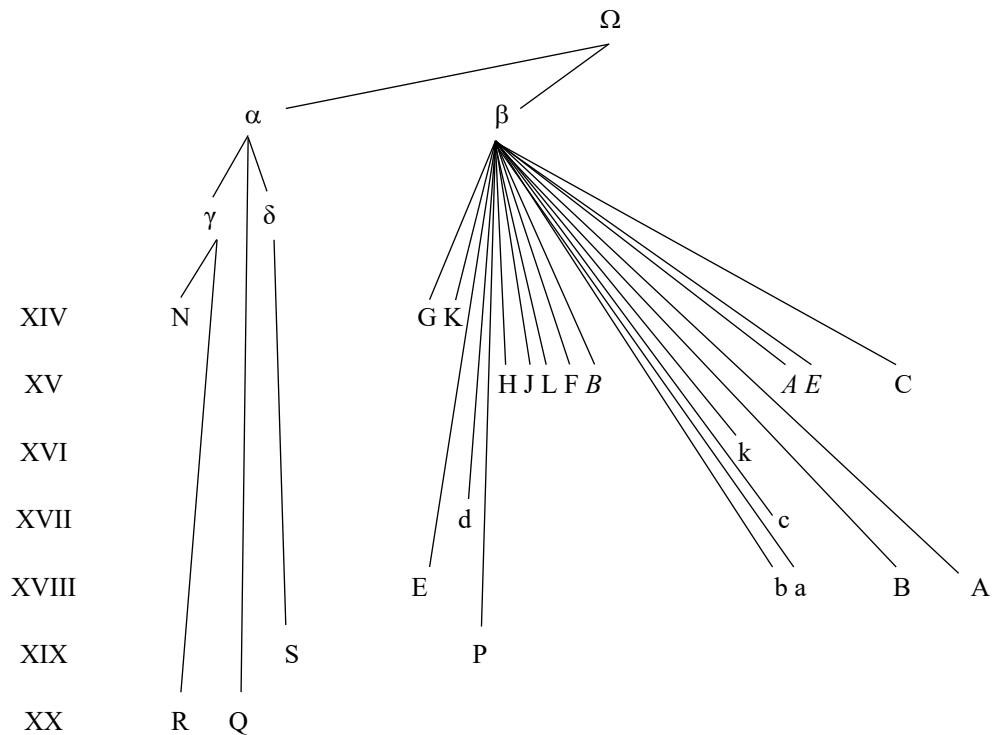
[191] Cfr. Maas, 2021, p. 69.

[192] ‘Un albero bifido non ha nulla di strano, ma un boschetto di alberi bifidi, un bosco, una foresta? Silva portentosa. […]’ (Traduzione dal francese di Francesca Cananiello); cfr. Béder, 1928, pp. 161-196, spec. p. 172.

3. §1,2L መጽኡ፡ ሌሊተ፡] ሌሊተ፡ መጽኡ፡ GPE.

Le varianti che, invece, riteniamo essere fondamentali per determinare gli accordi tra i manoscritti, in particolare quelle lessicali, e per ricostruire le famiglie di appartenenza sono le seguenti (le varianti grafiche non sono state considerate al fine della ricostruzione dello *stemma*):

4. §1,2L ሰማዕነ፡] ይቤሉ፡ QRSN.
5. §1,3L እምዉታን።] እማዕከለ፡ ሙታን፡ QR; እማእከለ፡ {.}ታን። *n.l.* N; እምነ፡ ሙታን። S.
6. §3,1C ኅላፊ፡] ዘያአብደነ፡ Q; ዘይኤብደነ፡ RN; ዘያዔብደነ፡ S.
7. §4,4L ምስለ፡] ወሀሎ፡ ህየ፡ QRSN.
8. §5,2L ፍንው፡] ላእከ፡ QR; ላእክ፡ SN.
9. §5,3L ላዕሌሁ፡] ኀቤሁ፡ QRSN.
10. §1,1C ወይእዜኒ፡ አኣኃዊየ፡ ንስአል፡ ወናንቃዐዱ፡ ኀበ፡ እግዚእነ፡ ኢየሱስ፡] *om.* QRSN.
11. §1,1C ክርስቶስ፡] ለክርስቶስ፡ (አምላክነ፡ *add.*) QRSN.
12. §1,1C ወይደምስስ፡] ጌጋየነ፡ ወይኅፅብ፡ ለነ፡ ኵሎ፡ ርስሐተ፡ *add.* QN; ጌጋየነ፡ ወይሕፅብ፡ ለነ፡ ኵሎ፡ ርስሐተ፡ ኃጣውኢነ፡ *add.* R; ጌጋየነ። ወይሕፅብ፡ ለነ፡ ኵሎ፡ ርስሐተ፡ ኃጣውኢነ፡ *add.* S.
13. §1,1L ተከውሱ፡] *p.c.* Q_2; ተካወሱ፡ *a.c.* Q_1; ተከወሱ፡ R; ተካወሡ፡ SN.
14. §1,2L ወይቤሉ፡] ውእቱ፡ *add.* QRSN.
15. §2,2L መልአ፡] ሶቤሃ፡ *add.* QRSN.
16. §2,4L ናሁ፡] ውእቱዝ፡ *add.* QSN.
17. §2,4L ይእዜ፡] እነ፡ *add.* QRSN.
18. §3,2C አቡነ፡ ቅዱስ፡] ቅዱስ፡ አቡነ፡ QRSN.
19. §3,3C ትዕቀበነ፡] ለእስከ፡ ማርያም፡ ንግሥት፡ እስከ፡ ነፍሰ፡ ደኃፊት፡ *add.* Q; እስከ፡ ነፍስ፡ ደኃሪት፡ *add.* S; እስከ፡ ነፍስ፡ ዳኃሪት፡ *add.* N.
20. §4,3L ወምሙዓን፡] ወምፁዓን፡ *a.c.* Q_1; ወእሙፃን፡ *p.c.* Q_2; ወምፁዓን፡ R.
21. §5,1L ምስለ፡] *om.* QRSN.
22. §5,1L እለ፡] እምእለ፡ QRN.
23. §5,2L ውእቱ፡] *om.* QRSN.
24. §6,3L ሰሐብዎ፡] *p.c.* Q_2; ስብሕዎ፡ RQ_1*(a.c.)*.
25. §6,3L ወዘንተሂ፡ ኢትረሲ፡ ላዕሌሆሙ፡ ኃጢአተ።] *om.* QR.
26. §7,2L ውጉር፡] ውእቱ፡ *add.* QRSN.
27. §7,3L ኀሩይ፡ መስተጋድል፡] *om.* QRSN.

Da queste evidenze si evince che i mss. QRSN sono legati da un legame di parentela e, per questo, discendono da un unico subarchetipo che abbiamo chiamato α. Da queste prime evidenze si può ipotizzare una prima ricostruzione di stemma del tipo:

Considerando i rapporti tra i manoscritti appartenenti alla famiglia α sulla base delle evidenze su descritte, appare che S si discosta dai suoi 'fratelli' nel punto elenco 5, poiché presenta la lezione እምነ፡ ሙታን (lett. 'dai morti') come nei manoscritti della famiglia β (anche se, a differenza di questi ultimi, la preposizione in S appare nella forma isolata) a differenza di QRN, dove è attestata la lezione እማዕከለ፡ ሙታን፡ (lett. 'dal mezzo dei morti'); lo stesso accade per Q nel punto elenco 6. A questo punto si potrebbe ipotizzare che il subarchetipo α si divida in due sottogruppi, uno che genera Q, uno che genera RN ed S che deriva direttamente da α. Per cui, lo stemma precedente può essere perfezionato nei rapporti genealogici all'interno della famiglia α come segue:

Una volta proposta questa prima idea di famiglia, rimangono da analizzare i rapporti di parentela dei manoscritti che sono stati inseriti all’interno della famiglia β. Le varianti che a nostro parere possono aiutare a svolgere questo lavoro sono:

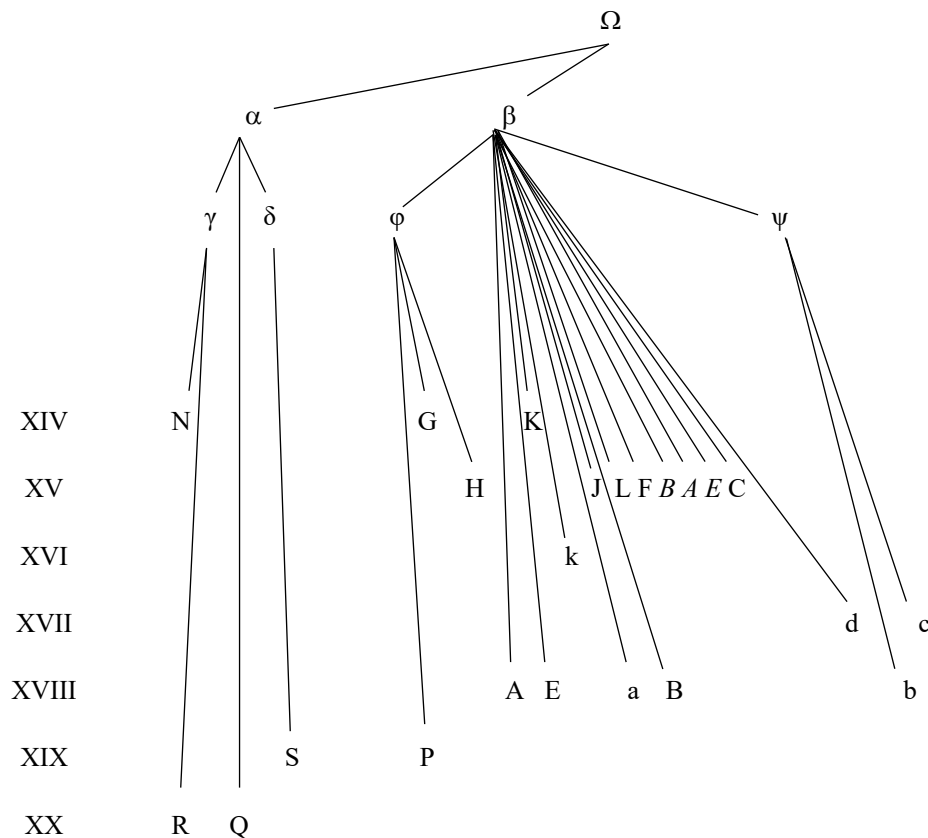
28. §1,1C ወይደምስስ፡] መጽሐፈ፡ *add.* cb.
29. §1,1C አበሳነ፡] ወይሕጽብ፡ ኵሎ፡ ርስሐተነ፡ *add.* cb.
30. §2,1C በዓሎ፡] ለሰማዕት፡ ፫ጊዜ፡ *add.* cb.
31. §2,1C ዛቲ፡ ዕለት፡] *om.* cb.
32. §3,1L ኵሉ፡] *om.* GHPEcQS.
33. §3,1L ኵሉ፡] ኵሎ፡ J; ኵሎሙ፡ a; *om.* EGHPcQS*A*.
34. §3,3C ሃይማኖት።] ወእምድኅረ፡ ዕረፍቱ፡ በብዙኅ፡ አዝማን፡ ኃብረ፡ ፍልሰተ፡ ሥጋሁ፡ በሰዓ፡ ዕረፍቱ። አበውሂ፡ እለ፡ ጸሐፋ፡ ዜና፡ ጻድቃን፡ ወሰማዕታት፡ ዜና፡ ነቢያት፡ ወሐዋርያት፡ ወዜና፡ ትጉሃን፡ መላእክት፡ ወዜና፡ ኵሎሙ፡ ማኅበረ፡ በኵር፡ ፍሡሐን። ይቤሉ፡ ከመዝ፡ አመ፡ ፩ለጥር፡ ወገርዎ። ወአመ፡ ፲ወ፭ለመስከረም፡ አፍለስዎ፡ ወኢዘከሩ፡ ዕረፍተ፡ ሥጋሁ፡ ከመ፡ ኃብረ፡ ምስለ፡ ፍልሰተ፡ ሥጋሁ። ካልዓንሂ፡ ጸሐፍተ፡ ዜና፡ ይቤሉ፡ አመ፡ ፩ለጥር፡ ተረክበ፡ አዕፅምቲሁ፡ ወጸሐፋ፡ ዜናሁ፡ ከመዝ። ካልዓንሂ፡ ይቤሉ፡ አእ፡ ርእዩ፡ ዘንተ፡ ወዝከተ፡ ጸሐፋ፡ ወይቤሉ፡ አመ፡ ፩ለጥር፡ ባቲ፡ ሰከበ፡ ወባቲ፡ አዕፅምቲሁ፡ ትረክበ። በእንተ፡ ዝ፡ ለነኒ፡ ይደልወነ፡ ንግበር፡ በዐሎ፡ ከመ፡ በዐለ፡ ትንሣኤሁ፡ ለእግዚእነ፡ በእሎን፡ ዕለታት፡ ይስእል፡ ለነ፡ ምሕረተ፡ ኵሎ፡ ጊዜ፡ እስመ፡ መሐሪ፡ ውእቱ፡ ከመ፡ አቡሁ፡ ኄር። *add.* c; በሃይማኖት፡ ወእምድኅረ፡ ዕረፍቱ፡ በብዙህ፡ አዝማን፡ ኀብረ፡ ፍልሰተ፡ ሥጋሁ፡ በሰዓ፡ ዕረፍቱ። ትንከልናሁ፡ የሀሉ፡ ምስለ፡ ገብሩ፡ ገብረ፡ ጊዮርጊስ፡ ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን፡ ተአምሪሁ፡ ለቅዱስ፡ እስጢፋኖስጸሎቱ፡ ወበረከቱ፡ የሀሉ፡ ምስለ፡ ፍቁሩ። ገብረ፡ ጊዮርጊስ፡ *add.* b.

35. §3,3C ጸሎቱ፡ ትዕቀበነ፡ ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን።] ትዕቀበነ፡ እስከ፡ ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን። GLHak; ትዕቀበነ፡ እስከ፡ ለዓለመ፡ ዓለም። አሜን። K*A*; ትዕቀበነ፡ እስከ፡ ለዓለመ፡ አሜን። J; ይዕቀበነ፡ ለኵልነ፡ እስከ፡ ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን። P; ትዕቀበነ፡ ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን። BC; ትዕቀበነ፡ እስከ፡ ለዓለመ፡ አሜን፡ ወአሜን። *BE;* ትዕቀበነ፡ ለኵልነ፡ ክርስቲያን፡ አለ፡ ተጋባእነ፡ ውስተ፡ ዛቲ፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ ቅድስት፡ እስከ፡ ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን። ለይኩን። d; ትዕቀቦ፡ ለፍቁሩ፡ ዘወልደ፡ ማር፡ ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን። E; ትዕቀቦ፡ ለአቡነ፡ ዕይፈ፡ ሚካኤል፡ ወያልብሶ፡ ትዕግስተ፡ ወይኩኖ፡ ረድኤተ፡ እስከለ፡ ዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን። F; ትዕቀቦ፡ ለነፍስ፡ ፍቁሩ፡ ንጉሥትነ፡ ወለተ፡ ጊዮርጊስ፡ ወምስለ፡ እሙቱ፡ እሌኒ፡ ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን። A.
36. §5,4L ሰማዕት፡] ብፁዕ። *add.* GPH.
37. §5,4L እስጢፋኖስ።] LKJaQRSNABC*BEA*d; *om.* EGHPFk.
38. §6,3L ኀቤከ።] LKJaQRSFNABC*BEA*dk; *om.* EGHPc.

Si tratta di aggiunte o omissioni che non sempre testimoniano un rapporto di parentela, soprattutto le omissioni, in quanto potrebbero anche essere frutto di una emendazione compiuta dal copista *ope ingenii* o di quel fenomeno della copia di cui Alphonse Dain[193] ne descrive l'aspetto psicologico, dividendo il processo in quattro operazioni: 1) lettura di una porzione minima di testo; 2) ritenzione a memoria di una frase, apprendimento della memoria a breve termine; 3) dettato interiore, ripetizione ad alta voce o a bassa voce della porzione di testo letta e memorizzata, una sorta di autodettatura; 4) scrittura a mano, copia manuale di ciò che si è letto. In ognuna di queste operazioni si insinuano degli errori quali 1) sbagliare a leggere delle lettere o delle parole per intero, 2) ricordare una parola piuttosto che un'altra perché magari più familiare, in quanto nel processo di lettura è noto che non si procede leggendo grafema per grafema, ma si fa una lettura globale, ecco perché nasce il problema della 'banalizzazione', 3) influsso dei vari dialetti o, se si copia da una lingua viva che non è la propria, l'influenza della propria lingua madre – qui si rientra nella categoria della critica delle forme; ed infine 4) vari fattori quali stanchezza o scarsità di luce possono portare a compiere degli errori nello "sforzo" manuale. Non potendo contare su evidenze importanti come nel caso dei mss. QRSN e basandoci su quanto su elencato si potrebbe ipotizzare che tutti i manoscritti che non appartengono al subarchetipo α derivino da un unico subarchetipo β, il quale si divide a sua volta in più sottogruppi, uno comprende sicuramente i ms. cb stando ai punti elenco 28, 29, 30, 31, 34; un'altra ipotesi che si potrebbe avanzare è che i testimoni GHP derivino da un

[193] Cfr. Dain, 1998.

ulteriore sottogruppo del subarchetipo β stando ai punti elenco 1, 32, 33, 36, 37, 38, anche se i punti elenco 3 e 35 riportano la concordanza nel primo caso di G e P, nel secondo di G e H. Niente può assicurarci che le lezioni che non concordano in questi due punti siano effettivamente dovute al fatto che il copista avesse sotto gli occhi un ms. diverso, poiché essendo una trasposizione nel primo caso (punto 3) e un'aggiunta e un cambio di persona per il verbo nel secondo (punto 35) potrebbe trattarsi di un'azione del copista sul testo. In conclusione, a seguito di queste osservazioni e di queste evidenze, lo *stemma codicum* finale che proviamo a ipotizzare per le parti di testo analizzate in questo studio è il

seguente:

Tuttavia, sentiamo la necessità di avvisare il lettore che lo *stemma* proposto può essere utilizzato come un principio di bozza per un eventuale lavoro futuro, ma non può e non deve essere considerato come uno *stemma* definitivo, riflettendo solo i rapporti genealogici ricostruibili sulla base di una piccola porzione dell'intero testo.

4.6 - La lapidazione di Stefano: testo edito e traduzione

Prima di procedere con la presentazione del testo edito, e traduzione, sul passo riguardante la lapidazione di Stefano, si registrano i fogli in cui tale passo appare nei manoscritti recensiti:

E AAE-001, ff. 128rb-128va.

A BL Or. 686 = BLW 257, ff. 31rb-31va.

B BL Or. 687-688 = BLW 258, ff. 42rc-42vb.

C BL Or. 689 = BLW 253, ff. 22rb-22vb.

a BnF d'Abbadie 45, ff. 33vb-34vb.

E BnF d'Abbadie 110, ff. 86rb-86vb.

A DaBan-001, ff. 41vb-42ra.

d DAS-002, ff. 33va-34rb.

Q EMML 217, ff. 21ra-22va.

R EMML 430, ff. 37ra-39va.

F EMML 1479, ff. 46ra-46va.

N EMML 1766, ff. 38rb-39ra.

S EMML 1934, ff. 15vb-16vb.

G EMML 2514, ff. 7vb-8rb.

P EMML 6244, ff. 8rc-8vc.

H EMML 6903, ff. 26vb-27rb.

K EMML 6965, ff. 21rb-21va.

J EMML 6951, ff. 14vb-15ra.

k KY-001, ff. 20vb-21ra.

c Ṭānāsee 115 = Dāgā Esṭifānos 4, ff. 17vb-18vb.

L Ṭānāsee 121 = Dāgā Esṭifānos 10, ff. 26ra-26va.

B UM-18, ff. 29rb-29vb.

Nota: il ms. b (Ṭānāsee 152 = Dāgā Esṭifānos 41) non presenta il passo sulla lapidazione di Stefano.

4.6.1 - Testo

§1[194] ወሰበ፡ ሰምዑ፡ ሕዝብ፡ ዘንተ፡ እምአፉሁ፡ ተከውሱ፡ ወተሀውኩ፡ ወይቤሉ፡ አኮኑ፡ ሰማዕነ፡ በእንቲአሁ፡ ከመ፡ አርዳኢሁ፡ መጽኡ፡ ሌሊተ፡ ወሰረቅዎ። ወይቤሉ፡ ተንሥአ፡ እምዉታን። ወካዕበ፡ ሕዝብ፡ ወመኳንንት፡ ሐቀዩ፡ስነኒሆሙ፡ ላዕለ፡ ክቡር፡ እስጢፋኖስ፡ ወፈቀዱ፡ የኀጥዎ።

Q 21rb; P 8va

a 34ra; S 16ra; A 31rc; B 42va

R 37va

c 18ra

§2[195] ወብፁዕ፡ ጽኑዕ፡ መስተጋድል፡ መዋኢ፡ ልቡሰ፡ ሞገስ፡ ቅዱስ፡

L 26rb; G 8ra; H

[194] **§1,1** ሕዝብ፡] *post* ዘንተ፡ *transp.* GEHPAd; *om.* S | እምአፉሁ፡] ፤ R; *om.* A | ተከውሱ፡] ተካወሱ፡ *a.c.* Q1; ተከውሱ፡ *p.c.* Q2; በሕሊናሆሙ፡ *add.* L; *post* ተሀውኩ፡ *transp.* KaE; *post* ተሁውኩ፡ *transp.* d; ተከወሱ፡ R; ተካወሡ፡ SN; ወተከውሱ፡ F | ወተሀውኩ፡] ። Lc; *ante* ወተከውሱ፡ *transp.* KEd; ወተሐውኩ። (፡B) P; *ante* ወተከውሡ፡ *transp.* a; ወተሐውሱ፡ Q | **2** ወይቤሉ፡] ኵሎሙ፡ *add.* L; ። S | አኮኑ፡] *om.* c | ሰማዕነ፡] ይቤሉ፡ QRSN | በእንቲአሁ፡] በእንቲኣሁ፡ GLBAd | ከመ፡] *om.* d | አርዳኢሁ፡] አርደኢሁ፡ H; *om.* d | መጽኡ፡] *post* ሌሊተ፡ *transp.* LHKJacQRSFNABCBEAd | **3** ሌሊተ፡] በሌሊት፡ QRN; *post* ወሠረቅዎ፡ *transp.* A; *post* ወሰረቅዎ፡ *transp.* d; *om.* k; በሌሊ{.}ተ፡ *vac.* C | ወሰረቅዎ።] ፡ LHFNABCBEk; ወሠረቅዎ፡ (።P) KaQ; ወሰሪቅዎ፡ J; ወሠረቅ፤ R | ወይቤሉ፡] ውእቱ፡ *add.* QRSN | እምዉታን።] ። = ። G; እምውታን። E; እምነ፡ ምሙታን። L; *vid.* J; እሙታን (፡E) ። HBA; ፡ c; እማዕከለ፡ ሙታን፡ QR; እማእከለ፡ {.}ታን። *n.l.* N; እምነ፡ ሙታን። S; እሙን። B | ወካዕበ፡] ወከዕበ፡ HJ | **4** ወመኳንንት፡] ወመኰንንት፡ H; ወመኰንን፡ E | ሐቀዩ፡ ስነኒሆሙ፡] *ante* ሕዝብ፡ ወመኳንንት፡ *transp.* RE | ስነኒሆሙ፡] ስናኒሆሙ፡ HJ | ላዕለ፡] ለዕለ፡ HJ | ላእለ፡ P; ክቡር፡] ወቅዱስ፡ *add.* c | **5** እስጢፋኖስ፡] ። KP | ወፈቀዱ፡] *om.* FA | የኀጥዎ።] የኃጥዎ። E; የኀጥ{.}ዎ። *er.* L; ይሐጥዎ። (፡Hk) K; ያኀጥዎ፡ (።C) J; ያሐጥዎ። (፡E) a; የሐጥዎ፡ (።SN) Q; የሀጥዎ፡ R; *om.* A

[195] **§2,1** ወብፁዕ፡] ወብፁዕሰ፡ E; ብፁዕሰ፡ c; እስጢፋኖስ፡ *add.* B; *om. A;* ወብፁዕሳ፡ k | ጽኑዕ፡] ፅኑዕ፡ E; *post* መስተጋድል፡ *transp.* L; ወጽኑዕ፡ HFd; መስተጋድል፡] *ante* ጽኑዕ፡ *transp.* L; መሥተጋድል፡ C | መዋኢ፡] መዋዒ፡ QRS; *vid.* G; ወመዋኢ፡ AC; *om.* B; ማዋኢ፡እስጢፋኖስ፡ *add. E;* መዋ{ኢ}፡ *p.c.* {..} *er.* d | ልቡሰ፡] ልበሰ፡ a; ወልቡሰ፡ A*A*; ለቡሰ፡ C | ሞገስ፡] ሞገሥ፡ HQNk; መንፈስ፡ A | ቅዱስ፡] ወብፁዕ፡ *add.* c; *om.* B; መንፈስ፡ ቅዱስ ። = ። ወቅዱስ፡ *A* | **2** እስጢፋኖስ፡] ። R; *om.* B | መልአ፡] መልዓ፡ PQRB; ሶቤሃ፡ *add.* QRSN; ወመልአ፡ d | ላዕሌሁ፡] ላዕ{ሌ}ሁ፡ *vid.* G; ለዕሌሁ፡ H*E* | እምጸጋ፡] እምጸገ፡ E; ጸጋ፡ RBCd; *om. BA*; *post* መንፈስዱስ፡ *transp. E* | መንፈስ፡] ፤ A; *ante* ወጸጋ፡ *transp. E* | ቅዱስ፡] ። LJacSk; *om.* A; መንፈስዱስ፡ *ante* ወጸጋ፡ *transp. E* | **3** አንቃዕደው፡] ወአንቃዕደው፡ EAdk*A*; አንቀዕደው፡ cQ | ላዕለ፡] ለዕለ፡ HJ; *om. A* | ሰማይ።] ፡ GLHKJacQRBC*EA*dk

27ra; d 33vb

እስጢፋኖስ፡ መልአ፡ ላዕሌሁ፡ እምጸጋ፡ መንፈስ፡ ቅዱስ፡ Q 21va; R 37vb
አንቃዕደወ፡ ላዕለ፡ ውስተ፡ ሰማይ። ወርእየ፡ እግዚእ፡ ኢየሱስ፡ J 15ra; N 38va; F 46rb
ክርስቶስ፡ እንዘ፡ ይነብር፡ በየማነ፡ ስብሐተ፡ ዕበይ፡በመልዕልተ፡
አርያም። ስምዐ፡ ኮነ፡ ወይቤ፡ ናሁ፡ ይእዜ፡ እሬኢ፡ ኵሎሙ፡ R 38ra
ሰማያተ፡ኅዋነ። ወወልደ፡ እግዚአብሔር፡ ይነብር፡ በየማነ፡ አብ። S 16rb
§3[196] ወውእተ፡ ጊዜ፡ አውየዉ፡ ላዕሌሁ፡ ኵሉ፡ ሕዝብ፡ ወዐጸዉ፡ C 22va; a 34rb; Q

| ወርእየ፡] ወርእየ፦ c | እግዚእ፡] እግዚአብሔር፡ JF; እግዚእነ፡ *A*d | ኢየሱስ፡] *om.* L; ኢየሱስ{.}ሃ፡ *vac.* A |

4 ክርስቶስ፡] *om.* LA*E* | በየማነ፡] በያማነ፡ *E* | ስብሐተ፡] ስብሓተ፡ GL*B*; ወስብሐት፡ *post* ዕበይ፡ *transp.* R; ስብሐት፡ C; ስብሓት፡ d | ዕበይ፡] እግአብሔር፡ P; ዐቢይ፡ a; ዕበዩ፡ FA*EA*k | በመልዕልተ፡] መልዕልተ፡ E; መልዕል{.} *n.l.* H; ሰማያት፡ ውስተ፡ *add.* J; *om.* A; በመልዕተ፡ B*B*; ዘመልዕልተ፡ *E* |

5 አርያም።] ፡ HPQF*E*; ፤ R; በአርያም። A | ስምዐ፡] ወስማዓ፡ E; ስምዓ፡ JPacQRS; ወስምዓ፡ A; ወስምዕ፡ C; ወስምዐ፡ *A*dk | ወይቤ፡] ወይ{.} *n.l.* H | ናሁ፡] ውእቱዝ፡ *add.* QSN; ውእቱ፡ ዝንቱ፡ *add.* R; *om. A* | ይእዜ፡] *post* እሬኢ፡ *transp.* H; እነ፡ *add.* QRSN | ኵሎሙ፡] ኵ{.}ሙ *n.l.* H; ወኵሎሙ፡ J; ኵሉ፡ F; ሰማዕት፡ ወኵሎሙ፡ *add.* C; ኵሎ፡ *EA*d | **6** ሰማያተ፡] ሰማያት፡ EGLHKJPacSFABC*BE*; *om. A* | ርኅዋነ።] ፡ GLHKPacA*BE*k; ርኅዋን፡ Jd; ርሕዋነ፡ C; *om. A* | ወወልደ፡] ወ{.}ልደ *n.l.* H; ወልደ፡ KCB*B*; *om. A* | እግዚአብሔር፡] እግዚኣብሔር፡ G; እግዚኣሔር፡ C*BE*d; *om. A* | ይነብር፡] *om.* LJ*A;* ይነ{.}ር፡ *n.l.* H | በየማነ፡] በያማነ፡ HJ*E; om. A* | አብ።] ። ፦ ። L; አቡሁ፡ cF; ክቡር። *add.* c; ፡ *E; om. A* |

[196] **§3,1** ወውእተ፡] ወውእ{.} *n.l.* H; ውእተ፡ QR; *om. A* | ጊዜ፡] *om. A;* ቀርቡ፡ ኀቤሁ፡ *add.* k | አውየው፡] እውየዉ፡ GQRB*B*d; አውያዉ፡ H; አዉያው፡ J*E*; ኣውየዉ፡ F; አ{ወየ}ው፡ *in r.* C; *om. A;* ወአውየው፡ k | ላዕሌሁ፡] ለዕሌሁ፡ Hk; *om. A* | ኵሉ፡] *om.* EGHPcS*A*; *ante* ላዕሌሁ፡ *transp.* QS; ኵሎሙ፡ a | ሕዝብ፡] {.}ዝብ *n.l.* H; ሕዝ፡ P; *ante* ላዕሌሁ፡ *transp.* QS; ላዕሌሁ፡ RN; ወዐጸዉ፡] ወዓፀው፡ E; ወዐጸው፡ LJC; ወዓጸዉ፡ P; ወዐፀው፡ c; ወዓፀዉ፡ QR; ወአጸው፡ SN; ወዐፀዉ፡ F*BEA*; ወአፀዉ፡ B |

2 እዘኒሆሙ፡] ዕዘኒሆሙ፡ PQRS | በአጻብዒሆሙ፡] በአፃብዒሆሙ፡ EcRFAB; በአጸብዒሆሙ፡ LHJk; በእንቲአሆሙ፡ P; በዓፃብዒሆሙ፡ a; በአፃብኢሆሙ፡ Q; በዓጻብኢሆሙ፡ S; በአጻብዒሆሙ፡ N*BA*d; በአፃብዓሆሙ፡ C; በአፀብዒሆሙ፡ *E* | ከመ፡] *vid.* C | ኢይስምዑ፡] ኢ{.}ስምዑ፡ *n.l.* H; እምኔሁ፡ *add.* K; ይስምዑ፡ a; ። S; አስምዑ፡ *E;* በእዘኒሆሙ፡ *add.* k | ነገረ፡] *vid.* C | **3** እምአፉሁ።] ። ፦ ። G; ፡ LPQ*A*; ለቅዱስ፡ ሰማዕተ፡ ክርስቶስ፡ እስጢፋኖስ፡ ኀሩይ። *add.* L; እም{.}ፋሁ። *n.l.* H | ወውእተ፡] ውእተ፡ *A* | ጊዜ፡] *vid.* C | ቀርቡ፡] ቀ{.}ቡ *n.l.* H; ቀርበ፡ k | በመዓት፡] በመዐት፡ H*A*d; ። S; በማዐ{ዐ}ተ፡ *inf. l.*

21vb; c 18rb

እዘኒሆሙ፡ በኣጻብዒሆሙ፡ ከመ፡ ኢይስምዑ፡ ዘንተ፡ ነገረ፡

እምአፉሁ። ወውእተ፡ ጊዜ፡ ቀርቡ፡ ኀቤሁ፡ በመዓት፡ አኀዝዎ፡ R 38rb

ወጠለፍዎ፡ ከመ፡ እኩይ፡ አንቄ፡ ዘይጠልፍ፡ ርግበ። E 86v; *B* 29va; P 8vb

§4[197] ከማሁ፡ ጠለፍዎ፡ ወወሰድዎ፡ ወአውፅእዎ፡ አፍአ፡ እምሀገር፡ K 21vak d 34ra; R 38va

በመዓት፡ ዐቢይ፡ ዘሰይጣን፡ ወበሕጸተ፡ ምሕረት፡ ወእሙንቱ፡

ህውካን፡ ወምሙዓን፡ ወቀኍጡዓን፡ ላዕሌሁ፡ ከመ፡ ይውግርዎ፡ Q 22ra; B 42vb

ፍጡነ፡ በኣእባን፡ ምስለ፡ ወሬዛ፡ ዘስሙ፡ ሳውል። N 38vb

§5[198] ወኮነ፡ ውእቱ፡ ምስለ፡ እለ፡ ይፈትዉ፡ ቀቲለ፡ ውእቱኬ፡ ጳውሎስ፡ c 18va

C; በማዐት፡ *B* | አኀዝዎ፡] ወአኀዝዎ፡ ENBC*A*d; ወአሐዝዎ፡ J; አሐዝዎ። P; አኀዝዎ፡ a; አኃዝዎ፡ c; ወአኃዝዎ፡ QRSA; ወኣኀዝዎ፡ Fk | **4** ወጠለፍዎ፡] ወመሠጥዎ፡ c; ወጣለፍዎ፡ F | ከመ፡] ከመዘ፡ GHaF | እኩይ፡] ዘእኩይ፡ ELKJPcQRSNB*BE*k; ዘለእኩይ፡ C | አንቄ፡] ዐንቄ፡ GLHKF*BEA*dk; ዓንቄ፡ JaC | ዘይጠልፍ፡] ዘይጣልፍ፡ *vid.* J; ዘይመሥጥ፡ c; ይጠልፍ፡ QRSN; ዘይጠልፍዎ፡ k | ርግበ።] ፡ GKJPacQRFNAB*BA*; ርግብ፡ H; ። = ። d; ለርግብ፡ k |

[197] **§4,1** ከማሁ፡] ከመሁ፡ K; ወከማሁ፡ d | ጠለፍዎ፡] ጠለፍወ፡ H; መሠጥዎ፡ c | ወወሰድዎ፡] ወወወስድዎ፡ P | ወአውፅእዎ፡] ወአውጽእዎ፡ PcQR*A; vid. B* | አፍአ፡] አፋአ፡ EF*E* | እምሀገር፡] ። S | **2** በመዓት፡] በመዐት፡ KJc*E*k; ። Q; በምዐተ፡ C | ዐቢይ፡] ዓቢይ፡ JPQRSAC*E* | ዘሰይጣን፡] ዘሰይጠን፡ H; እምሰይጣን፡ P; ። (*post* ምሕረት፡ *transp.*) B; ዘይገብር፡ ሰይጣን፡ *B;* ወዘሰይጣን፡ d | ወበሕጸተ፡] ወበኀጸተ፡ HGN; ወበሕፀተ፡ EB (*ante* ምሕረት፡ *transp.* B); ወበኅፀተ፡ PQ; በኅፀተ፡ cd (ምድሮሙ፡ *add.* d); በሕፀተ፡ *E* | ምሕረት፡] ። LJPack; ምኅረት፡ HNA; *ante* ዘሰይጣን። *transp.* B; ምሕረተ። d | ወእሙንቱ፡] ወእሙንቱሰ፡ EBC*EA*k; ወእሙንቱሂ፡ L | **3** ህውካን፡] ህዉካም፡ G; ህዉከን፡ H; ሕውሳን፡ P; ህዉካን፡ a*BE*dk | ወምሙዓን፡] ወምዑዓን፡ E; ወምሙ{.}ን፡ *n.l.* H; ወምውዓን፡ P; ። a; ወምፁዓን፡ *a.c.* Q_1; ወእሙፃን፡ *p.c.* Q_2; ወምፁዓን፡ R; እሙንቱ፡ *add.* B; ምሙዓን፡ d | ወቀኍጡዓን፡] ወቀኍጡዓነ፡ J; ወቁጡአን፡ P; ወቁጡዓን፡ S; ወቁጡዓነ፡ C | ላዕሌሁ፡] ለዕሌሁ፡ HJ; ። K; ለሊሆሙ፡ C | ከመ፡] ከ{.} *n.l.* H; ከመዘ፡ *add.* C | **4** ፍጡነ፡] *post* በአዕባን፡ *transp.* E; *ante* በአዕባን፡ *transp.* RSFN | በኣእባን፡] በአዕባን፡ EPcABRS (*post* ፍጡነ፡ *transp.* RS); በአእ{.}ን፡ *n.l.* H; በአእባን፡ KJaC*BEA*dkFN (*post* ፍጡነ፡ *transp.* FN); ። Q; | ምስለ፡] ወሀሎ፡ሀየ፡ QRSN; ወልድ፡ *E* | ሳውል።] ፡ GLKJPaQFNB*B*dk; ሰውል፡ H*E* |

[198] **§5,1** ምስለ፡] *om.* QRSFN | እለ፡] *iter.* H; ለእለ፡ F; እምእለ፡ QRN; እለ፡ *om.* *E* | ይፈትዉ፡] ይፈትው፡ E; ይፈቅዱ፡ KJPFA; {ዘ}ይፈትዉ፡ *p.c. E;* ፈተዉ፡ *A* | ቀቲለ፡] ። GLHKJPacQSABd;

ውእቱ፡ ፍንው፡ ረድእ፡ ውእቱ፡ ፍጹም፡ መምህር፡ ለኵሉ፡ ዓለም። ወእምቅድመ፡ ጽዋዔሁ፡ አንበሩ፡ ላዕሌሁ፡ አልባሲሆሙ፡ እለ፡ ኮኑ፡ ስምዐ፡ ሐሰት፡ ላዕለ፡ ቅዱስ፡ ሊቀ፡ ዲያቆናት፡ ወቀዳሜ፡ ሰማዕት፡ እስጢፋኖስ።

S 16va; R 38vb; a 34va

A 42ra

A 31va; k 21ra; Q 22rb

L 26va

§6[199] ወሶቤሃ፡ ጸለየ፡ ወሰአለ፡ ብፁዕ፡ ስምዕ፡ ዘክርስቶስ፡ ኀሩይ፡

H 27rb; R 39ra

ዚአሁ፡ *add.* k | ውእቱኬ፡] ውእቱ፡ LaF*BEA*k; ወውእቱ፡ HQRSNABCd; ወእቱ፡ KJ | **2** ውእቱ፡] *om.* Ead; ወውእቱ፡ k | ፍንው፡] ፍንዉ፡ PA; ላእከ፡ QR; ላእከ፡ SN | ረድእ፡] እንከ፡ *add.* F | ውእቱ፡] *om.* QRSN; *vid.* J | ፍጹም፡] *om. E* | መምህር፡] መምሕር፡ c; ወመህረ፡ QR; መምህረ፡ SN; ወመምህር፡ F | ለኵሉ፡] ። J; ኵሉ፡ QRSN | **3** ዓለም።] ፡ KPaQRSNk; *om.* J; ዐለም። *E* | ወእምቅድመ፡] እምቅድመ፡ JQRSN | ጽዋዔሁ፡] ጽዋዒሁ፡ L; ጸዋኤሁ፡ a; ። SN; ጽዌዔሁ፡ *E* | አንበሩ፡] ወአንበሩ፡ QRSN; አ{ን}በሩ፡ *p.c. E* | ላዕሌሁ፡] ለዕሌሁ፡ H; ኀቤሁ፡ QRSN; *post* አልባሲሆሙ፡ *transp.* Ad; ሌዕሌሁ፡ k | አልባሲሆሙ፡] አልበሲሆሙ፡ H; ። S; *om. A; ante* ላዕሌሁ፡ *transp.* d |

4 ኮኑ፡] ላዕሌሁ፡ *add.* Fk | ስምዐ፡] ስምዓ፡ EPacQRS; ሰማዕተ፡ A | ሐሰት፡] ሐሠት፡ K; ። a; *om.* c; ሐሳት፡ *A* | ላዕለ፡] ለዕለ፡ HJ*A* | ቅዱስ፡] ብፁዕ፡ E | ሊቀ፡] *om.* k | ዲያቆናት፡] *om.* k | **5** ወቀዳሜ፡] ቀዳሜ፡ EGLKJPaNCB*EA*d; ቀደሜ፡ H; *om.* k | ሰማዕት፡] ብፁዕ። *add.* GHP (። = ። G); ብፁዕ፡ ወኅሩይ፡ ሰማዕት፡ ክርስቶስ፡ *add.* c; ። F; ቅዱስ፡ A; *om.* k | እስጢፋኖስ።] ፡ *ante* ሊቀ፡ *transp.* GEHPFk (ኅሩየ። *add.* k); ፡ aQRSAB |

[199] **§6,1** ወሶቤሃ፡] ወሶቤ{.} *n.l.* H; ወሶበ፡ A | ጸለየ፡] ወጸለየ፡ GA (*post* ሰአለ፡*transp.* A); ወጸለየ። (*post* ሰአለ፡*transp.*) P | ወሰአለ፡] ሰኣለ፡ *ante* ወጸለየ፡ *transp.* G; *om.* H; ሰአለ፡ (*ante* ወጸለየ *transp.*) PA | ስምዕ፡] *om.* K; ስምዓ፡ a; ሰማዕተ፡ c; ሰማዕት፡ AB; *post* ዘክርስቶስ፡*transp.* d | ዘክርስቶስ፡] ክርስቶስ፡ c; ። S; *vid.* B; *ante* ስምዕ፡ *transp.* d | ኀሩይ፡] ሕሩይ፡ P; ወቅዱስ፡ *add.* c | **2** እስጢፋኖስ፡] ። KJC; ፤ c | ወአምላኪየ፡] ወአምለኪየ፡ H; *om.* F; ወአምላክየ፡ k | ኢየሱስ፡] *vid.* B | ክርስቶስ፡] ። R |

3 ለነፍስየ፡] ። EP; በሰላም፡ *add.* L; ለነፍየ፡ a; ፤ c | ኀቤከ።] *om.* EGHPc; ፡ KJSNA*BA*dk | ወዘንተሂ፡] ዘንተሂ፡ Ec*E*; ሕዝበ፡ *add.* L; *om.* QR; ወዘንተ፡ SN; ወዛተሂ፡ d | ኢትረሲ፡] ኢትሬሲ፡ KA; *om.* QR; ወኢትረሲ፡ *A;* ረሲ፡ k | ላዕሌሆሙ፡] ሎሙ፡ EAk; ለዕሌሆሙ፡ HJ; ። K; *om.* QRS |

4 ኃጢአተ።] ኃጢአተ። L; ኀጢአት፡ K; ጌጋየ፡ J; *om.* QR; ፡ (ላዕሌሆሙ። *add.* S); ኀጢአተ፡ (። *B*) Ck | ወዘንተ፡] ዘንተ፡ (*post* እንዘ፡*transp*) K; ወዘንተሂ፡ J | እንዘ፡] *ante* ዘንተ፡ *transp.* K | ሰሐብዎ፡] *p.c.* Q_2; ስብሕዎ፡ RQ_1*(a.c.)*; በኣሕባል፡ F; በአሕባል፡ *add. A*k*;* መስጥዎ፡ d | ኵሎሙ፡] ኵልክሙ፡ K; ወኵሎሙ፡ SN; *post* ኀቡረ፡ *transp.* d | ኀቡረ፡] ሕቡረ፡ (።*E*) JAk; ህቡረ፡ c; *ante* ኵሎሙ፡ *transp.* d |

5 ወአስተፋጠኑ፡] ወአስተፋጠኒ፡ EGcABC; ሎቱ፡ *add.* L; ወአስተፈጠኑ፡ HKJPa*E*; አስተፋጠኑ፡

እስጢፋኖስ፡ ወይቤ፡ እግዚእየ፡ ወአምላኪየ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡ J 15rb

ተመጠዋ፡ ለነፍስየ፡ ኀቤከ። ወዘንተሂ፡ ኢትረሲ፡ ላዕሌሆሙ፡

ኃጢአተ። ወዘንተ፡ እንዘ፡ ይብል፡ ሰሐብዎ፡ ኵሎሙ፡ ኀቡረ፡ C 22vb; G 8rb; R 39rb

ወአስተፋጠኑ፡ ወወገርዎ፡ በኣእባን።

F 46va; c 18vb

§7[200] እንዘ፡ ይሴብሖ፡ ወያእኵቶ፡ ለእግዚአብሔር፡ ዘረሰዮ፡ ድልወ፡ *E* 128va; d 34rb; *B* 29vb; Q 22va

ለዝንቱ፡ ክብር። ወአዕረፈ፡ እንዘ፡ ውጉር፡ በኣእባን፡ እምኀበ፡ P 8vc; S 16vb; a 34vb

አይሁድ፡ እኩያን፡ ሊቀ፡ ዲያቆናት፡ ወቀዳሜ፡ ሰማዕት፡ ኀሩይ፡ N 39ra; R 39va

መስተጋድል፡ ፈጻመ፡ ስምዖ፡ በዛቲ፡ ዕለት።

(። K) QN; *ወአስተጠኑ፡* R; *ወአስተፋጠንዎ፡* d | *ወወገርዎ፡*] *ወጊሮቶ፡* BC; *ወገርዎ፡ E* | በኣእባን።] በአዕባን፡ (። P) EcQRSAB; ፡ GL; በአእበን፡ H; በአእባን፡ KJaN*BEA*dk; በኣእን፡ F; በአ{እ}ባን፡ *vid.* C |

[200] **§7,1** ይሴብሖ፡] ይሴብሖ፡ Hac; ይሴብሕዎ፡ P; እሴብሖ፡ R; n.l. E; ይሴብሕ፡ A |*ወያእኵቶ፡*] *ወየአኵቶ፡* EcQRNAB; *ወያኣኵቶ፡* LF; *ወያአኵቶ፡* GHKaBAd; *ወየአእኵቶ፡* S; *ወያአኩቶ፡* P; *ወያ{አ}ኵቶ፡ vid.* CE; ኵ e ኩ nello stesso grafema (fenomeno segnalato nel capitolo quattro) in J; *ወ{የ}አ{እ}ኵቶ፡* S *inf. l.*; *ያአኵቶ፡* k | ለእግዚአብሔር፡] ለእግዚአብሔር፡ LKJFBAd; *ante ወየአኵቶ፡ transp.* ck | ዘረሰዮ፡] ለዘ፡ረሰዮ፡ LKJAdk; ለዘረሰዮ፡ aQ; ለዘረስዩ፡ RSC; *n.l.* A ለዘ፡ረሰዩ፡ FNBE | ድልወ፡] ድልዋ፡ J; *n.l.* E; *vid.* A; ልልወ፡ k | **2** ክብር።] ክብረ፡ J; ፡ PaQNBAk; {ክ}ብር፡ *vid.* C; ፤ R; *n.l.* E | *ወአዕረፈ፡*] *ወኣዕረፈ፡*(ሶቤሃ፡ add. L) GLAd; *ወአእረፈ፡* a; *ወአዕ*{.} *n.l.* A; *ወኣዕራፈ፡* E | እንዘ፡] *post* በአዕባን፡ *transp.* c; *vid.* A; ውእቱ፡ *add.* S | ውጉር፡] *post* እንዘ፡ *transp.* c; *inf.l.* S; ውእቱ፡ *add.* QRNA (*vid.* N) | በኣእባን፡] በአዕባን፡ EPQRSB; በአእበን፡ H; *om.* K; በአእባን፡ JaNAC*BEA*; *ante* እንዘ፡ *transp.* c | እምኀበ፡] እምአይሁድ፡ Sd; እምኣይሁድ፡ F ; እምኀ፡ N; አዕራፈ፡ በእደ፡ *add. E;* በኀበ፡ *A* | **3** አይሁድ፡] {አ}ይሁድ፡ *vid.* C | እኩያን፡] ። LSC*E* | ሊቀ፡] ወሊቀ፡ LC; ለቀ፡ J | ዲያቆናት፡] {ዲ *vid.*}ያቆንሰ፡ C | ወቀዳሜ፡] ቀዳሜ፡ E; ቀደሜ፡ H; *om.* R | ሰማዕት፡] ሰመዕት፡ H; እስጢፋኖስ፡ *add.* c; *om.* RS | ኀሩይ፡] *om.* QRSN | **4** *መስተጋድል፡*] እስጢፋኖስ፡ *add.* L; *መስተገድል፡* J; *ወመስተጋድል፡* (።A) cd; *om.* QRSN | *ፈጻመ፡*] *ወፈጸመ፡* QRSNA; ስም፡ *add. E;* ዘፈጸመ፡ k | ዕለት።] እለት፡ P; ፤ A; ዮም።--- *add.* d; ። = ። HG*A*.

4.6.2 - Traduzione

1. Quando udì questo (discorso) dalla sua bocca, la folla restò turbata e commossa e disse: “Non è forse vero (ciò che) abbiamo udito su di lui, (ossia) che i suoi discepoli vennero di notte, lo portarono via segretamente e poi dissero: «È risorto dai morti»?”. Ancora una volta, la folla e i giudici digrignarono i denti contro il glorioso Stefano e desiderarono divorarlo. 2. Ma il beato, forte, combattente, vittorioso, rivestito di grazia, santo Stefano fu pieno della grazia dello Spirito Santo; levò gli occhi al cielo e vide il Signore Gesù Cristo mentre sedeva alla destra di una gloria immensa nel cielo più alto. Ne divenne testimone e disse: “Ecco, ora vedo tutti i cieli aperti e il Figlio di Dio siede alla destra del Padre”. 3. In quel momento tutta la folla iniziò a lamentarsi verso di lui e chiuse le proprie orecchie con le proprie dita per non sentire questo discorso dalla sua bocca. Allora (la folla) si avvicinò a lui con ira, lo afferrò e lo portò via. Come un rapace malvagio rapisce una colomba, 4. così (la folla) lo strappò via, lo respinse e lo cacciò fuori dalla città, con l’ira violenta di Satana e con minima compassione. (La folla) era agitata, inquieta e indignata contro di lui, al punto che cercò di colpirlo prontamente con delle pietre insieme a un giovane chiamato Sāwl (Saulo). 5. Egli era inseme a coloro che volevano ucciderlo. In verità, quello era Ṗāwlos (Paolo), il missionario discepolo, il perfetto, maestro del mondo intero. Prima della sua (di Stefano) convocazione, coloro che furono falsi testimoni nei confronti del Santo Stefano, arcidiacono e protomartire, deposero le loro vesti presso di lui (Saulo). 6. Allora pregò e implorò, il beato martire di Cristo, l’eletto, Stefano e disse: “Mio Signore e mio Dio, Gesù Cristo, accogli la mia anima presso di te e non imputare a loro questo peccato”. Avendo detto questo, lo trascinarono tutti insieme, si affrettarono e lo lapidarono 7. mentre egli lodava e glorificava il Signore per averlo reso degno di questo onore. E morì lapidato dai giudei empi, l’arcidiacono e protomartire, il combattente scelto, in quel giorno portò a compimento il suo martirio.

4.7 - La commemorazione: testo edito e traduzione

Prima di procedere con la presentazione del testo edito, e traduzione, sul passo riguardante la commemorazione di Stefano, si registrano i fogli in cui tale passo appare nei manoscritti recensiti:

E AAE-001, ff. 129ra-129rb.

A BL Or. 686 = BLW 257, ff. 32rb-32rc.

B BL Or. 687-688 = BLW 258, ff. 43va-43vb.

C BL Or. 689 = BLW 253, ff. 23vb-24ra.

E BnF d’Abbadie 110, ff. 87va-87vb.

a BnF d’Abbadie 45, ff. 36vb-37ra.

A DaBan-001, ff. 42vb-43ra.

d DAS-002, ff. 36ra-36va.

Q EMML 217, ff. 25va-26va.

R EMML 430, ff. 44vb-46rb.

F EMML 1479, ff. 47va-47va.

N EMML 1766, ff. 40va-41ra.

S EMML 1934, ff. 18va-19rb.

G EMML 2514, ff. 9ra-9rb.

P EMML 6244, ff. 9vb-9vc.

H EMML 6903, ff. 28rb-28va.

K EMML 6965, ff. 22va-22vb.

J EMML 6951, ff. 16rb-16va.

k KY-001, ff. 21vb-22ra.

c Ṭānāsee 115 = Dāgā Esṭifānos 4, ff. 21rb-21va.

L Ṭānāsee 121 = Dāgā Esṭifānos 10, ff. 27va-27vb.

b Ṭānāsee 152 = Dāgā Esṭifānos 41, ff. 24ra-24va.

B UM-18, ff. 31ra-31rb.

4.7.1 - Testo

§1[201] ወይእዜኒ፡ ኦኣኃዊየ፡ ንስአል፡ ወናንቃዐዱ፡ ኀበ፡ እግዚእነ፡

[201] **§1,1** ወይእዜኒ፡] ይእዜኒ፡ b; *om*. QRSN; ኦኣኃዊየ፡] አኃዊነ፡ EKHa; አኃዊየ፡ LC*A*; አኃዊያ፡ J; ኦአኃውየ፡ Pcb; *om*. QRSN; ኣኃዊነ፡ Fk; አኃውየ፡ AB; ኦአኃውየ፡ *BE;* ኦአኃዊነ፡ d | ንስአል፡] ንስኣል፡ Lc; ንስእል፡ a; እስእሎ፡ QRN; *om*. Fk; ንስዓል፡ A | ወናንቃዐዱ፡] ወናንቃዕዱ፡ Eb*A*; ወናንቀዓዱ፡ GaABC; ወናንቀዕዱ፡ H; ወናንቀዐዱ፡ Kd; ወነንቃዐዱ፡ J; ወናቀዓዱ፡ P; ወናንቀአዱ፡ c; *om*. QRSN; ናንቀዓዱ፡ F; ነንቀዓዱ፡ k | ኀበ፡] እግዚአብሔር፡ *add.* K; ሃበ፡ b; *om*. QRSN | እግዚእነ፡] *om*. QRSN; ወአምላክነ፡ ወመድኀኒነ፡ *add.* d | **2** ኢየሱስ፡] *om*. QRSN | ክርስቶስ፡] ለክርስቶስ፡ (⁝S) አምላክነ፡ QRSN | ከመ፡] ⦃ከ⦄መ፡ *vid.* B | ይስረይ፡] ይሥረይ፡ Q; ለነ፡ *add.* S; ይስሪይ፡ *A* | ኃጣውኢነ፡] *post* ወይደምስስ፡ *transp.* LBC; ኃጠውኢነ፡ H; ኀጣውኢነ፡ K*B*; ኀጠውኢነ፡ J; ። P; ኃጣዊኢነ፡ a nello stesso grafema ው e ዊ (fenomeno segnalato nel capitolo quattro); ኃጢአተነ፡ QRSNk; ኀጢአተነ፡ F; ኀውኢነ፡ *E* | ወይደምስስ፡] ወይደምስ፡ G; መጽሐፈ፡ *add.* cb; ጌጋየነ፡ ወይኅፅብ፡ ለነ፡ ኵሎ፡ ርስሐተ፡ *add.* QN; ጌጋየነ፡

ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡ ከመ፡ ይስረይ፡ ኃጣውኢነ፡ ወይደምስስ፡ S 18vb
አበሳነ፡ ወከመ፡ የሀበነ፡ ልበ፡ ንጹሐ፡ ንቁሀ፡ ወትጉሀ፡ ከመ፡ Q 26ra; C 24ra
ናስተስሪ፡ በእንተ፡ ኃጣውኢነ፡ ወበእንተ፡ ቢጽነ፡ በከመ፡ ዝንቱ፡ b 24rb
ቅዱስ፡ አቡነ፡ አባ፡ እስጢፋኖስ፡ ሊቀ፡ ዲያቆናት፡ ዘተሰምየ፡ d 36rb; *B* 31rb
ቀዳሚሆሙ፡ ለሰማዕት። H 28ra; L 27vb

§2[202] ወንግበር፡ በዓሎ፡ በበ፡ ዓመት፡ በዛቲ፡ ዕለት፡ በተጠናቅቆ፡ P 9vc; S 19ra; G 9rb

---

(። S) ወይሕፅብ፡ ለነ፡ ኵሎ፡ ርስሐተ፡ ኃጣውኢነ፡ *add.* RS; ለነ፡ *add.* d | **3** አበሳነ፡] *ante* ወይደምስስ፡ *transp.* LBC; አበሰነ፡ H; (። b) ወይሕጽብ፡ ኵሎ፡ ርስሐተነ፡ *add.* cb; ። QN*E*; ወአበሳነ። R; ወጌጋየነ፡ d | ወከመ፡] ከመ፡ E; om *B* | የሀበነ፡] የኀበነ፡ P; ወየሀበነ፡ *B* | ልበ፡] ልብ፡ C | ንጹሐ፡] ወንጹሐ፡ a; ንጹሕ፡ C; ወንጹሐ፡ *post* ንቁሀ፡ *transp. B* | ንቁሀ፡] ወንቁሐ፡ EFA; ንቁሐ። (፡ R) bR; ንቁሃ፡ B; ወንቁሀ፡ C; *ante* ወንጹሐ፡ *transp. B;* ወንቁሀ፡ k | ወትጉሀ፡] ፤ E; ወትጉሃ፡ ወትጉሃ፡ JP; ወትጉሃ፡ (። S) aRSABC; ወትጉሐ፡ Q; om *B* | ከመ፡] ንጸሊ፡ *add.* cN; ንጸሊ፡ *add.* bQRS | **4** ናስተስሪ፡] ናስተስርይ፡ L; ናስታስሪ፡ H; ወናስተስሪ፡ (። b) cbSN; ወናስተሥሪ፡ QR | በእንተ፡] *om.* JFk | ኃጣውኢነ፡] ኃጠውኢነ፡ HJ*E*; ኀጣውኢነ፡ KF*B*; ። P; ነፍሳቲነ፡ QRSN; ወዕዳነ፡ *add.* d | ቢጽነ፡] ቢጸነ፡ Ja*EA*; *om.* R; ቢጸነ፡ F; ። Nk; በእተዝ፡ *add. E;* ቢጸነሂ፡ d | በከመ፡] ከመ፡ F*A* | ዝንቱ፡] ። d | **5** ቅዱስ፡] *post* አቡነ፡ *transp.* ELKJbSFABC*BA*d; *post* አባ፡ *transp.* c; ብፁዕ፡ (*post* አቡነ፡ *transp.*) *E; post* እስጢፋኖስ፡ *transp.* k | አቡነ፡] *ante* ቅዱስ፡ *transp.* EJaSFAB*BA*d; *vid.* C; ኣቡነ፡ (*ante* ቅዱስ፡ *transp.*) L; አበዊነ፡ (*ante* ቅዱስ፡ *transp.*) K; *ante* አባ፡ *transp.* c; *ante* ብፁዕ፡ *transp. E; ante* እስጢፋኖስ፡ *transp.* k | አባ፡] አበ፡ J; *ante* ቅዱስ፡ *transp.* c; *om.* b; አብ፡ *post* ቅዱስ፡ *transp.* (ክቡር፡ *add.*) k | እስጢፋኖስ፡] እስጢፋኖስ Q; *ante* ቅዱስ፡ *transp.* k | ሊቀ፡] ርእሰ፡ Fk | ዲያቆናት፡] ዲያቆናተ፡ a | ዘተሰምየ፡] ዘተሠምየ፡ L*B*; ዘተሰይመ፡ ab; *om.* A | **6** ቀዳሚሆሙ፡] ቀዳሜሆሙ፡ L; ቀዳሚ{.} *n.l.* H*;* ቀደሚሆሙ፡ P; ቅድሜሆሙ፡ a; ። b; ወቀዳሜ፡ A; *vid.* C | ለሰማዕት።] {.}ዕት፡ *n.l.* H*;* ፡ abRF*E*k; ሰማዕት A |

[202] **§2,1** ወንግበር፡] ወንግበ{.} *n.l.* H*;* ፲ወንግበር፡ A; *vid.* C | በዓሎ፡] *n.l.* H*;* በዓሉ፡ KP*BA*d; በዐሎ፡ c; ለሰማዕት፡ ፫ጊዜ፡ *add.* cb; *om.* F; *vid.* C; በዐሉ፡ *E;* በዓለ፡ k | በበ፡ ዓመት፡] ለለዓመት፡ E; በበዐመት፡ H*;* በበዓመት፡ KJPcbQRSFAB*BE*; በበዓመተ a; *om.*; k | በአምሳለ፡ *add.* ELbF*A*dk; ምስለ፡ *add.* GHKJPA; በምስለ፡ a*BE*; *om.* cQRSNBC | በዛቲ፡] *om.* cb; ዛቲ፡ GELHKJPaFA*BEA*dk; በዘቲ፡ *vid.* C | ዕለት፡] ሰዓት፡ J; om cb; *vid.* C | በተጠናቅቆ፡] በተጠቅቆ፡ L; በተጥነቅቆ፡ J; *om.* a; *vid.* C; በተጥናቅቆ፡ *E* | **2** እንዘ፡] *om.* a; *vid.* C | ናከብር፡] ንገብር፡ K; ነካብር፡ J; *om.* a; ። b; *vid.* C | ዕለተ፡] *inf. l.* H*; om.* a | ተዝካሩ፡] ተዝከሩ፡ H*;* ቅድስት፡ *add.* K; *n.l.* C; በዓሉ፡ *B* | ቡርክተ፡] ወቡርክት፡ K; ብሩክት፡ J; ብርት፡ P; ቡርክት፡ aR*E*d; በሩከተ፡ c; ። S*A*; ቅድስት፡ BC (*vid.* C) | ከመ፡] ከመዘ፡ GHF | ዕለተ፡] ዘዕለተ፡ LKJ*B*dk; ዘእለተ፡ P; ዘ፡ ዕለተ፡ a | ትንሣኤ፡] ትንሣኤሁ፡ b; *n.l.* C | **3** ዐባይ፡]

እንዘ፡ ናከብር፡ ዕለተ፡ ተዝካሩ፡ ቡርክተ፡ ከመ፡ ዕለተ፡ ትንሣኤ፡ ዐባይ፡ መንፈሳዊት፡ እንዘ፡ ንትገሐሥ፡ እምዐመፃ፡ ወኀጢአት፡ ወሐሰት። (K 22vb; a 37ra — J 16va; Q 26rb; c 21va; *A* 43ra)

§3[203] ወያዕርፍ፡ ሥጋነ፡ እምግብረ፡ ዝንቱ፡ ዓለም፡ ኀላፊ፡ ወናጸሙ፡ (k 22ra)

ዓባይ፡ EGLHPQRSNABC*B* | መንፈሳዊት፡] ። GLKbFd; መንፈሰዊት። (። = ። H) H*E*; መንፈሳዊ፡ C | ንትገሐሥ፡] ንትገኃሥ፡ EaRA (እምግብረ፡ *add.* E); ንትገሐስ፡ LSB*BE*d (ወትረ፡ *add.* B); ንትገስ፡ J; ንትገሃሥ፡ Pcb; ንትግሐስ፡ C; ንትሐሥ፡ *A;* ንትጋሐስ፡ k | እምዐመፃ፡] ዓመፃ፡ E; እምዓመፃ፡ GHacQRNABC; እምአመፃ፡ PbS | ወኀጢአት፡] ወኃጢአት። EPS*A* (፡ GLHJacbQRNABdk); ወኀጢኣት፡ KF | **4** ወሐሰት።] ፡ GHKacbQRSNA; ወሐሠት፡ J*A*; ወኃሠት፡ P; ወእምሓሰት፡ F; ወኀሠት፡ C; ወሓሰት፡ *B;* ወኀሰት (። *E*) *E*k |

[203] **§3,1** ወያዕርፍ፡] ወያዕፍ፡ P; ወናዕርፍ፡ cb; ወየዓርፍ፡ A | ሥጋነ፡] *om.* F | እምግብረ፡] እምግባረ፡ c; ። b; እምሥርሐ፡ QR; እምሥራሒ፡ SN; *om.* F | ዝንቱ፡] *om.* Fd; ዝቱ፡ B | ዓለም፡] *om.* F; ዝዓለም፡ d | ኀላፊ፡] ኃላፊ፡ ELcbAB; ኀሊፊ፡ H; ኀለፊ። (፡ *E*) J*E*; ኃለሬ፡ P; ዘያአብደነ፡ Q; ዘይኤብደነ፡ RN; ዘያዔብደነ፡ S; ። Fk; ሐላፊ። *A* | ወናጸሙ፡] ወናፃሙ፡ EQRSB (፧ S); ወነጸሙ፡ H; ወናጸሙ፡ KJ; ወንፃሙ፡ P; ሥጋቲነ፡ *add.* C | **2** ነፍሰነ፡] ነፍሰቲነ፡ H; ናፍሰቲነ፡ J; ነፍሳተ፡ a; ነፍሳተነ፡ b; ነፍሳቲነ፡ EGLKPcFAB*EA*d; ወነፍሳቲነ፡ C | በስብሐት፡] በስብሓት፡ GL*B*k; *om.* R | ወበጸሎት፡] ወጸሎት፡ EGLHcb*BA* | ወበስግደት፡] ፧ EA*BA*d; ፡ GLHKJPaQBCk; *vid. E*; ። cbS; ወስግደት፡ R; ወበስጊድ፡ F; ወበ፡ ስግደት፡ N | በዛቲ፡] በዘቲ፡ H; *n.l. E*; ወበዛቲ፡ *A* | ዕለት፡] ዕቲለት፡ S; *n.l. E*; ዕለተ፡ k | **3** ክብርት፡] ቡርክት፡ RSA; ። d; *vid. E* | እንተ፡] *n.l. E* | ባቲ፡] በቲ፡ HJ; *n.l. E* | ስምዖ፡] ስምዓ፡ H; ስምዑ፡ K*A*; {ስ}ምዖ፡ *p.c.* d; *post* አቡነ፡ *transp. B* | አቡነ፡] ። b; *post* ቅዱስ፡ *transp.* QRSN; *ante* ስምዖ፡ *transp. B* | ቅዱስ፡] *ante* አቡነ፡ *transp.* QRSN; *om.* Bk | አባ፡] *om.* KJFB*B*k; አቡነ፡ *A* | **4** እስጢፋኖስ፡] እስጢፋኖስ Q | ቀዳሜ፡] ቀደሜ፡ HJ | ሰማዕት፡] ። PQR; ሊቀ፡ዲያቆናት። *add.* d | አመ፡] አመ፡ ፩ *in r.* L; አመ፲ወ፰ለወርኃ፡ N; አመ{.}ወ{.}ለርኀ፡ *vac.* C | ፲ወ፰ለወርኀ፡] ፲ወ፰ለወርኃ፡ EHPcQRS; ለወርኀ፡ L; {.}ወ{.}ለርሐ *vac.* J; ወለርኀ፡ a; *praep.* NC | መስከረም፡] ጥር፡ *in r.* L | **5** አዕረፈት፡] ። b; አዕረፈ፡ KJ; ኣዕረፈ፡ GH*A*d; አእረፈ፡ Pa; አእረፈት፡ R | መንፈሱ፡] መንፈሶ፡ GLHKJPa*BA*d; ነፍሱ፡ k | ክብርተ፡] ክብርት፡ ELHKJacbQRAFNABC*A*k (። QR) | በምውቅት፡] በምውቅ፡ GHPk; በምዉቅ፡ K; ወምውቅት፡ b; ወምንውቅት፡ R; *om.* S; ምዉቅ፡ F; በሙቀተ፡ BCd | **6** ሃይማኖት።] ፡ GLHKJQRBC*EA*dk {ቅድስት፡} *add.* d; ሃማኖት፡ a; ወእምድኅረ፡ ዕረፍቱ፡ በብዙኅ፡ አዝማን፡ ኃብረ፡ ፍልሰተ፡ ሥጋሁ፡ በሰዓ<ት>፡ ዕረፍቱ። አበውሂ፡ እለ፡ ጸሐፉ፡ ዜና፡ ጻድቃን፡ ወሰማዕታት፡ ዜና፡ ነቢያት፡ ወሐዋርያት፡ ወዜና፡ ትጉሃን፡ መላእክት፡ ወዜና፡ ኵሎሙ፡ ማኅበረ፡ በኵር፡ ፍሡሐን። ይቤሉ፡ ከመዝ፡ አመ፡ ፩ለጥር፡ ወገርዎ። ወአመ፡ ፲ወ፰ለመስከረም፡ አፍለስዎ፡ ወኢዘከሩ፡ ዕረፍተ፡ ሥጋሁ፡ ከመ፡ ኃብረ፡ ምስለ፡ ፍልሰተ፡ ሥጋሁ። ካልዓንሂ፡ ጸሐፍተ፡ ዜና፡ ይቤሉ፡ አመ፡ ፩ለጥር፡ ተረክበ፡ አዕፅምቲሁ፡ ወጸሐፉ፡ ዜናሁ፡ ከመዝ። ካልዓንሂ፡ ይቤሉ፡

ነፍስነ፡ በስብሐት፡ ወበጸሎት፡ ወበስግደት፡ በዛቲ፡ ዕለት፡ *E* 129rb; B 43vb

ክብርት፡ እንተ፡ ባቲ፡ ፈጸመ፡ ስምዖ፡ አቡነ፡ ቅዱስ፡ አባ፡

እስጢፋኖስ፡ ቀዳሜ፡ ሰማዕት፡ አመ፡ ፲ወ፫ለወርኀ፡ መስከረም፡ N 41ra; b 24va

እንተ፡ ባቲ፡ አዕረፈት፡ መንፈሱ፡ ክብርተ፡ በምውቅት፡ A 32rc

ሃይማኖት። ጸሎቱ፡ ትዕቀበነ፡ ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን። Q 26va; d 36va

4.7.2 - Traduzione

1. E ora, fratelli miei, preghiamo e volgiamo il nostro sguardo al nostro Signore Gesù Cristo affinché perdoni i nostri peccati e cancelli la nostra colpa e affinché ci doni un cuore puro, avveduto e vigile, così che espiamo i peccati nostri e dei nostri simili, come questo santo padre nostro ʾAbbā ʾƎsṭifānos, arcidiacono, il quale fu denominato ’protomartire’. 2. Celebriamo la sua festa ogni anno in questo giorno, scrupolosamente, onorando il giorno della sua commemorazione benedetta come il giorno della grande resurrezione spirituale, astenendoci dall’iniquità, dal peccato e dalla

---

አእ፡ ርእዩ፡ ዘንተ፡ ወዝክተ፡ ጸሐፉ፡ ወይቤሉ፡ አመ፡ ፩ለጥር፡ ባቲ፡ ሰከበ፡ ወባቲ፡ አዕፅምቲሁ፡ ትረክበ። በእንተዝ፡ ለነኒ፡ ይደልወነ፡ ንግበር፡ በዐሎ፡ ከመ፡ በዐለ፡ ትንሣኤሁ፡ ለእግዚእነ፡ በእሎን፡ ዕለታት፡ ይስእል፡ ለነ፡ ምሕረተ፡ ኵሎ፡ ጊዜ፡ እስመ፡ መሐሪ፡ ውእቱ፡ ከመ፡ አቡሁ፡ ኄር። *add.* c; በሃይማኖት፡ ወእምድኅረ፡ ዕረፍቱ፡ በብዙህ፡ አዝማን፡ ኀብረ፡ ፍልሰተ፡ *ሥጋሁ፡* በሰዓ<ት>፡ ዕረፍቱ። ትንከልናሁ፡ የሀሉ፡ ምስለ፡ ገብሩ፡ ገብረ፡ ጊዮርጊስ፡ ለዓለመ፡ ዓለም፡ አሜን፡ ተአምሪሁ፡ ለቅዱስ፡ እስጢፋኖስጸሎቱ፡ ወበረከቱ፡ የሀሉ፡ ምስለ፡ ፍቁሩ። ገብረ፡ ጊዮርጊስ፡ *add.* b; *om.* S; በሃይማኖት፡ F; *ሀይማኖት፡ B* | ጸሎቱ፡] ወበረካቱ፡ *add.* JR; *om.* b; ⁝ S | ትዕቀበነ፡] ትዕቀቦ፡ EcFA; ይዕቀበነ፡ {ለኵልነ፡} *add.* P; *om.* b; ትዕቀባ፡{ለእስከ፡ማርያም፡ ንግሥት፡ እስከ፡ ነፍስ፡ ደኃፈት፡} *add.* Q; ይዕቀቦ፡ R; እስከ፡ ነፍስ፡ *ደኃሪት፡ add.* SN; እስከ፡ *add. BEA;* ለኵልነ፡ ክርስቲያን፡ አለ፡ ተጋባእነ፡ ውስተ፡ ዛቲ፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ ቅድስት፡ እስከ፡ d; ትዕቃበነ፡ k | ለፍቁሩ፡ ዘወልደ፡ ማር፡ *add.* E {ዘወልደ፡ ማር፡} *in r.*; ለፍቁሩ፡ ዘወልደ፡ ማርያም፡ ምስለ፡ ኵሎሙ፡ ደቂቀ፡ዛቲ፡ ምኔት፡ *add.* c; ለፍቁሩ፡ ገብረ፡ መንፈስ፡ ቅዱስ፡ እስከ፡ ነፍስ፡ *ደኃሪት፡ add.* R; ለፍቁሩ፡ ወልደ፡ ሚካኤል፡ምስለ፡ መስፍንነ፡ ሚካኤል፡ ወምስለ፡ ንጉሥነ፡ ምኒልክ፡ ወምስለ፡ ወልዱ፡ ኢያሱ፡ ወያዕርፍ፡ ነፍሳተ፡ አስማቲሁ፡ወለተ፡ ኢየሱስ፡ ወለተ፡ ኪዳን፡ ወለጸሐፌሁ፡ ወልደ፡ ጊዮርጊስ፡ *add.* S; {ለአቡነ፡ ሰይፈ፡ ሚካኤል፡} *in r.* ወያልብሶ፡ ትዕግስተ፡ ወይኩኖ፡ ረድኤተ፡ እስከለ፡ *add.* F; ለነፍስ፡ ፍቁሩ፡ ንጉሥነ፡ ኢያሱ፡ ወወልዱ፡ ንጉሥነ፡ ኢዮአስ፡ ወእሞሙ፡ ንግሥትነ፡ ወለተ፡ ጊዮርጊስ፡ {ወምስለ፡ እሙቱ፡ እሌኒ፡} *inf. l. add.* A | ለዓለመ፡] እስከ፡ለዓለመ፡ GLHKJPa; ⁝ S; ዓለመ፡ F; *om.* N | ዓለም፡] ። K*A*; *om.* JN | አሜን።] *om.* c; ። ----- R; ። = ። BNHG; ፡ወአሜን። *add. BE (። = ። E);* ለይኩን። = ። *add.* d.

menzogna. 3. Riposi il nostro corpo dalla fatica di questo mondo passeggero e sfiniamo le nostre anime con la lode, con la preghiera e con la prostrazione in questo giorno glorioso, nel quale, il padre nostro santo ʾAbbā ʾƎsṭifānos, protomartire, ha portato a compimento il suo martirio, il 15 del mese di maskaram, nel quale ha trovato riposo il suo nobile spirito nella fede ardente. La sua preghiera ci custodisca nei secoli dei secoli, amen.

Conclusioni

Questo studio ha è partito dall'assenza di una vera e propria edizione critica del testo etiopico sulla vita di Santo Stefano protomartire, sperimentando la possibilità di indagare una parte della tradizione manoscritta relativa a questo testo per verificare se il materiale raccolto e le evidenze che sono emerse siano sufficienti per pensare di poter proporre edizione critica del testo completo in futuro, magari in una tesi di dottorato.

Il lavoro presentato si è concentrato sull'analisi dei seguenti punti che abbiamo sentito la necessità di descrivere per poter rendere chiaro l'argomento trattato a chiunque voglia leggerci, compresi i lettori non esperti nel settore: 1) delineare la figura del soggetto principe dell'elaborato con un'analisi generale del testo etiopico e della collezione a cui esso appartiene, 2) riportare il lavoro di recensio dei manoscritti a nostra disposizione, 3) delineare i rapporti tra il testo etiopico e quello arabo, 4) presentare un breve principio di edizione critica. Nel capitolo uno abbiamo descritto la storia di Stefano seguendo quanto narrato negli Atti degli Apostoli; abbiamo voluto porre l'accento sul perché nel mondo occidentale venga venerato il 26 dicembre, proprio il giorno seguente il Natale, e sul perché viene considerato come il primo dei martiri quando già il Battista dovette affrontare un martirio prima di lui. Abbiamo voluto anche proporre un'analisi iconografia, dalla quale è emerso che, per quel che riguarda la figura di Stefano, come si poteva immaginare, la tradizione etiopica segue canoni iconografici completamente divergenti da quelli occidentali, a cominciare dall'uso del colore per finire alle scelte estetiche ravvisabili nella raffigurazione del martirio, dove le immagini sono in continuo dialogo con la tradizione testuale, per cui certi dettagli si comprendono solo se si conosce il racconto agiografico (basti pensare all'esempio di Saulo e delle vesti dei lapidatori ripiegate accanto a lui). Restano comunque invariati alcuni dei simboli ai quali è associata la figura del santo in entrambe le tradizioni (le pietre, la stola e la dalmatica). Per ricollegarci poi all'obiettivo dell'elaborato abbiamo proposto un'analisi di quello che è il *Gadla ʾƎsṭifānos*, ovvero il testo etiopico sulla vita di Stefano, e un breve resoconto sul testo sull'invenzione delle reliquie del santo, un testo che viene considerato a volte come parte del *gadl*, a volte come un testo indipendente.

Accanto all'analisi del *Gadla ʾƎsṭifānos*, ci è parso doveroso proporre un'analisi dei mss. in cui il testo è contenuto, per cui, nel secondo capitolo, si è effettuato il vero e proprio lavoro di *recensio*, base di qualsiasi lavoro di edizione critica.

Sentiamo, inoltre, la necessittà di dire che, qualora fosse stato possibile realizzare l'edizione completa, questo non sarebbe stato l'unico obiettivo dell'elaborato, poiché, come si evince in particolare leggendo il capitolo terzo, si è voluto porre l'attenzione su quello che può essere un legame tra la storia del testo etiopico e la storia del testo arabo, che si è dimostrato essere la 'madre' che ha generato la versione etiopica, proponendo un resoconto di quelle che sono le 'prove' che si possono riscontrare nel testo in lingua gəʿəz a sostegno di questa teoria.

Ciò che di rilevante è emerso da questo elaborato è sicuramente il lavoro svolto nel capitolo quarto, in cui troviamo la conferma di come non sia facile riuscire a ricostruire la genealogia dei manoscritti quando non si ha a disposizione l'intero quadro della storia della tradizione. Nonostante ciò, si è deciso di prendersi il rischio di proporre uno *stemma* preliminare da usare come punto di partenza per un lavoro completo in un futuro: è risultato essere uno *stemma* bipartito, tipico 'problema' in cui i filologi da sempre si imbattono. Speriamo che un eventuale lavoro futuro e/o la scoperta di manoscritti nuovi possano portare alla ricostruzione di uno *stemma* che permetta di applicare il criterio della maggioranza delle famiglie per poterci avvicinare alla ricostruzione dell'archetipo. È importante tenere presente che i manoscritti di cui disponiamo si distribuiscono su un arco temporale importante, che va dal XIV al XX sec. e che l'assenza di grosse varianti conferma quanto già è emerso dall'edizione di altri testi della collezione, ossia che il GS presenta una trasmissione alquanto statica. Del resto, manoscritti antecedenti a questo periodo sono rari in Etiopia, e i manoscritti del GS non fanno eccezione (si veda il paragrafo 1.2 per una maggiore chiarezza a riguardo).

Un eventuale studio futuro potrebbe prendere come base il lavoro presentato in questo elaborato e procedere con la realizzazione dell'edizione critica del testo, tralasciando alcuni degli aspetti analizzati in queste pagine, come la descrizione di chi fosse Stefano, la sua storia e il contesto attuale in cui egli viene venerato. Ci riserviamo la possibilità di

realizzare uno studio che possa presentare un'edizione parallela delle versioni etiopica e araba.

Bibliografia

ʿAbd Al-Masîḥ, Yassā e Antoine Khater, 1968, ‘An Arabic Apocryphon of Saint Stephen the Archdeacon’, *Studia Orientalia Christiana-Collectanea*, 13, pp. 161-198.

‘Abd Al-Masīh, Yassā, 1957,’ A Coptic Apocryphon of Saint Stephen the Archdeacon’, *Le Muséon*, 70, pp. 329-347.

Bausi, Alessandro, 1995, ‘Il Sēnodos etiopico. Canoni pseudoapostolici: Canoni dopo l’Ascensione, Canoni di Simone il Cananeo, Canoni Apostolici, Lettera di Pietro, Versio’, *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* (553, Scriptores Aethiopici, 102), Lovanio: In aedibus Peeters.

Bausi, Alessandro, 1997 [1998], ‘Su alcuni manoscritti presso comunità monastiche dell’Eritrea. Parte terza’, *Rassegna di Studi Etiopici*, 4, pp. 23-32.

Bausi, Alessandro, 2002. *La versione etiopica degli Acta Phileae nel Gadla samā’tāt* (Annali dell’Istituto Orientale di Napoli. Supplemento n. 92), Napoli: Istituto Universitario Orientale.

Bausi, Alessandro, 2005, “Gädlä sämaʿətat”, in Siegbert Uhlig (ed.), *Encyclopaedia Aethiopica 2*: *D-Ha*, Wiesbaden: Harrassowitz, 2005, pp. 644b–446b.

Bausi, Alessandro, 2010, “A Case for Multiple Text Manuscripts being ‘Corpus-Organizers’”, *Manuscript Cultures Newsletter 2*, pp. 34–36.

Bausi, Alessandro, 2019, ‘A Few Remarks on Hagiographical-Homiletic Collections in Ethiopic Manuscripts’, in Jost Gippert and Caroline Macé (eds), *Homiletic Collections in Greek and Oriental Manuscripts* (= manuscript cultures, 13), Hamburg: Centre for the Study of Manuscript Cultures, pp. 63–80.

Bausi, Alessandro e Alessandro Gori, 2006, *Tradizioni orientali del «Martirio di Areta». La prima recensione araba e la versione etiopica. Edizione critica e traduzione* (Quaderni di Semitistica, 27), Firenze: Dipartimento di Linguistica, Università degli Studi di Firenze.

Bédier, Joseph, 1928, ‘La tradition manuscrite du “lai de sur l’ombre”: réflexions sur l’art d’éditer les anciens textes’, *Romania*, 214, pp. 161-196.

Bezold, Carl, 1905, *Kebra Nagast: Die Herrlichkeit der Könige, Nach den Handschriften in Berlin, London, Oxford und Paris, zum ersten Mal im äthiopischen Urtext herausgegeben und mit deutscher Übersetzung versehen von Carl Bezold*, (Abhandlungen der philosophisch-philologischen Klasse der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften Philos.-philol. Klasse 23/1), München: Verlag der K. B. Akademie der Wissenschaften in Kommission des G. Franz’schen Verlags (J. Roth).

Biblioteca Sanctorum (BS), 1961-1969, 12 voll., (indici 1970; prima appendice 1987), volume XI, Roma: Città Nuova Editrice.

Brita, Antonella, 2024, ‘Performing (with) Multiple-Text Manuscripts in the Making of the Ethiopian Sainthood: Matter and Devotion in Ethiopia between the Fourteenth Century and the Present Time’, in Antonella Brita, Janina Karolewski, Matthieu Husson, Laure Miolo and Hanna Wimmer (eds), *Manuscripts and Performances in Religions, Arts, and Sciences* (Studies in Manuscript Cultures, 38), Berlin, Boston: De Gruyter, 2024, pp. 371-424.

Brita, Antonella, 2015, ‘The manuscript as a leaf puzzle: the case of the Gädlä sämaʿtat from ʿUra Qirqos (Ethiopia)’, *Comparative Oriental Manuscript Studies Bulletin*, 1.1, pp. 6-17.

Brita, Antonella, 2020, “Genres of Ethiopian-Eritrean Christian Literature with a Focus on Hagiography”, in Kelly S. (ed.), *A Companion to Medieval Ethiopia and Eritrea*. Leiden – Boston, MA: Brill, 2020, pp. 252–81.

Brita, Antonella, Janina Karolewski, Matthieu Husson, Laure Miolo e Hanna Wimmer (eds), 2024, ‘Performing (with) Multiple-Text Manuscripts in the Making of the Ethiopian Sainthood: Matter and Devotion in Ethiopia between the Fourteenth Century and the Present Time’, *Manuscripts and Performances in Religions, Arts, and Sciences* (Studies in Manuscript Cultures, 38), Berlin, Boston: De Gruyter, pp. 371-424.

Bovon, François, 2003, ‘The Dossier on Stephen, the First Martyr’, *The Harvard Theological Review*, 96/3, pp. 279-315.

Budge, Ernest A. Wallis, 1899-1901, መጽሐፈ፡ ገድለ፡ ሐዋርያት። *The Contendings of the Apostles: being the Histories of the Lives Martyrdoms and Deaths of the Twelve Apostles and Evangelists. The Ethiopic texts now first edited from manuscripts in the British Museum, with an English translation*, 2 vols, London: Henry Frowde.

Carrai, Stefano, 'Il problema dell'emendatio nell'edizione dei testi a stampa', in Emilio Pasquini (a c. di), *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua.* Atti del Convegno di Bologna, 25-27 novembre 2010, Bologna: Commissione per i testi di lingua – Bologna University Press, 2012, pp. 73-85.

Chaîne, Marius, 1912, *Catalogue des manuscrits éthiopiens de la collection Antoine D'Abbadie*, Parigi: Ernest Leroux Éditeur.

Chaîne, Marius, 1913, *Catalogue des manuscrits éthiopiens de la collection Mondon-Vidailhet*, Parigi: Ernest Leroux Éditeur.

Chiriatti, Mattia C., 2013, 'La costruzione ideologica dell'identità martiriale: i Quaranta martiri di Sebaste, Teodoro di Amasea e Stefano Protomartire negli encomi di Gregorio di Nissa', *POLIS: revista de ideas y formas políticas de la antigüedad clásica*, 25, pp. 9-22.

Colin, Gérard, 1986, *Le synaxaire éthiopien. Mois de maskaram* (Patrologia Orientalis, 43/3 [195]), Turnhout,Belgio: Brepols.

Colin, Gérard, 1987, *Le synaxaire éthiopien. Mois de ṭeqemt* (Patrologia Orientalis, 44/1 [197]), Turnhout, Belgio: Brepols.

Colin, Gérard, 1990, *Le synaxaire éthiopien. Mois de ṭerr* (Patrologia Orientalis, 45/1 [201]), Turnhout, Belgio: Brepols.

Colin, Gérard, 1994, *Le synaxaire éthiopien. Mois de maggābit* (Patrologia Orientalis, 46/3 [207]), Turnhout, Belgio: Brepols.

Colin, Gérard, 1997, *Le synaxaire éthiopien. Mois de genbot* (Patrologia Orientalis, 47/3 [211]), Turnhout, Belgio: Brepols.

Colin, Gérard, 1999, *Le synaxaire éthiopien. Index généraux. Annexes* (Patrologia Orientalis, 48/3 [215]), Turnhout, Belgio: Brepols.

Conti Rossini, Carlo, 1914, Notice sur les manuscrits éthiopiens de la collection d'Abbadie (Extrait du Journal Asiatique [1912-1914]), Paris: Imprimerie Nationale.

d'Abbadie, Antoine, 1859, *Catalogue raisonné de manuscrits éthiopiens appartenant à Antoine D'Abbadie*, Paris: Imprimerie Impériale.

Da Varagine, Jacopo, *Leggenda Aurea*. *Tradotto dal latino da Cecilia Lisi* (I libri della fede), Firenze: Libreria Editrice Fiorentina, 2005 (3ª edizione).

Dain, Alphonse, 1998, *Les Manuscrits*, Francia: Diderot multimedia.

Delehaye, Hippolyte, 1933, *Les origines du culte des martyrs* (Subsidia Hagiographica, 20), Bruxelles: Société des Bollandistes.

Dillmann, August, 1848, *Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae Oxoniensis, pars VII, Codices Aethiopici*, Oxonii: e typographeo academico.

Dillmann, August, 1865, *Lexicon Linguae Aethiopicae cum indice latino*, Lipsiae: T.O. Weigel.

Drijvers, Han J.W. e Jan Willem Drijvers, 1997, *The Finding of the True Cross. the Judas Kyriakos Legend in Syriac. Introduction, Text and Translation* (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 565; Subsidia Hagiographica, 93), Leuven: Peeters.

Duval, Yvette, 1982. *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IVe au VIIe siècle*, 2 vols (Collection de l'École française de Rome, 58), Rome: École française de Rome.

Geerard, Maurits, 1992, *Clavis Apocryphorum Novi Testamenti* (Corpus Christianorum. Claves), Turnhout, Belgio: Brepols.

Getatchew, Haile, 1979, *A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic*

Manuscript Library, Collegeville. IV: Project Numbers 1101-1500, Collegeville, Minnesota: Hill Monastic Manuscript Library, St. John's Abbey and University.

Getatchew Haile e William F. Macomber, 1981, *A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville. V: Project Numbers 1501-2000*, Collegeville, Minnesota: Hill Monastic Manuscript Library, St. John's Abbey and University.

Getatchew Haile e William F. Macomber, 1982, A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville. VI: Project Numbers 2001-2500, Collegeville, Minnesota: Hill Monastic Manuscript Library, St. John's Abbey and University.

Getatchew Haile e William F. Macomber, 1983, A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville. VII: Project Numbers 2501-3000, Collegeville, Minnesota: Hill Monastic Manuscript Library, St. John's Abbey and University.

Getatchew Haile, 1985, A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville. VIII: Project Numbers 3001-3500, Collegeville, Minnesota: Hill Monastic Manuscript Library, St. John's Abbey and University.

Getatchew Haile, 1987, A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville. IX: Project Numbers 3501-4000, Collegeville, Minnesota: Hill Monastic Manuscript Library, St. John's Abbey and University.

Getatchew, Haile, 1993, A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville. X: Project Numbers 4002-5000, Collegeville, Minnesota: Hill Monastic Manuscript Library, St. John's Abbey and University.

Grébaut, Silvanus et Eugenius Tisserant, 1935, Bybliothecae apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti iussu Pii XI Pontificis maximi. Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani, Barberinianus orientalis 2, Rossianus 865, I: Enarratio codicum, Città del Vaticano: In Bybliotheca Vaticana.

Grébaut, Silvanus et Eugenius Tisserant, 1936, Bybliothecae apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti iussu Pii XI Pontificis maximi. Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani, Barberinianus orientalis 2, Rossianus 865, II: Prolegomena, Indices, Tabulae, Città del Vaticano: In Bybliotheca Vaticana.

Guidi, Ignazio, 1905, *Le synaxaire éthiopien: I. Mois de Sanē (avec le concours de L. Desnoyers et A. Singlas)* (Patrologia Orientalis, 1/5 [5]), Parigi: Firmin Didot et socii.

Guidi, Ignazio, 1912, *Le synaxaire éthiopien: III. Mois de Nahasē et de Pāguemēn (avec le concours de L. Desnoyers et A. Singlas)* (Patrologia Orientalis, 9/4 [44]), Parigi: Firmin Didot et socii.

Halkin, François, 1957, *Bibliotheca hagiographica graeca* (BHG) (Subsidia Hagiographica, 8), Bruxelles: Société des Bollandistes.

Hammerschmidt, Ernst, 1973, *Äthiopische Handschriften Vom Ṭānāsee, I: Reisebericht und Beschreibung der Handschriften in dem Kloster des Heiligen Gabriel auf der Insel Kebrān* (Verzeichnis der orientalischen Handschriften in Deutschland, 20/1), Wiesbaden: Franz Steiner Verlag GmbH.

Hammerschmidt, Ernst, 1977, *Äthiopische Handschriften Vom Ṭānāsee II: Die Handschriften von Dabra Māryām und von Rēmā* (Verzeichnis der orientalischen Handschriften in Deutschland, 20/2), Wiesbaden: Franz Steiner Verlag GmbH.

Hammerschmidt, Ernst e Veronika Six, 1983, *Äthiopische Handschriften*, *I: Die Handschriften der Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz* (Verzeichnis der orientalischen Handschriften in Deutschland, 20/4), Wiesbaden: Franz Steiner Verlag.

Labadie, Damien, 2015. 'Une versione éthiopienne des actes apocryphes du protomartyr Étienne. Édition, traduction et commentaire du manuscript BnF d'Abbadie 110 (f. 81r-88r)', *Le Muséon*, 128, pp. 415-472.

Labadie, Damien, 2021, *L'invention du protomartyr Étienne: sainteté, puovoir et controverse dans l'antiquité (Ier-VIe s.)* (Judaïsme ancien et origines du christianisme, 21), Turnhout, Belgio: Brepols.

Leslau, Wolf, 1991, *Comparative Dictionary of Gəʿəz (Classical Ethiopic). Gəʿəz - English / English- Gəʿəz with an index of the Semitic roots*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz.

Löfgren, Oscar, 1974, Katalog über die äthiopischen Handschriften in der Unversitätsbibliothek Uppsala: sowie Anhänge über äthiopische Handschriften in anderen Bibliotheken und in Privatbesitz in Schweden, Stoccolma: Almqvist & Wiksell International.

Lusini, Gianfrancesco, Giulia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa (a cura di), 2022, *Savona, Archivio Storico Diocesano. Atti dei Martiri* (Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Reports, 3), Napoli: UniorPress.

Maas, Paul, 2021, *La critica del testo (traduzione a cura di Giorgio Ziffer)*, Roma: Storia e letteratura (4ª edizione, seconda ristampa).

Macomber, William F., 1975, A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville, I: Project Numbers 1-300, Collegeville, Minnesota: Monastic Manuscript Microfilm Library, St. John's Abbey and University, Collegeville, Minnesota.

Macomber, William F., 1976, A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville, II: Project Numbers 301-700, Collegeville, Minnesota: Hill Monastic Manuscript Library, St. John's Abbey and University.

Macomber, William F., 1978, A Catalogue of Ethiopian Manuscripts Microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville, III: Project Numbers 701-1100, Collegeville, Minnesota: Hill Monastic Manuscript Library, St. John's Abbey and University, Collegeville, Minnesota.

Marrassini, Paolo, 1984, 'I manoscritti etiopici del Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia dell'Università di Firenze', *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 114, pp. 205-232.

Migne, Jacque P., 1847, Sanctorum Gelasii I Papae, Aviti, Faustini, neckon Joannis Diaconi, Juliani Pomerii et duorum anonymorum opera omnia ad praestantissimas Mansi, Gallandii, Edmondi Martene atque Baluzii editiones accuratissime digesta. Appendix tertia. Conciliorum sub Gelasio habitorum relatio. (Patrologia Latina, LIX, 1844-1849), Parigi: Venit Apud Editorem.

Migne, Jacque P., 1847, *Quinti saeculi poetarum series absolvitur novaque et accuratissima editione donatur S. Pauini Nolani, S. Orientii, S. Auspicii necnon Claudii Marii Victoris, Merobaudis, Paulini Petricordiensis; amoeni, secundini, Drepani Flori, auctoris incerti, opera omnia, juxta editiones memoratissimas muratorii, Gallandii, Margarinique de la Bigne recensita et expressa. Dissertio decima sexta. Dissertio decima septima. Dissertio decima octava* (Patrologia Latina, XLI, 1844-1849), Parigi: Venit Apud Editorem.

Peeters, Paul, 1970, *Bibliotheca hagiographica orientalis (BHO)* (Subsidia Hagiographica, 10), Bruxelles: Société des Bollandistes.

Pisani, Vitagrazia, 2012, *Il culto di san Qirqos nell'Etiopia storica: analisi storico-filologica, con edizione critica della "Passio" (Gädlä Qirqos)*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli.

Pisani, Vitagrazia, 2015, 'Passio of St Cyricus (*Gädlä Qirqos*) in North Ethiopia: Elements of Devotion and of Manuscript Tradition', in Denis Nosnitsin (ed.), *Veneration of Saints in Christian Ethiopia. Proceedings of the International Workshop 'Saints in Christian Ethiopia: Literary Sources and Veneration'* (Supplements to Aethiopica, 3), Hamburg, April 28–29, 2012, Wiesbaden: Harrassowitz.

Raineri, Osvaldo, 2000, *Codices Comboniani Aethiopici*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti).

Six, Veronika, 1989, *Äthiopische Handschriften Vom Ṭānāsee, II: Die Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek* (Hrsg. Ernst Hammerschmidt) (Verzeichnis der

orientalischen Handschriften in Deutschland, 20/5), Wiesbaden: Franz Steiner Verlag GmbH.

Six, Veronika, 1999, *Äthiopische Handschriften Vom Ṭānāsee, III: Nebst einem Nachtrag zum Katalog der äthiopischen Handschriften Deutscher Bibliotheken und Museen* (Verzeichnis der orientalischen Handschriften in Deutschland, 20/3), Stoccarda: Franz Steiner Verlag.

Société des Bollandistes, 1992, *Bibliotheca hagiographica latina (BHL)* (Subsidia Hagiographica 6), Bruxelles: Société des Bollandistes.

Strelcyn, Stefan, 1954, *Catalogue des manuscrits éthiopiens (Collection Griaule), IV: éthiopien 373 (Griaule 69) - éthiopien 674 (Griaule 366). Nouvelles acquisitions: éthiopien 301–304, 675–687*, Parigi: Imprimerie Nationale.

Strelcyn, Stefan, 1974, *Catalogue of Ethiopic Manuscripts in the John Rylands University Library of Manchester*, Manchester: Manchester University Press.

Strelcyn, Stefan, 1976, *Catalogue des manuscrits éthiopiens de l'Accademia Nazionale dei Lincei: Fonds Conti Rossini et Fonds Caetani 209, 375, 376, 377, 378* (Indici e Sussidi Bibliografici della Biblioteca, 9), Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.

Strelcyn, Stefan, 1978, *Catalogue of Ethiopian manuscripts in the British Library Acquired Since the Year 1877*, Londra: British Museum.

Strus, Andrzej, 1998, 'Una "haggada" familiare sulla passione e morte di S. Stefano Protomartire', *Salesianum*, 60, pp. 81-96.

Timpanaro, Sebastiano, 2004, *La genesi del metodo del Lachmann. Con una presentazione e una postilla di Elio Montanari*, Milano: UTET.

Ullendorff, Edward, 1951, *Catalogue of Ethiopian Manuscripts in the Bodleian Library*, Vol. 2 (Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae, 7), Oxford: Clarendon Press.

Ullendorff, Edward e Stephen G. Wright, 1961, *Catalogue of Ethiopian Manuscripts in the Cambridge University Library*, Cambridge: Cambridge University Press.

Van Esbroeck, Michel,1975, *Les plus anciens homéliaires géorgiens: étude descriptive et historique* (Publications de l'Institut Orientaliste de Louvain, 10), Lovanio: Peeters.

Van Esbroeck, Michel, 1984, 'Jean II de Jérusalem et les cultes de S. Étienne, de la Sainte-Sion et de la croix', *Analecta Bollandiana*, 102/1, pp. 99-134.

Varvaro, Alberto, 2012, *Prima lezione di filologia*, Bari: GLF Editori Laterza.

Villa, Massimo, 2021, 'Greek gods and Christian martyrs: Text-critical remarks on the Ethiopic Passio of Anicetus and Photius (12 Taḫśaś)', *Rassegna di Studi Etiopici*, *3a s.*, 5, pp. 201–34.

Wright, William, 1877, Catalogue of the Ethiopic Manuscripts of the British Museum Acquired since the year 1847, Londra: Printed by order of the Trustees.

Zotenberg, Hermann, 1877, Catalogue des manuscrits éthiopiens (geez et amharique) de la Bibliothèque Nationale (Manuscripts Orientaux, 3), Parigi: Imprimerie Nationale.

Sitografia

https://www.summagallicana.it/lessico/s/Stefano%20santo%20protomartire.htm.

https://jewishencyclopedia.com/articles/3560-booths.

https://archive.org/details/bibliotheca-sanctorum/BS-11-RAGENFREDA-STEFANO/page/n713/mode/2up.

https://archive.org/details/bibliotheca-sanctorum/BS-11-RAGENFREDA STEFANO/page/n715/mode/2up?view=theater.

https://sanctoral.com/it/santi/invenzione_di_santo_stefano.html.

https://www.ecclesiadei.it/linvenzione-delle-reliquie-di-santo-stefano/.

https://it.cathopedia.org/wiki/Concilio_di_Diospoli#:~:text=Il%20Concilio%20di%20Diospoli%20(Concilium,la%20partecipazione%20di%2014%20vescovi.

https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-orosio.

https://www.treccani.it/enciclopedia/akhmim_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/.

https://betamasaheft.eu/manuscripts/ESum018/main.

https://it.cathopedia.org/wiki/Patrologia_Latina.

https://archive.org/details/patrologiaecurs138migngoog/page/n5/mode/1up?view=theater.

https://archive.org/details/patrologiaecurs243unkngoog/page/n5/mode/1up?view=theater.

https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb11357511.

https://hmml.org/.

https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode=desktop.

https://www.betamasaheft.eu/.

https://betamasaheft.eu/manuscripts/ESky001.

https://betamasaheft.eu/works/LIT3156Stephen.

https://betamasaheft.eu/works/LIT1488GadlaQ.

https://betamasaheft.eu/manuscripts/BAVet112.

https://www.zotero.org/groups/358366/ethiostudies/tags/bm:Bezold1905KebraN/library.

https://betamasaheft.eu/Dillmann/?mode=fuzzy&q=%E1%88%98%E1%88%B5%E1%8C%B6%E1%8C%A6%E1%88%9D%E1%8B%AB%E1%8D%A1&id=L5c065742714b4ddf94a8515aa8f3cade#.

https://betamasaheft.eu/Dillmann/?mode=none&q=%E1%8A%A0%E1%8A%95%E1%8C%BE%E1%8A%AD%E1%8B%AB&id=L718cf98fe3c346689184ead634f8d54b.

https://www.treccani.it/vocabolario/idropisia/.

https://betamasaheft.eu/Dillmann/?mode=none&q=%E1%8A%A0%E1%8A%95%E1%8C%BE%E1%8A%AD%E1%8B%AB&id=L718cf98fe3c346689184ead634f8d54b.

https://betamasaheft.eu/Dillmann/?mode=fuzzy&q=%E1%88%98%E1%88%B5%E1%8C%B6%E1%8C%A6%E1%88%9D%E1%8B%AB%E1%8D%A1&id=L5c065742714b4ddf94a8515aa8f3cade#.

https://www.eroicafenice.com/salotto-culturale/il-metodo-di-lachmann/.

https://www.lapartebuona.it/wp-content/uploads/2021/02/At.7_-Il-Martirio-Stefano-lettura-iconografica-a-cura-di-Micaela-Soranzo.pdf.

https://www.pratelli.net/la-tecnica-foglia-oro-un-simbolo-di-prestigio-e-qualita/#:~:text=La%20doratura%2C%20o%20Foglia%20Oro,Sole%2C%20di%20potenza%20e%20potere.

https://stilearte.it/santo-stefano-nellarte-quelle-pietre-simili-a-uova-sulla-testa-e-sulle-spalle/.

https://betamasaheft.eu/works/LIT1493Gadlas.